



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.261 martedì 21 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

È un brutto momento. Il vicepresidente Gianfranco Fini offre il suo contributo: «Non ci serve un imbello pacifismo, ci vuole una



autentica opera di pacificazione». Fini disprezza pubblicamente gli ostaggi «imbelli» che dovrebbe salvare. E fa sapere al Capo

dello Stato che l'Italia non è in «missione di pace» ma di «pacificazione». Così era stata definita, nel 1936, la conquista dell'Etiopia

Ucciso un ostaggio americano Angoscia per tutti i sequestrati

Il video consegnato ad Al Jazira: ultimatum di 24 ore per i suoi compagni Al Zaraqawi rivendica l'esecuzione e dice: non abbiamo noi le due italiane

I terroristi di Al Zaraqawi hanno decapitato Eugene Armstrong, uno dei tecnici rapiti a Baghdad nei giorni scorsi, ma annunciano che le due volontarie italiane non sono nelle loro mani. Nel video, recapitato ad Al Jazira e diffuso sul Web, si vede un terrorista che taglia la testa del rapito. Un responsabile statunitense ha detto che il corpo della vittima è già stato recuperato. I terroristi hanno dato un ultimatum di 24 ore per gli altri due ostaggi. Assassinati due Ulema sunniti, sangue e orrore in tutto l'Iraq.

FONTANA A PAGINA 7

Simona e Simona

Giorno quattordici

America

FERMERÒ LA GUERRA INFINITA

John F. Kerry

Tre anni fa gli eventi dell'11 settembre hanno ricordato a ogni americano un obbligo. Quel giorno ha portato sulle nostre rive la battaglia fondamentale della nostra epoca: la battaglia tra la libertà e il fondamentalismo estremista.

SEGUE A PAGINA 12



I tre ostaggi, da sinistra l'inglese Kenneth Bigley, l'americano ucciso Eugene Armstrong e Jack Hensley

Ulivo, primarie sì Ma tra un anno

Il vertice con Prodi dà il via alla federazione. No alle loro riforme: pronti al referendum

Luana Benini

unitaria con Romano Prodi. È il via alla Federazione di uniti nell'Ulivo, che passerà attraverso i congressi dei partiti. Al voto regionale si sceglierà «situazione per situazione». Piena intesa sull'opposizione contro le riforme del governo.

CASCELLA A PAGINA 3

Referendum fecondazione

SOLUZIONE, NON PROBLEMA

Enrico Morando

I referendum sulla fecondazione assistita rischiano di «spaccare» (Amato) e «dilanare» (Prodi) il Paese? No. Rimettiamo le cose in ordine (anche cronologico): a spaccare drammaticamente il Paese sono stati la maggioranza di centro-destra e il governo (che ha deciso in Consiglio dei ministri di impegnarsi a sostegno della legge, così vincolando a una vera e propria disciplina di schieramento l'intera Casa delle Libertà), quando han-

no respinto tutti gli emendamenti e imposto all'Italia una legge intollerabilmente ingiusta verso la donna, verso la coppia e, soprattutto, verso quei malati che sperano in nuove cure dalla ricerca e si sono sentiti dire - non da politici, ma da scienziati della statura del prof. Veronesi - che la legge n. 40 rende quella ricerca più difficile, se non impossibile.

SEGUE A PAGINA 27

Moratti, carabinieri in una scuola a Roma

I militari hanno chiesto informazioni su chi è contro la riforma. L'Ulivo: fatto grave e inquietante



Mariagrazia Gerina

ROMA Nella favola (Pinocchio), i carabinieri si occupavano di un bambino che marinava la scuola. Nella realtà di questi giorni - i primi dell'anno scolastico 2004-2005 - nel mirino dei carabinieri ci sono finiti gli insegnanti che non condividono la riforma Moratti.

SEGUE A PAGINA 11

Economia

Fondo monetario: allarme per il debito italiano

DI GIOVANNI A PAGINA 13

Scolari balilla all'Altare della patria



Vestito alla marinara e bandana per alcuni studenti pugliesi alla parata della Moratti all'Altare della Patria a Roma

Foto di Riccardo De Luca

I Vangeli e Ratzinger

DARIO FO, UN PECCATO CARDINALE

Rossella Battisti

Prove tecniche per un nuovo spettacolo. E per una nuova stimolante polemica: è inesauribile la verve ribelle di Dario Fo, la sua capacità di indignazione (che bel sentimento etico di cui si sente troppo spesso la mancanza!). Finita un'altra tranche di lezioni medievali per Raitre (a Castell'Arquato, se ne parla in un altro articolo), eccolo pronto a ricominciare, a frugare tra archivi, storia e cose d'arte per controbattere le tesi «da Medioevo» del cardinale Ratzinger, che in una recente lettera episcopale parla di «diversità» della donna.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo
Diritto divino

Ogni giorno porta nuovi rapimenti, nuovi ricatti, nuovi bombardamenti e nuove rappresaglie. Anche Blob è diventato un caleidoscopio dell'orrore, mentre i conduttori dello stupidario televisivo fanno sempre più fatica a rimuovere del tutto la carneficina dalle loro scenografie di luna park berlusconiano. Anzi, perfino lo stesso Berlusconi è costretto ad ammettere che non viviamo nel migliore dei mondi possibili (il suo). Non che confessi di aver portato il Paese in un conflitto sanguinoso e senza vie d'uscita, ma almeno riconosce che le cose non vanno tanto bene. Per esempio si è accorto che i prezzi sono aumentati e non sostiene più che si tratta di bugie comuniste. Mentre Bush è andato in tv ad ammettere che, sì, va bene, Saddam non aveva le armi di distruzione di massa, ma avrebbe voluto averle e questo legittima ampiamente la guerra all'Iraq. Anche se diminuisce di molto le prospettive di futuro per il pianeta. Infatti non c'è un Paese al mondo in cui non si voglia qualcosa che Bush non possa considerare dannoso per gli Usa. Senza contare che, se il principio passasse all'Onu, dovrebbe valere per tutti. A meno che non si tratti di diritto divino, nel qual caso la guerra compete solo ai padroni del mondo.

GIORNI DI STORIA
Liberalista rivoluzionario
Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'aspirazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.
In edicola con l'Unità dal 24 settembre a euro 4,00 in più
una passione libertaria
GIORNI DI STORIA 34
l'Unità

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito 800-929291
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Natalia Lombardo

ROMA Alla vigilia del voto a Montecitorio sulle Riforme Costituzionali tutta l'opposizione, dall'Ulivo a Rifondazione, ha fissato alcuni punti fermi e, soprattutto, unitari: una condanna alla riforma, giudicata «insostenibile»; stamattina in aula i segretari dei partiti del centrosinistra chiederanno al governo di sospendere l'iter delle riforme finché non si sarà riunita la Conferenza Stato Regioni e finché non avrà chiarito i costi e il quadro complessivo della riforma stessa.

Se il governo rifiuterà lo stop, però, Ulivo e Prc voteranno «no» a tutti gli articoli fino alla battaglia sul referendum. Voto positivo solo sui «sub emendamenti» presentati dall'opposizione, mentre saranno valutati «volta per volta» quelli targati Cdl ma che, di fatto, riscrivono i testi del centrosinistra, secondo la contromossa messa in atto dalla maggioranza.

La linea «dura» indicata da Romano Prodi nell'incontro della mattina con i leader della Lista Uniti nell'Ulivo è stata accolta nel pomeriggio, nella lunga riunione alla Camera fra i big del Listone e i capigruppo, poi allargata a tutta l'opposizione.

Ma a bloccare il voto sul Senato Federale e altri punti sono stati, già da ieri, i presidenti di Regione e i rappresentanti degli Enti Locali che hanno incontrato a Palazzo Chigi il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli. Anche dalle regioni di centrodestra è stato messo un freno che il governo non ha potuto rifiutare. Niente voto, per ora, su quattro punti, spiega Domenico, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze: «Composizione del Senato federale, costituzionalizzazione delle conferenze, le autonomie locali che potranno ricorrere alla Corte Costituzionale e la costituzione delle città metropolitane». Mercoledì i «Governatori» incontreranno in mattinata il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, poi nel pomeriggio le autonomie locali cercheranno l'accordo, spiega il forzista Enzo Ghigo, presidente del Piemonte, che presenteran-

I segretari dei partiti del centrosinistra chiederanno al governo di sospendere l'iter delle riforme

”

Se la destra non dovesse concedere un chiarimento alla Camera la strada che porta alla consultazione popolare contro la devolution è certa



Ma dal vertice del centrosinistra non esce una posizione univoca su come votare gli emendamenti che accolgono le proposte

RIFORME il salto nel buio

Riforme, l'opposizione vuole la sospensione

Il centrosinistra: senza un chiarimento sicuro il referendum. I Governatori: no al Senato federale



L'aula di Montecitorio

Foto di Andrea Sabbadini

Sartori

Quella riforma non può funzionare

Il federalismo «è una macchina nata per grippare», ha detto Giovanni Sartori durante la trasmissione *Omnibus* di La7. È un federalismo sbagliato ma non incostituzionale, quello proposto dalla maggioranza: «Non è incostituzionale ma ci sono cose che uno può fare e sono costituzionali...». «E poi - prosegue - questo federalismo non c'è, è finto, perché il cosiddetto Senato Federale non ha alcuna caratteristica di organo federale, quindi non serve a nulla». Il politologo sottolinea che questa nuova camera «andrebbe composta sulla rappresentanza territoriale e non individuale». Sartori cita il caso degli Stati Uniti. Come negli Usa «dovrebbe essere anche da noi, perché è la rappresentanza territoriale che fa inserire l'interesse federale. In questo modo non ci sarebbe più bisogno di «elenchi» sulle materie soggette alla devolution, come invece accade ora. Il punto è che si fa una riforma sbagliata, cattiva, che non può funzionare, dicendo: siccome l'ha fatta male la sinistra, noi ora la modifichiamo. Secondo me invece è una riforma pessima in sé». Quanto al «premierato forte», Sartori ribadisce che «è incostituzionale, perché produce un eccesso di potere e viola alcune norme fondamentali, come la sovranità degli elettori».

Ferrara

È anti Bush. Schiaffo all'ambasciatore inglese

No grazie, preferisco cenare con l'ambasciatore di Francia che rappresenta lealmente a Roma il presidente Chirac. Il direttore de *Il Foglio*, Giuliano Ferrara, ha declinato per lettera l'invito a cena di sir Ivory Roberts, ambasciatore britannico a Roma. Eccone il testo: «Gentile Ambasciatore, non sarò Suo ospite questa sera a Villa Wolkonsky, e me ne dispiace molto. Sarebbe stato un piacere intrattenersi con Lord Falconer, che conosco come un membro leale del gabinetto, e con Lei personalmente e con il resto dei Suoi ospiti. Ma dal momento che Ella ha recentemente definito il presidente degli Stati Uniti come «il più efficace ufficiale di reclutamento di Al Qaeda», la cena purtroppo si presenterebbe come una totale perdita di tempo e una grottesca impostura. Su questi argomenti, preferisco cenare con Loick Hennekinne, che rappresenta lealmente a Roma il presidente francese Jacques Chirac».

L'affermazione dell'ambasciatore, molto critica verso il suo governo «the best recruiting sergeant», sarebbe stata ascoltata durante il seminario italo-britannico alla Certosa di Pontignano, rigorosamente a porte chiuse.

no al governo giovedì o venerdì nella conferenza unificata. Che fosse fumata nera lo fa capire subito Storace (An): «Finalmente ho capito: è proprio il ministro delle Riforme Calderoli il più antifederalista di tutti».

Una giornata di riunioni fiume contemporanee, quella di ieri: a Montecitorio nella sala Enrico Berlinguer del gruppo Ds i leader della

Lista Unitaria si sono riuniti con i capigruppo per decidere come nadare avanti dopo «l'incidente» dell'astensione sul Senato federale. Piero Fassino e Francesco Rutelli hanno rilanciato la linea di Prodi per un'opposizione

decisa con obiettivo referendum («un non che è come una lama» commenta Follini, leader Udc). Una linea accolta anche Enrico Boselli per lo Sdi, la repubblicana Luciana Sbarbati; ci sono anche Giuliano Amato e i capigruppo Violante (Ds), Castagnetti (Margherita) Intini (Sdi), Marco Boato per il Verdi (e per l'Udeur in quanto gruppo Misto); Carla Mazzucca (passata dall'Udeur ai repubblicani di Sbarbati). Archiviati i dissensi fra Violante e Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato che aveva criticato l'astensione sul Senato Federale. Alle sette si sono aggiunti i deputati del resto dell'opposizione: Maura Cossutta per il Pdc, Mascia e Giordano per il Prc. Arrivano anche Franceschini e Macchiano della Margherita. La posizione è unitaria sulla richiesta al governo di fermarsi: Roberto Calderoli, ma anche Siniscalco, dicono chiaramente quali sono i costi della devolution, e il governo spieghi anche chiaramente se «intende limitare il voto alla modifica del Titolo V della Costituzione, oppure se vuole affrontare tutto il resto», spiega Intini. Il resto è quello che Prodi stesso ha definito «lo strazio della Costituzione, contro il quale siamo pronti a batterci fino al referendum». Ma anche sul questo l'opposizione vuole sapere se davvero la maggioranza vuole rallentare i tempi una volta approvato il testo alla Camera per evitare che il referendum avvenga prima delle politiche del 2006: una coincidenza di tempi che Berlusconi vorrebbe scongiurare.

La Cdl, da parte sua, sta cercando di incastrare l'opposizione mettendo sul tavolo gli emendamenti firmati da esponenti del centrosinistra. È stato il leit motiv della riunione del «comitato dei nove» in commissione Affari Costituzionali, sempre ieri pomeriggio alla Camera e che riprenderà stamattina prima dell'aula. «Accolgono cose marginali», spiega Bressa della Margherita, presente all'incontro, ma la Cdl sventola già la «sfiducia costruttiva» secondo la «Bozza Amato» o la «polizia amministrativa» di competenza delle Regioni siglata Bassanini. Un trucco sul quale la destra (con l'Udc che preme per una condivisione) spera che il centrosinistra scivoli. Le posizioni infatti sono ancora un po' diverse: Rifondazione si tira fuori dai temi «ultravisti» e voterà contro, idem il Pdc. Ma dentro Ds e Margherita prevale la linea del «no» prodiano, anche se Violante lascia aperta la «valutazione caso per caso».

La Cdl sta cercando di incastrare l'opposizione mettendo sul tavolo gli emendamenti dell'Ulivo

”

Esclusa la Zanicchi, la base contro Berlusconi

Forza Italia di Parma si ribella alla candidatura per le suppletive. La cantante non ha le firme necessarie

ROMA Clamoroso colpo di scena al Collegio 30: lo sfidante del candidato dell'Ulivo Massimo Tedeschi alle elezioni suppletive del 24 ottobre sarà Luigi Villani.

Iva Zanicchi, infatti, «imposta» all'ultimo minuto da Silvio Berlusconi per correre contro Tedeschi, non ha raccolto le firme sufficienti per ufficializzare la propria candidatura. Un «ribaltone» in piena regola, quindi: dopo che Villani - la cui candidatura era data per certa fino a sabato scorso - era stato messo da parte senza troppi complimenti per fare spazio all'aquila di Ligonchio, sconfitta alle ultime europee per pochi voti da Jas Gawronski (quella volta fu necessario un doppio conteggio), il capogruppo di Forza Italia è tornato stasera inaspettatamente in sella.

Villani, 49 anni, parmigiano, aveva lasciato via libera, nel pomeriggio, alla Zanicchi: ma quando è stato ormai chiaro che la cantante non sarebbe riuscita a raccogliere abbastanza sottoscrizioni per sfidare Tedeschi, ha depositato più di 800 firme a suo favore, già pronte da giorni, accettando così la candidatura che solo poche ore prima, per «ragioni di stato», aveva dovuto lasciare.

Si era mobilitato Silvio Berlusconi in persona per imporre la candidatura di Iva Zanicchi. Ma, a quanto pare, gli si è rivolto contro il partito di Forza Italia locale. «I nostri vertici nazionali certo non hanno brillato, né per prontezza, né per chiarezza, né per rispetto del territorio». Michele Rainieri, segretario provinciale di Forza Italia a Parma, commentava così la decisione dei vertici nazionali del suo partito di rimettere in discussione la candidatura di Luigi Villani alle prossime elezioni suppletive per la camera nel collegio 30, che comprende 23 comuni del parmense, per fare posto alla cantante-presenterice Iva Zanicchi. «Ma non c'è ancora nessuna decisione definitiva» spiegava nel pomeriggio Rainieri - ho sentito Roma l'ultima volta alle 13 di oggi e ho cercato di fargli presente la situazione, cioè in primo luogo la questione-presentatrice Iva Zanicchi. «Ma non c'è ancora una cosa facile». E così Villani ha vinto

A parte ciò sono sette le sfide per la Camera

dei deputati. Sono quelle formalizzate ieri da Cdl e centrosinistra che hanno presentato i candidati in vista delle suppletive che si terranno il prossimo 24 ottobre in altrettanti collegi uninominali. Elezioni con cui verranno scelti i rappresentanti di quei collegi che oggi non hanno più i loro eletti in Parlamento, perché hanno optato per un seggio a Strasburgo (Bossi e Mussolini del centrodestra, Bersani, Rizzo, Pistelli e D'Alema del centrosinistra) o perché sono deceduti (è il caso del deputato centrista Gianni Cozzi, eletto a Genova). Sia la Cdl che l'Ulivo non perderanno consenso verso le estreme: nel centrodestra Rauti non presenterà propri candidati nella stragrande maggioranza dei casi e il Prc appoggerà ovunque i rappresentanti del centrosinistra. Unica incognita il risultato del movimento di Alessandra Mussolini, Alternativa Sociale, new entry nel panorama politico nazionale dopo il battesimo delle europee. Questi in sintesi i match tra Cdl e centrosinistra: a Milano 3, nel collegio di Umberto Bossi si scontreranno Luciano Bresciniani, medico del leader leghista e l'ex presidente della Rai, Roberto Zaccaria.

A Fidenza, nel collegio che elesse il diessino Pier Luigi Bersani, tocca alla cantante Iva Zanicchi la difficile impresa di battere Massimo Tedeschi, segretario provinciale della Quercia. Anche a Scandicci, dove fu eletto Lapo Pistelli della Margherita appare difficile la scommessa dell'ex parlamentare leghista Simone Gnaga, contro Antonello Giacomelli, coordinatore toscano della Margherita. Nel collegio «rosso» per eccellenza, quello del Mugello, il costituzionalista di area radicale Peppino Calderisi sfida Severino Galante, responsabile organizzazione del Pdc. Infine, i due collegi in gioco nel sud: a Napoli-Ischia, nel collegio che fu di Alessandra Mussolini, si candida l'ex vicesindaco di Ischia Pasquale Venia, aderente oggi al movimento di Alternativa Sociale, il numero due del dipartimento mezzogiorno di An, Amedeo Labocetta, e l'ex segretario della Cisl, fondatore di Democrazia Europea, Sergio D'Antoni. In quello di Massimo D'Alema la sfida tra il presidente della squadra del Gallipoli, Vincenzo Barba, e il presidente della provincia di Lecce, Lorenzo Ria.

g.v.

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione dell'anno scolastico torna sul tema delle riforme con un nuovo appello. Terrorismo, «no allo scontro di civiltà»

Ciampi: l'interesse nazionale, stella polare dell'Italia unita

Vincenzo Vasile

ROMA La «stella polare» deve essere ancora una volta quel concetto, assai caro a Carlo Azeglio Ciampi, di «interesse nazionale», che va di pari passo con la difesa dell'unità geografica, economica, culturale del Paese. È il primo giorno di scuola, e nelle aule si riparte, ma occorre nuova lena analogamente anche nella politica, perché, come dice il presidente con tono accorato, «ce la dobbiamo fare, ce la possiamo fare».

Con il pensiero alle cosiddette «riforme», il capo dello Stato è

tornato ieri a manifestare tutte le sue preoccupazioni e i suoi auspici nell'ormai tradizionale discorso inaugurale dell'anno scolastico nella cornice risorgimentale del Vittoriano, in diretta tv, davanti a un migliaio di studenti e docenti in rappresentanza del mondo della scuola. Essa, in particolare la scuola pubblica, nella visione di Ciampi, ha infatti il merito storico «di aver saputo unire gli italiani», e sull'unità nazionale tornerà più volte nel suo discorso: oggi il presidente assegna all'istruzione-scuola un altro compito epocale, quello di integrare i figli degli immigrati stranieri. Questi

ragazzi, «studiando nelle nostre aule, fianco a fianco dei nostri ragazzi», creano per sé e per le loro famiglie le basi per acquisire la nostra cittadinanza. «Fianco a fianco», dice Ciampi, e sembra voler mettere la sua parola, si spegne definitivamente, sull'ennesima diatriba estiva improntata a una forma di razzismo camuffato, sul numero chiuso per i figli degli immigrati.

Un cenno al ruolo degli insegnanti, sacrificati di questi tempi come non mai: a proposito della funzione formativa dei docenti, Ciampi li incita a esserne fieri e consapevoli, a sentire tutta la rico-

noscenza che meritano, con il loro lavoro, sia dagli studenti, sia dalle famiglie. Il capo dello Stato ricorda anche la responsabilità che spetta ai genitori nell'itinerario educativo dei ragazzi: «Regaliamoli loro un libro e poi parliamone insieme. Non lasciamo i nostri figli davanti alla televisione o al computer. Condividiamoli con loro».

La scuola si presta, dunque, come una metafora: «Occorre lavorare con metodo, avendo come riferimento, come stella polare, l'interesse della Nazione. Servono serenità e impegno quotidiano, nella scuola come nel Paese». Del-

le preoccupazioni espresse a Piacenza sui pericoli che corre l'unità nazionale ci sono anche in questo discorso diverse tracce: non è un richiamo retorico la constatazione di Ciampi che Roma proprio il 20 settembre 1871 divenne capitale d'Italia «per sempre». Né risponde a un vezzo celebrativo il parallelo richiamo al prossimo anniversario di Giuseppe Mazzini: tra i suoi progetti c'era una Costituzione per un'Italia unita, insiste Ciampi, e la sua voce scandisce l'aggettivo: «unita».

Altro cruciale è il terrorismo: il presidente torna a schierarsi contro chi predica lo scontro di

civiltà (nel pomeriggio incontrerà uno dei corifei italiani degli slogan dei «neocon» statunitensi, il presidente del Senato Marcello Pera): sono i terroristi a voler «far precipitare l'umanità in uno scontro di civiltà e religioni». «Scontro - scandisce Ciampi - che non esiste, che non vogliamo, che rifiutiamo con tutte le nostre forze». A questo disegno bisogna rispondere con «due azioni parallele»: «Una lotta senza quartiere al terrorismo, condotta con unità di intenti da Stati e popoli e, al tempo stesso, favorire il dialogo, la comprensione, l'apertura fra i popoli, le culture,

le religioni». La contestualità, sottolinea, «è essenziale». Un lungo applauso saluta il passaggio accorato in cui Ciampi rinnova l'appello per Simona Pari e Simona Torretta, e ribadisce il valore della loro attività nel movimento pacifista, e non sfugge che siamo all'indomani della sprezzante filippica di Fini: «Era l'opera alla quale si dedicavano, con generosità, Simona Pari e Simona Torretta a Bagdad. Attendiamo con trepidazione che vengano restituite all'amore delle loro famiglie. Facciamo risuonare, tutti insieme, la voce della nostra speranza: liberatele. Liberatele».

Luana Benini

IL VERTICE della lista unitaria

Una discussione di quattro ore e un documento per fissare i punti d'accordo, ma sulla fecondazione le posizioni sono ancora distanti. In ottobre tutti gli alleati definiranno l'agenda dell'opposizione



All'Ulivo allargato Prodi propone un nome: «Alleanza democratica» E i gruppi parlamentari dei quattro partiti federati si daranno un coordinamento unitario

ROMA Un vertice importante e molto atteso quello di ieri. Caricato di grandi aspettative dopo tante polemiche. La prima riunione di Romano Prodi con i leader del Listone. Presenti Massimo D'Alema, Giuliano Amato, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Enrico Boselli, Roberto Villetti, Arturo Parisi, Giuliana Sbarbati. Tutti intorno a un tavolo in una sala al piano terra dell'ex Hotel Bologna. Quasi quattro ore di discussione e tanta carne al fuoco in un clima freddino e senza grandi slanci proprio nel giorno in cui su tutta la stampa sono riportate le bacchettate del professore sul referendum per l'abolizione della legge sulla procreazione assistita che «divide il paese» e sul voto di astensione al primo articolo della riforma costituzionale. Insomma, un vertice difficile introdotto da Prodi. Nel quale i partiti hanno sviscerato le loro posizioni. Non senza divisioni. E alla fine Prodi ha tratto le conclusioni fissate in un documento. Che appare gioco-forza una sorta di compromesso. La posizione sull'atteggiamento da tenere in Parlamento dopo il voto di astensione che ha diviso il centrosinistra («incidente») è stato definito nel vertice, con Prodi che continuava a bacchettare: «Non deve ripetersi più!» è netta: «Le proposte della maggioranza sono inaccettabili nel metodo e nella sostanza», si tratta di «uno stravolgimento della Costituzione» che «non si può fare con le procedure dell'art.138», «contro questo strazio siamo pronti a batterci fino al referendum». Nell'immediato si deve fermare l'iter del dibattito parlamentare fino a che non sarà riunita la Conferenza Stato-Regioni e non sarà precisato il costo della riforma. E ci si attrezza con riunioni programmate per coordinare il lavoro in Parlamento.

Molto sfumata invece la posizione sul referendum sulla procreazione assistita. Qui il nodo è molto complicato nel momento in cui i Ds sono proiettati sul referendum. E l'accordo non si è raggiunto. «Fermo restando le diverse valutazioni sulla legge e sul referendum si è convenuto nell'obiettivo di un miglioramento della legge stessa». Argomento delicato: alla Festa di liberazione, in serata, dal pubblico per due volte Prodi viene fischiate quando critica il referendum.

Va sul velluto la parte sulla guerra in Iraq e quella sulla situazione economica. Si ribadisce nel primo caso la priorità della liberazione delle due ragazze e degli altri ostaggi («È il momento dell'unità») e il durissimo giudizio sulla illegittimità della guerra. Nel secondo caso si denuncia la gestione governativa e la sostanziale continuità Tre-

Si deciderà caso per caso, e regione per regione, se i quattro partiti si presenteranno uniti alle elezioni regionali



ROMA Non era contento Piero Fassino quando si è recato al vertice. Le dichiarazioni del professore sulla stampa, il suo no a quel referendum sulla procreazione assistita mentre lui dal palco di Genova chiudeva la Festa dell'Unità spiegando che proprio il referendum era l'unico modo per rimediare ai guasti di una legge brutta, che offende le donne, che offende elementari principi di civiltà... Quantomeno Prodi avrebbe potuto aspettare la riunione del Listone prima di menare il fidente sul popolo della Quercia impegnato nelle ultime ore di raccolta delle firme. Una questione di metodo. Anche Francesco Rutelli non era troppo contento. Va bene la gratificazione da parte di Prodi sulla procreazione assistita. Finalmente, dopo tante guerre, Prodi gli era venuto incontro a ribadire quello che lui va ripetendo da mesi, che quel referendum è sciagurato. Ma poi Prodi aveva anche ribadito il suo chiodo fisso: meglio andare alle elezioni regionali senza sim-

Compromessi su tutto per un accordo

Atmosfera fredda. Il Professore rinuncia all'idea di un simbolo unico per le regionali. Rutelli non vuole...

boli di partito e con il simbolo del Listone. E questo a Rutelli proprio non era piaciuto. Ma come? La Margherita si è espressa in modo sostanzialmente contrario. Nel vertice il malcontento si è stemperato in un dibattito franco. E alla fine è toccato proprio a Prodi trovare la sintesi. Anche se il nodo referendum è rimasto aggrovigliato dopo un vero e proprio scontro fra Rutelli da una parte, Boselli e Fassino dall'altra.

Sul tappeto la questione del programma (che anche a Bertinotti preme definire in fretta: su un programma ac-

ceffabile della coalizione) gioca l'unità del partito) dopo che Prodi ha manifestato pubblicamente la sua intenzione di procedere con calma: «Perché dovrei aver fretta? Perché Kerry e altri candidati il programma lo devono fare tre mesi prima e io un anno e mezzo prima?». E ancora, le primarie, il rebus degli equilibri nel centrosinistra. Infine la federazione del Listone. Con i Ds che hanno bisogno di avere il via libera dal loro congresso. Con la Margherita che ha già puntellato gli ambiti della cessione di sovranità ipotizzando una federazione su tre mate-

rie: politica internazionale, europea e riforme istituzionali.

Per questo la discussione al vertice del Listone è andata per le lunghe e alla fine si è chiusa con una sorta di compromesso. Clima freddino fra Prodi e Rutelli. Prodi che si era presentato con piglio decisionista su primarie e lista unica alle regionali ha poi dovuto mettere alla prova tutta la sua capacità di mediazione e alla fine ha dovuto convenire che il rinvio delle primarie all'autunno dell'anno prossimo proposto da Fassino avrebbe potuto essere la soluzione giusta anche

perché, ha affermato, «le politiche non saranno nel 2005 e c'è tempo per decidere». Ha dovuto mollare anche sulle liste uniche alle regionali. Dopo un battibecco con Rutelli. Prodi sosteneva: «Liste unitarie ovunque salvo dove non è conveniente». E Rutelli di rimando: «Liste distinte ovunque salvo dove conviene la lista unitaria». Nel frattempo il professore cercherà di rinforzare la sua leadership in giro per l'Italia per ascoltare gli umori dell'elettorato sul programma da costruire. Ma proprio sul programma la data del 4 ottobre fissata per definire

l'agenda della coalizione può rimettere in moto la macchina del centrosinistra placando chi come Mastella va lanciando anatemi: «Prodi deve guidare l'alleanza e far giocare tutta la squadra, qui invece sembra che giochi solo qualcuno. E così si va al massacro, a me Fort Apache non interessa...».

I Ds danno una lettura positiva del vertice. Fanno notare che sulla federazione sono stati compiuti passi avanti. La conferma degli organi esistenti del Listone, in questa fase, significa la conferma del Comitato esecutivo dei 9 (quello che

si è riunito ieri). Su questo punto c'è stato un braccio di ferro con Rutelli che non era affatto d'accordo a sancire organi di direzione. Inoltre i Ds confidano che il gruppo di lavoro che dovrà occuparsi di definire organi, materie di competenza, sistemi decisionali della federazione, possa abbattere i paletti messi da Rutelli e disegnare una federazione a tutto tondo. Anche le concordate riunioni regionali che dovrebbero radicare la federazione e valutare il modo di andare al voto alle regionali, spiegano di Ds, potrebbero essere importanti per arginare il veto della Margherita alla presentazione di liste unitarie. Tutto è ancora in fieri ma la federazione è partita, dicono. E questa è anche l'opinione di Prodi: «Si procede con la federazione, si nomineranno i portavoce unici sulle materie di competenza, si procede anche con le primarie ed è caduto il diktat "mai più liste unitarie"».

lu.b.

Per Prodi primarie solo tra un anno

Varata la Federazione della Lista unitaria. Alla festa di Rc fischi al Professore che parla di fecondazione



Il presidente della Margherita Rutelli, il segretario dei Ds Fassino, Prodi e Boselli durante il vertice dell'Ulivo di ieri a Roma foto di F. Monteforte/Ansa

Nel 2005 a Milano la Festa dell'Unità

MILANO La Festa Nazionale dell'Unità il prossimo anno si terrà a Milano. Lo ha annunciato ufficialmente ieri sera alla Festa dell'Unità di Milano il segretario provinciale dei Ds, Franco Mirabelli, aprendo un dibattito con tra gli altri, il candidato del centrosinistra al Collegio 3, Roberto Zaccaria. «Il prossimo anno - ha detto Mirabelli - sarà il cinquantesimo anniversario della Festa dell'Unità. La prima organizzata a Mariano Comense, esattamente 50 anni fa. Portando la Festa dell'Unità a Milano crediamo di dare un segnale preciso: è cioè che il centrosinistra può vincere anche in casa del centrodestra, seguendo il metodo che è stato di Filippo Penati per la Provincia di Milano».

monti-Siniscalco.

Si dibatte molto invece sulle «regole». Il risultato è che le primarie chieste a gran voce da Prodi come una urgenza da settimane vengono rinviati di un anno, al novembre del 2005, ma si faranno subito invece se ci saranno elezioni anticipate. Il Listone, dice Prodi, «proporrà a tutti i partiti del centrosinistra di definire modalità e tempi», ma è orientato «a tenere le primarie dopo le regionali, cioè in autunno». (A proporre il rinvio nel vertice è stato Fassino: «Si potrebbe anche fare una assemblea di lancio fra il congresso Ds e le elezioni». E Prodi nella discussione si è mostrato più flessibile).

Anche le decisioni «finali e formali» sulla federazione dei partiti del listone vengono de-

mandate «agli organi deputati dei 4 partiti». E sarà un «gruppo di lavoro» a definire le proposte su «organi, materie di competenza, sistemi decisionali della federazione» da sottoporre alle decisioni formali dei partiti. Intanto si «confermano gli organi direttivi esistenti: il comitato nazionale della Lista, il comitato esecutivo», ci sarà «un responsabile per ogni settore di attività di competenza della federazione», ci si impegna «a decidere insieme sulle grandi questioni», si affida ai capigruppo in Parlamento la responsabilità di proporre i modi di un coordinamento. Si immagina una «federazione aperta» che però deciderà essa stessa sul suo allargamento.

Come si presenterà il Listone alle regionali? «Saranno i livelli regionali a valutare le convenienze sulla base delle condizioni e dei sistemi elettorali di ciascuna regione». Anche questo un compromesso fra Prodi che fino all'ultimo ha spinto per liste unitarie e Rutelli, contrario, che ha tenuto il punto. Il programma? «Da novembre avvierò un viaggio nella società italiana, nei suoi problemi». Perché «il programma è la via primaria per costruire l'unità della coalizione», e «non può essere un pacchetto chiuso». Anche se «non partiamo da zero»: «C'è il mio manifesto per l'Europa, c'è il programma europeo di Amato...». È stato D'Alema a sollecitare nel vertice una accelerazione: «Va bene che c'è tempo ma non lo si può fare pochi mesi prima: almeno mettiamo giù due-tre cose, le più importanti».

Intanto però una data si è fissata: «Proporrò ai partiti del centrosinistra - ha spiegato Prodi - una riunione il 4 ottobre per definire insieme agenda dell'opposizione, modo di presentarsi alle regionali, modi e tempi delle primarie, programma». E proprio all'opposizione allargata si è rivolto in serata Prodi proponendo alla festa di Liberazione un nome per «L'Ulivo allargato»: «Alleanza democratica».

Un gruppo di lavoro proporrà come avviare una Federazione aperta e unitaria, che sappia decidere sulle grandi questioni



la nota

Ma si può vedere il bicchiere mezzo pieno

Pasquale Cascella

Un vertice che può essere visto come il classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, quello di ieri degli stati maggiori dei partiti della lista per l'Ulivo. È naturale che chi concepisce la Federazione unitaria come la naturale evoluzione politica della esperienza compiuta alle europee abbia salutato con soddisfazione la scelta di rendere strutturali gli organismi che hanno superato quella prova elettorale. Da Romano Prodi, che del nuovo soggetto politico federato è il leader naturale, a Piero Fassino, che ha messo l'esigenza di un saldo perno riformatore al centro del confronto al prossimo congresso dei Ds. E proprio perché si tratta di un passaggio politico, non formale, c'è da

ritenere che l'enfasi con cui Francesco Rutelli ha salutato il «forte passo in avanti» voglia sottolineare l'abbandono delle residue remore della Margherita. Eppure si muove. Cosa che induce a considerare il bicchiere mezzo pieno. Ma l'assillo per le sfide che il centrosinistra ha da affrontare non consente a nessuno di sottovalutare la metà che resta vuota. E che la politica ha il non facile compito di cominciare a colmare già in queste ore, per poi continuare a riempire con costanza e coerenza il progetto alternativo. Anche con le primarie, a cui Prodi rimette la definitiva legittimazione della propria leadership, previste esattamente a metà strada tra la campagna elettorale delle regionali e la conclusio-

ne della legislatura. Per quanto di compromesso possano essere, queste decisioni sono nero su bianco, quindi almeno sulle scadenze del processo unitario non dovrebbero esserci più dispute. Altra cosa è se tanta ponderazione sia finalizzata a rivitalizzare la convergenza oppure si cerca solo di guadagnare tempo per trovare un modo indolore per sciogliere nodi che nell'immediato appaiono intricati. Anche per via dei persistenti timori, indifferenti alla pur proclamata rimozione dell'ipotesi dell'unico partito riformista, di dover mettere in discussione le particolari identità politiche. Come nel caso dell'iniziativa referendaria sulla legge in materia di fecondazione assistita che tocca

delicate questioni etiche, indubbiamente sentite nel mondo cattolico a cui una buona parte della Margherita fa riferimento, ma che pure ha provocato, in questo stesso partito, una ferma critica alla smaccata impronta integralista imposta dal centrodestra. La preoccupazione di una spaccatura del paese che ha indotto il cattolico Romano Prodi a dichiararsi contrario al ricorso al referendum, proprio mentre i Ds alla festa di l'Unità di Genova davano il contributo più consapevole alla raccolta delle firme, è apparsa segnata più dalla conflittualità delle coscienze individuali che dalla competizione tra forze politiche a suo tempo paventata da Rutelli. Ma mai come in questo caso l'obiettivo di ri-

muovere le aberrazioni di una legge oscurantista, passa attraverso la partecipazione democratica che restituisce alla politica il dovere di rimediare al vulnus con una buona legge, rispettosa dei diritti della dignità umana. Se questo è l'obiettivo, come lo stesso Prodi ha tenuto a puntualizzare, proprio la raccolta delle firme può essere concepita come funzionale non a dividere, se e quando il referendum dovesse diventare l'ultima occasione, ma a cominciare a porre politicamente rimedio a una lacerazione che si è già consumata tanto tra i gruppi parlamentari (e nei gruppi, a cominciare da quello della Margherita) del centrosinistra quanto nel corpo vivo del paese. A maggior ragione se già si pensa al coin-

volgimento popolare per rimediare allo strappo più grave che il centrodestra si appresta a consumare sulla Costituzione. C'è da augurarsi che così abbiano provato a discutere, nelle lunghe quattro ore di confronto, i leader della Federazione per l'Ulivo. Del resto, così Fassino a Genova aveva auspicato che si discutessero per conquistare l'unità. Quella unità che è purtroppo mancata, quattro giorni fa, nel primo voto parlamentare sullo «strazio», come Prodi l'ha definito, a cui il centrodestra sta sottoponendo la carta fondativa della Repubblica. Si può, appunto, discutere - e Prodi ci ha messo del suo - se l'astensione dei gruppi della lista dell'Ulivo sia stato un errore oppure un atto di responsabilità

per rendere ancor più evidente il rigetto, questo sì pregiudiziale, dell'appello del presidente Ciampi da parte della maggioranza. Ma se pure errore è stato compiuto, c'è poco da discutere sulla sua indivisibile responsabilità. Comprensiva di chi lo spirito unitario della Federazione deve comunque rappresentare, a prescindere che personalmente sapesse, per difficoltà contingenti di comunicazione o per carenze strutturali di decisione. Ieri, anche sul piano del coordinamento parlamentare, si è cercato di porre rimedio. Adesso tocca alla politica mettere alla prova i valori costituenti a cui ispirare la sfida di governo della nuova alleanza democratica. Per dare al paese il messaggio di unità più vero.

Simone Collini

ROMA Sono passati già diversi giorni da quando Fausto Bertinotti, ignaro del fatto che stesse parlando davanti a un microfono acceso, disse a Piero Fassino dopo l'incontro con il governo a Palazzo Chigi: «Piero, il momento è terribile, però una discussione sulle regionali bisognerà farla». La discussione da tempo va avanti tra telefonate e incontri più o meno ristretti e più o meno ufficiali. La scorsa settimana si sono seduti attorno a un tavolo per avviare la pratica delle candidature per le regionali tutti i responsabili degli enti locali dei partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista. Un primo giro di orizzonte che servirà da base per un vertice di tutti i segretari dell'opposizione che dovrebbe svolgersi il 4 ottobre alla presenza anche di Romano Prodi. L'obiettivo è quello di definire la lista delle candidature al massimo entro la fine del mese prossimo, e il lavoro da fare è ancora molto. Il centrosinistra ha finora trovato l'accordo soltanto sulla candidatura di Claudio Burlando, ma quello della Liguria è un caso isolato. Per il resto, i giochi sono ancora in gran parte aperti, anche

L'alternativa Ds-Margherita riguarda anche la Calabria (Minniti, Ds, o Agazio Loiero, Margherita) ”

Regionali, partita aperta tra Ds e Margherita

Trattative per la scelta dei candidati. In Campania, se Bassolino non si ricandida, pronta la carta Mancino



Il senatore Nicola Mancino, il sindaco di Napoli Jervolino e il presidente della regione Campania Antonio Bassolino. Foto di Fusco/Ansa

se nomi, seppure in maniera ufficiosa, cominciano a circolare.

Il criterio deciso all'incontro dei responsabili locali, che torneranno a vedersi la prossima settimana, è quello di riconfermare i presidenti uscenti: Vasco Errani in Emilia Romagna, Claudio Martini in Toscana, Maria Rita Lorenzetti in Umbria. Dovrebbe essere confermata anche la candidatura di Antonio Bassolino, anche se da più parti si ritiene che il presidente della Campania preferisca lasciarsi le mani libere per poter far parte della squadra di Prodi in ca-

Fissata al 4 ottobre la riunione in cui il centrosinistra definirà meglio le candidature per le amministrative del prossimo anno



L'intenzione è di riconfermare quelli che governano, da Errani alla Lorenzetti da Martini allo stesso Governatore della Campania. Nel Lazio favorita Melandri

LE ELEZIONI del 2005



Tg1

La giornata irachena, che è da segnare sul calendario, passa sul Tg1 come normale amministrazione. L'errore è proprio all'inizio, quando David Sassoli, passando la parola a Enzo Nucci, sbaglia il tiro: «Per la liberazione dei 18 militari iracheni si sono mossi alcuni gruppi integralisti, è così?». Sì, risponde il povero Nucci, per aggiungere subito dopo che no, non è così, il mediatore decisivo è uno e uno solo: Moqtad Al Sadr. Con questa falsa partenza, tutto il resto cade male. Grande spazio alla manifestazione per le scuole, con Ciampi, balletti e discorsi. Il tono generale è pessimo, sembra di rivedere adunate di «giovani italiane» ammantate di retorica. La ministra Moratti scopre che la scuola deve insegnare amore e tolleranza, quasi che - prima di lei - la scuola fosse fabbrica di odio e intolleranza. Ma la migliore è di Claudio Pagliara, a Gerusalemme con Casini «pellegrino in Terra Santa». Esagerato.

Tg2

Cambio di programma del Tg2, che relega la «copertina» (elucubrations sull'universo di Alberto Bevilacqua) in coda. Così scendono le braccia perché, nell'attesa di Bevilacqua, rivediamo Nucci, che ripete le stesse cose, Corradino Mineo senza novità, Ciampi e gli scolari e due pastoni politici (uno per Prodi e l'altro per i berluscones) che passano senza lasciare traccia. Unica perla del Tg2, la Moratti, che al Vittoriano domina la cerimonia nazionale-popolare dove - per bacco che brivido - il piatto forte è Fabrizio Frizzi che presenta Marcello Lipi. Forza Italia.

Tg3

Con Giovanna Botteri al timone, validamente sostenuta dalle corrispondenze di Enzo Nucci, il livello delle notizie dall'Iraq cresce di tono. Si «sente» che Giovanna ha lavorato lì e conosce uomini e cose. D'altra parte, la giornata di ieri ha segnato una svolta: due esponenti del consiglio degli Ulema sono stati assassinati e tira aria di imminente guerra civile, guerra di religione, la peggiore. E le novità - come racconta molto bene Corradino Mineo - sono state subito percepite da John Kerry che attacca frontalmente Bush: ci ha cacciato in un guaio gigantesco, l'America è odiata, se vinco le elezioni riporto i marines a casa. Una linea «zapatero» made in Usa. Più avanti nel Tg, Terzulli spiega che tutti sono contro il federalismo Berlusconi-Bossi: Confindustria, sindacati e governatori delle Regioni.

interessato: bisogna mantenere l'impegno preso con gli elettori nel 2003, non li si può far tornare alle urne dopo appena due anni. Un pensiero è stato fatto, vista la quantità di voti incassati a giugno alle europee, anche sul diessino Nicola Zingaretti, che però è intenzionato a non lasciare per i prossimi cinque anni il ruolo di capogruppo della delegazione italiana del Pse a Strasburgo.

È un reticolo di interessi ed equilibri a pesare anche nelle decisioni che riguardano l'Abruzzo, dove i giochi sono del tutto aperti

dopo che è tramontata, per scelta del diretto interessato, la candidatura del diellino Franco Marini e le Marche, dove l'uscente Vito D'Ambrosio (Ds) sarebbe tentato di non ripresentarsi dopo dieci anni di presidenza. Dovesse tirarsi indietro, la scelta potrebbe cadere su Gian Mario Spacca, della Margherita, o sull'ex sindaco di Pesaro, il diessino Oriano Giovannelli. Anche il governatore della Basilicata, il diessino Filippo Bubbico, dopo cinque anni di vicepresidenza e altrettanti di presidenza potrebbe chiedere un avvicendamento.

L'alternativa Ds-Margherita riguarda anche la Calabria (Marco Minniti, Ds, o Agazio Loiero, Margherita), dove è stato creato un apposito tavolo di coordinamento di Uniti nell'Ulivo, e il Piemonte (il segretario regionale della Quercia Pietro Marcenaro o il deputato diellino Gianfranco Morgando). Nomi circolano in abbondanza per la Puglia (al momento siamo a quota sette) ma sono ipotesi ancora tutte da verificare: si va dal deputato diessino Nicola Rossi all'assessore all'Economia di Bari Francesco Boccia al neopresidente della provincia di Bari Vincenzo DiVella. Ancora totalmente in alto mare, invece, la scelta dei candidati che dovranno conquistare la poltrona di Roberto Formigoni in Lombardia e di Giancarlo Galan in Veneto.

Il centrosinistra ha finora trovato l'accordo soltanto sulla candidatura di Claudio Burlando in Liguria ”

Melandri: "l'Unità" ha per noi un ruolo strategico

Dibattito con Furio Colombo alla Festa ds di Milano. Il direttore: nessuna collaborazione con mistificatori e falsari

MILANO L'informazione drogata dagli intrecci di proprietà, dai conflitti di interessi, dal controllo esercitato dai poteri di turno preoccupa molto il popolo della sinistra italiana e i militanti dei Ds in particolare. Per questo, domenica sera alla Festa dell'Unità di Milano, a centinaia e fino a tarda ora hanno affollato la sala che ospitava il dibattito su "l'informazione libera" e "la sfida de l'Unità" con Giovanna Melandri e Furio Colombo, ai quali hanno anche posto una raffica di quesiti, di sfoghi, di inviti a resistere alla tentazione di qualsiasi compromesso con i fautori di una democrazia dimezzata.

Il direttore dell'Unità illustra con molti esempi tratti dall'attualità internazionale, e statunitense in particolare, quali siano gli effetti perversi del «concatenarsi di interessi degli azioni-

sti e degli assetti proprietari» sui mezzi di informazione. «La guerra del Vietnam, di fatto, finì perché dopo l'offensiva del Tet i giornalisti americani hanno iniziato a raccontare quello che vedevano con i loro occhi e hanno smesso di chiedere le notizie alle fonti ufficiali - ricorda Colombo -

La guerra del Vietnam finì perché c'era una stampa libera che scardinò le verità ufficiali del governo Usa ”

La guerra del Vietnam finì perché c'era una stampa libera che scardinò le verità ufficiali del governo Usa

e di fronte a due verità diverse fra loro, quella della stampa e quella del governo, l'opinione pubblica americana scelse a quale credere. Ma quella - conclude Colombo - è stata l'ultima grande vittoria dell'informazione libera». La guerra di oggi, infatti, si consuma senza più giornalisti testimoni e lo stesso tende sempre più a riprodursi anche nei modelli informativi che riguardano la vita politica di un paese. Se è vero che ancora oggi molti americani, forse la maggioranza, sono pronti a sostenere la conferma di Bush per il semplice fatto che negli Usa non è stato permesso di focalizzare l'attenzione sulla guerra in Iraq, spiega Colombo, «perché per esempio hanno impedito che venissero filmate mille bare che rientravano e mille funerali di soldati morti in questa guerra, con le televisioni che hanno accettato que-

sto embargo, perché tra i media c'è questa pericolosa inclinazione a essere disciplinati».

Ma nonostante tutto, tiene ad aggiungere il direttore de l'Unità, «ancora a oggi negli Stati Uniti nessuno accetterebbe di andare a un talk show come Porta a Porta, perché lì viene addirittura impedito il dibattito con il presidente del consiglio, ci pensa direttamente il giornalista a riferire il pensiero di Silvio Berlusconi». La mancanza di notizie «vere», in Italia come negli Usa, genera assuefazione, le persone, cioè, «sono portate a credere veramente che la realtà della vita del paese sia veramente quello che ci fanno vedere. Ecco perché - dice ancora Colombo, raccogliendo un applauso - diciamo che non bisogna avere nessuna collaborazione con i responsabili di questa situazione».

Giovanna Melandri, che parla apertamente di «regime», ricorda l'esistenza di «un monopolio nella raccolta pubblicitaria» e anche che il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi si è accentuato dopo il varo della legge Gasparri. Quindi aggiunge, tra gli applausi: «Temo che vi sia un rapporto stretto tra l'inclinazione dei media a essere disciplinati, a raccontare una sola verità, e una certa inclinazione delle opposizioni politiche a essere meno combinate nell'esigere la verità».

L'onorevole Ds, componente della commissione di vigilanza Rai, cita l'esempio del cosiddetto «Niger gate», cioè la squallida vicenda delle false prove dell'esistenza di armi chimiche in Iraq confezionate goffamente dai servizi segreti italiani: «Eppure non solo non c'è stata sufficiente informazione su questa operazione che ci ha

fatti apparire nel mondo come un paese di spioni bugiardi, ma addirittura neanche un'inchiesta parlamentare».

Quindi Giovanna Melandri parla della Rai: «Altro che privatizzazione, dobbiamo difendere il servizio pubblico, dobbiamo liberarlo dai partiti, anche da noi». E poi la parlamentare

La guerra di oggi si consuma senza più giornalisti testimoni. Così anche nel racconto della vita politica ”

La guerra di oggi si consuma senza più giornalisti testimoni. Così anche nel racconto della vita politica

diessina chiama in causa l'Unità che, a suo giudizio, «in questi anni ha avuto un ruolo strategico, decisivo nell'aiutare più volte il centrosinistra a scegliere la linea giusta», come per esempio di fronte alla posizione da assumere rispetto alla missione italiana in Iraq. Ma è Furio Colombo a evidenziare che, comunque, dirigere un partito, fare politica, è più difficile, complicato e laborioso che fare un giornale, specialmente quando l'avversario politico ha tante facce come il centrodestra italiano. Ma non per questo - aggiunge subito dopo - noi dell'Unità dobbiamo rinunciare alla nostra maggiore agilità. E quando i politici del centrosinistra si arrabbiano con noi a noi dispiace davvero, perché tutto il nostro sforzo ha l'obiettivo di portare consenso a loro».

gp.r.

Non che l'idea di dare un portavoce a Forza Italia, per quanto non nuovissima, fosse malvagia. Tutt'altro. Non lo era nemmeno la scelta di Elisabetta Gardini: al confronto delle consuete facce patibolari che circolano da quelle parti, era un bel progresso. Un conto è affidare le solite balle spaziali a un Bondi, a uno Schifani, a un Vito, a un Cicchitto, che non riuscirebbero a render credibile neppure il Vangelo; un altro è indorare la pillola con i lineamenti di una graziosa ancorché tetra signora. Il problema è che la signora in questione ha cominciato a portare la voce prim'ancora di esser nominata. E, soprattutto, prim'ancora che qualcuno le affidasse qualche voce da portare. Così, in mancanza di meglio, ha portato la sua, che poi è la voce dell'innocenza, la stessa del bambino che urla solitario: «Il re è nudo!».

Così, prima che riaprisse bocca, l'hanno subito tagliata.

È accaduto questo: chiacchierando con il sottosegretario Aldo Brancher in un ristorante a due passi da Montecitorio, Mortisia Gardini ha anti-

patato le linee guida di quello che credeva il suo nuovo incarico. Senz'accorgersi che a poca distanza il «nemico» (qualche giornalista dalle orecchie aguzze) ascoltava. Cogliamo fior da fiore: «Qui portavano la voce dei dirigenti, io porterò la voce popolare, parleremo al cuore della gente, ci faremo capire». E giù botte al partito di cui doveva portare la voce: «Mi sono presentata alle europee in Veneto, ma il partito non mi ha aiutata... Ho dovuto rinunciare a un assessore per far posto a un disoccupato raccomandato da Carolo (coordinatore forzista del Veneto, ndr)... In Fc ci sono troppi giovani che non fanno nulla dal mattino alla sera... L'anima socialista ha troppo peso e potere».

Idea geniale, quella di attaccare i socialisti in un partito fondato e guidato da un signore che pagava estero su estero Craxi il quale gli faceva da testimone di nozze e altri servizietti. Poi la comica finale. «Pensate - rivela la portavoce in pectore - che la sorella di Tremonti mi ha raccontato che il fratello si è comprato una macchinetta met-

ti-suppote. Certo, dico io, con una sorella così c'è da stare attenti, visto che racconta tutto in giro». In Forza Italia si son detti che bisogna stare attenti anche con una portavoce così. Infatti la sua nomina è stata immediatamente congelata. Non tanto per Tremonti, che ormai è un lontano ricordo. Ma perché in quel partito, per paradosso che possa sembrare, il portavoce ideale è quello che tace. Se si mette a spifferare tutto quel che si dice nelle segrete stanze, viene giù tutto. Immagi-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

C'È SUPPOSTA PER TE

niamo una riunione riservata sulla giustizia: alla fine la Gardini esce e racconta ai giornalisti quel che si è detto. Che, a lume di naso, è molto peggio di quel che Berlusconi e i suoi giannizzeri dicono in pubblico, cioè che i giudici sono matti, antropologicamente diversi dalla razza umana, terroristi, golpisti, associati per delinquere, comunisti, peggio dei fascisti, come la banda della Ugo Bianca e che bisognerebbe arrestarli. Poi c'è la riunione sulla lotta alla mafia: esce Lunardi e dice

che «con la mafia bisogna convivere». Il che significa che, in camera caritatis, s'è detto di peggio (anche se è difficile immaginare cosa). Segue il vertice antiterrorismo: esce Scajola e osserva che Marco Biagi era un «rompicoglioni». Chissà che aveva detto fra le quattro mura.

Figura ardua, quella del portavoce forzista, al limite della temerarietà. Quando lo era Antonio Tajani, si fece beccare a lingua in bocca con Buttiglione da Striscia la notizia in un leggendario fuorionda. Poi arrivò Ferrara, e dopo le prime esternazioni il Cavaliere osservò: «Più che di un portavoce, avrei bisogno di un portasilenzio». Allora toccò a Jas Gawronsky, che non portò granché bene: mentre s'insediava, partiva il primo invito a comparire per Berlusconi. Infine, dopo anni di vacato, fu la volta di James Bondi, che si fece subito valere insultando i martiri di Marzabotto. Lo promossero coordinatore nazionale su due piedi, per meriti acquisiti sul campo. Ivi compresi i 4 milioni di voti persi dal partito in 24 ore. Ora il Pallone Gonfiato ha scoperto in tarda età

l'universo femminile, e in un colpo solo ha candidato la Fallaci al Senato a vita (e perché non al Nobel per la pace?) e la Gardini a portavoce forzista: «Per parlare - ha spiegato - di più e meglio al Paese, per parlare di politica in un modo nuovo, con concretezza e realismo. Perché le donne sono capaci di comunicare con più sentimento le cose concrete», e poi Elisabetta «ha un background solido, molto superiore a gente come Lilli Gruber». Ecco: Mortisia l'ha preso subito in parola. Con quale realistica concretezza e con quanto sentimento ha comunicato la storia della macchina sparsaposte del povero Tremonti? Bisognava sentirli, lei e il suo solido background, descrivere quel prodigio della tecnologia medica destinato a rivoluzionare la vita dell'umanità. Ora tutti gli italiani si domandano come sia fatto e come funzioni: un cannone? Una balestra? Una fionda? Un arco con faretra? Un minibiombardiere intelligente? E dire che Tremonti l'ha sperimentato per tre anni su milioni di lavoratori e pensionati, e nessuno se n'è accorto. Dunque, funziona.



i Migliori amici dell'uomo



Luciano Consolini/Arminch/Ascolati



Il porta televisore Lumiere è dotato sul retro di **SCAME** una presa multipla di alta qualità ed alta sicurezza garantita IMQ

Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili e sono sempre a disposizione.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
MILANO - CORSO MAGENTA (Via S. NICOLA, 3) TEL. 0286450643
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

FOPPAPEDRETTI®

Daniele Castellani Perelli

ROMA Anche se l'obiettivo è vicinissimo, la priorità è sempre la stessa, raccogliere le firme. Ne mancano circa 50 mila, ma c'è ancora tempo, perché nel proprio comune di residenza è possibile firmare fino a sabato prossimo. Dopo un week-end di grandi soddisfazioni, il comitato per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita non smobilita affatto, ma mantiene anzi operativi i banchetti. «Siamo a pochi metri dal traguardo - spiega il senatore Ds Lanfranco Turci, tesoriere del comitato - La risposta dei cittadini nelle ultime giornate è stata eccezionale, tutto il fine settimana ha visto gli italiani in fila ai tavolini per i referendum». «Il nostro lavoro - aggiunge - non finisce qui, anzi prosegue ancora più intensamente nei prossimi giorni. È importante mobilitarsi ancora. Ricordiamo a tutti che si può ancora firmare, a patto di farlo nel comune di residenza».

Margine di sicurezza

Non esistono calcoli ufficiali sulle firme raccolte, ma le stime muovono il Comitato promotore a un certo ottimismo. Si sarebbe infatti vicini a quota 500mila, per tutti e cinque i referendum. Per il solo referendum totalmente abrogativo vanno aggiunte anche le 150 mila firme raccolte in precedenza dai radicali. Se dunque per quel quesito si sarebbe già superato l'obiettivo, per i quattro che puntano a cancellare alcune norme della legge il traguardo è a portata di mano, e il comitato starebbe già puntando quelle 50-60 mila firme in più che garantiscono un margine di sicurezza al momento del controllo della Cassazione.

Per Turci «al momento è impossibile fare un calcolo preciso delle firme raccolte, ma possiamo fare una stima e dire che siamo vicini al traguardo». Il Comitato ha voluto chiarire un equivoco che si era creato negli ultimi giorni e che era stato diffuso da alcuni mezzi di informazione: non è vero che ieri è stato l'ultimo giorno di raccolta per i piccoli centri. Fino a sabato 25 settem-

Il record della raccolta in Toscana: finora siamo a quota 110mila, ma l'obiettivo è di arrivare a 150mila



L'ITALIA contro la legge crudele

Dopo un fine settimana «di grandi soddisfazioni» il comitato promotore del referendum mantiene operativi i banchetti nel paese. Non ci sono ancora calcoli esatti, ma c'è ottimismo

Ci vogliono almeno 50-60mila firme in più per garantire il margine di sicurezza al momento di controllo della Cassazione. Turci, Ds: «Siamo a pochi metri dal traguardo»

Fecondazione, a un passo dal mezzo milione

Fino al 25 settembre si firma ancora in tutta Italia. Il 29 si va in Cassazione



La raccolta di firme per il referendum. Foto di Dario Orlandi

l'intervista Barbara Pollastrini

Coordinatrice donne Ds

«In alcuni casi i referendum sono utili: penso al divorzio, alla 194. E l'Italia ne è uscita più aperta e umana»

«A Prodi dico: la legge va riscritta da capo»

Maria Zegarelli

ROMA «Lavorare per migliorare la legge sulla fecondazione»: è questo il «punto di sintesi» dell'impegno del Listone al riguardo illustrato ieri da Romano Prodi. «Siamo ad un passo per mettere in sicurezza i referendum, questo è ora il nostro impegno», precisa Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds. Ne mancano poche, pochissime, forse 50mila. Forse meno. E intanto fioccano i tentativi di trovare altre vie.

Lei, fino a pochi minuti fa è stata in piazza a Milano a raccogliere le firme, Prodi nello stesso momento diceva che l'impegno è per migliorare questa legge. Che ne pensa?

Almeno si è convenuto che questa legge è da migliorare. Io dico che è da cambiare, da scrivere da capo. I fatti dicono che la via referendaria si sta mostrando l'unica percorribile. Da quando si è costruita questa mobilitazione di civiltà, si sono iniziate a sentire voci per una soluzione legislativa. Ormai siamo vicini al traguardo e

quindi rilancio un appello: continuiamo a raccogliere le firme, dobbiamo avere un margine di sicurezza più che ampio.

Ma dopo la feroce battaglia che c'è stata in Parlamento, è possibile trovare convergenze tra i due Poli per migliorare questo testo, che tra l'altro a Sirchia va bene così?

Il parlamento ha una responsabilità, bisogna vedere se la sa usare. Certo, ne dubito, quando sento le dichiarazioni di Fini sulle leggi degli altri paesi europei che potrebbero far nascere dei Frankenstein o degli altri mostri. O quelle di Giovanardi che paragona i referendari a Hitler. O quelle del ministro Sirchia che ha occultato la verità su Luca, quel bimbo talassemico che in Italia non avrebbe mai potuto essere curato.

Proviamo a immaginare le varie possibilità: migliorare questa legge o lavorare su un nuovo testo. Lei che strada propone?

Prima di tutto la via maestra delle firme, ora. Per il resto sarà l'aula il luogo pubblico e trasparente in cui valutare ogni proposta. Faccio

un esempio: se l'ipotesi fosse quella dei senatori Tomassini e Bianconi, sarebbe da bocciare in partenza. La bussola per costruirne una nuova c'è. E data dal principio di laicità e pluralismo etico, dalle leggi europee, e dall'esperienza della comunità scientifica internazionale.

Con questi referendum si mira, infatti, alla cancellazione dei punti fondanti della legge. Li vogliamo ricordare?

Il nostro obiettivo è che sia cancellato ogni equivoco tra responsabilità della donna e diritto dell'embrione ed è un articolo che ispira tutta la legge, voluto da parte di alcuni per rimettere in discussione la 194. Inoltre chiediamo che si cancellino tutti i punti che riguardano la salute della donna, l'obbligatorietà dei tre embrioni; il divieto alla crioconservazione, quello all'analisi pre-natale; il divieto di revoca del consenso e l'eterologa. E infine, c'è il capitolo, per me decisivo, della libertà di ricerca.

Sendo Prodi, e non solo, il referendum lacerebbe il paese. Cosa ne pensa?

Ho un grande rispetto per Prodi, è il nostro leader, lo ascolto. Ma su questo punto la penso

diversamente. In alcuni casi i referendum possono essere utili. È avvenuto per il divorzio, per la 194. E l'Italia ne è uscita più aperta e umana. Credo nell'unità del Listone, dell'alleanza più larga. Sono convinta che unire sia il nostro imperativo morale. Ma unire è fare una politica vicina alle speranze delle persone. In questi giorni ho visto esplodere la volontà di andare a firmare nei vari banchetti, di persone giovani, meno giovani. Cattolici e non, credenti e non credenti sono uniti, trasversalmente, da un sentimento di non rassegnazione verso una legge tanto cattiva e umiliante.

Ieri si è parlato del programma del Listone. Come dovrebbe affrontare questi temi?

Un programma di governo per vincere non può prescindere da una discussione vera, serrata e pubblica sui temi eticamente sensibili, sia la fecondazione assistita, che la legge per le coppie di fatto. Insomma, un paese moderno si confronta sui temi di frontiera animato da uno spirito laico, liberale e capace di costruire un'etica pubblica condivisa.

bre la raccolta delle firme proseguirà in tutta Italia, ma, per rendere più facile la certificazione immediata presso i municipi, potranno essere registrate solo le adesioni date nel comune di residenza. E se in alcuni centri si andrà avanti fino a domenica, entro martedì 28 settembre tutte le firme, con relativa certificazione, dovranno affluire al Comitato nazionale, che conta di depositarle in Cassazione il giorno seguente, il 29, o al massimo il 30 settembre.

Forze spontanee

In ogni città il comitato cercherà di mettere in campo le forze spontanee che hanno condotto finora la mobilitazione.

A Roma la Federazione dei Ds continuerà l'iniziativa dei giorni scorsi, lasciando aperte le sezioni del centro storico e le sezioni del lavoro, come quelle presenti presso Ericsson e Enea. Ma anche nei municipi e alla Festa dell'Unità sarà possibile firmare, così come saranno ancora in prima fila i banchetti della Cgil, anche in questo sia sulle strade sia nei luoghi di lavoro.

«Siamo molto soddisfatti - spiega Gennaro Petta dei Ds romani - dei risultati del week-end. A Trastevere in tre ore abbiamo raccolto 815 firme, e in molti casi, per le file che si erano create ai tavoli, abbiamo avuto bisogno di altri consiglieri e di cancellieri supplenti. C'è stata una grande risposta, soprattutto da parte di giovani coppie, o coppie tra i 40 e 50 anni, e sono spesso le donne che, molto più informate dell'argomento, tirano al tavolo i mariti». Mentre la prima fase, quella della raccolta delle firme, è ancora in corso, il comitato invita le varie sedi locali a procedere alla Fase 2, che consiste nel controllare le schede e inviare il primo possibile alla sede nazionale del comitato. Alla federazione romana dei Ds la Fase 2 è già partita: «Abbiamo già avviato la seconda macchina, quella della pulizia delle schede - spiega Petta - Abbiamo costituito una squadra di 11 persone, che sta già controllando preventivamente i moduli che arrivano in federazione».

Toscana in testa

Nelle regioni si fanno i primi provvisori bilanci. Oltre 110 mila firme raccolte in Toscana: ma l'obiettivo è quello di arrivare a 150 mila, che rappresenterebbe il record regionale. I radicali in soli due giorni a Firenze di firme ne hanno raccolte 3.500. Circa 90 mila firme in Emilia Romagna, di cui 22mila solo a Modena (la città in cui il ministro Giovanardi aveva fatto affiggere manifesti in cui paragonava ai nazisti i referendari), 20mila a Bologna e 13mila a Reggio Emilia. Il Piemonte è già arrivato a quota 65mila, mentre la Liguria è a 45mila e il Veneto per ora a 32mila.

A Carpi ieri è arrivata una nuova richiesta di moduli. Segno che il messaggio è passato: la raccolta non si deve interrompere.

l'Unità on line

Fecondazione, volete sapere dove firmare? Su www.unita.it i banchetti di tutta Italia

la lettera

Io, padre di due bimbe malate, accusato di nazismo

Gerardo Tricarico*

Gregorio direttore, sono il dottor Tricarico Gerardo, un medico, padre di due bimbe affette da Fibrosi Cistica, portatore sano di questa malattia genetica che involontariamente e senza sapere ho trasmesso alle mie figlie. Le scrivo come rappresentante, in qualità di vicepresidente della Lega Italiana Fibrosi Cistica, di migliaia di malati italiani affetti da questa malattia. In più occasioni la nostra associazione si è espressa a favore del referendum abrogativo della legge 40 sulla PMA, e per questo motivo siamo stati insultati come nazisti ed accusati di essere assassini di bambini. Questa accusa ci ferisce e ci addolora profondamente, e vorremmo attraverso le pagine del suo giornale rispondere aiutando se possibile tutti a riflettere. Noi lottiamo tutti i giorni con tutte le nostre forze contro le difficoltà naturali dovute alla malattia e contro gli ostacoli creati dagli uomini, e amiamo i nostri figli così profondamente che abbiamo messo il loro futuro e soprattutto la

loro sopravvivenza come unico obiettivo della nostra vita. Pensi un po' se vogliamo sopprimerli o desideriamo unicamente un «figlio perfetto», ci si accusa di uccidere bambini selezionando gli embrioni, di voler figli perfetti chiedendo di usare la diagnosi genetica pre-impianto, di voler trasformare in cavie dei bambini solo per interessi economici. Come padre e come medico sentita il dovere morale di rispondere a chi in nome di ideologie decide della mia vita, di quella dei miei figli e dei loro figli. Ma come si fa ad asserire che un embrione è uguale a un bambino, ad una persona. Il fatto che un embrione possa potenzialmente essere un individuo non ne fa una persona molto di più di quanto non lo sia un semplice spermatozoo. In natura, ovvero «normalmente», su 100 embrioni che vengono prodotti solo il 20-25% arrivano a diventare un feto, e di questi una piccolissima parte darà origine a due gemelli monozigoti, cioè a due persone (in questo caso quando le anime si dividono?);

80 embrioni su 100 non arrivano oltre la 2° o 3° giornata di sviluppo e sicuramente nessuna delle cellule che compongono la «blastula» (embrione di 8-16 cellule) andrà a costituire direttamente il feto, già perché l'embrione nella sua fase iniziale è solo placenta ed annessi embrionari, il bottone fetale (da cui poi origina il feto) si svilupperà nella cavità amniotica solo alcuni giorni dopo, allora come si fa a dire che 4-8 cellule sono un bambino, non lo sono certo molto più di quanto lo siano i gameti che le precedono, dovremmo allora forse affermare per lo stesso principio che la contraccettione è responsabile di miliardi di morti in tutto il mondo? Allora negarci la possibilità di indagare sulla salute di un embrione nella fase iniziale del suo sviluppo vuol dire qualcosa di più, significa negare all'uomo il diritto di usare il progresso scientifico, le tecniche, le sue conoscenze per migliorare la propria vita, per sconfiggere le malattie, per vivere una vita migliore. La posta in gioco con questa legge non è

solo quella della salute o della autodeterminazione degli uomini e delle donne, ma soprattutto quello di affermare la supremazia della religione sulla scienza e sul progresso. La medicina in tutto il mondo ha dimostrato che la diagnosi genetica pre-impianto è un esame facile da fare, non invasivo e senza effetti collaterali sullo sviluppo successivo del bimbo, lo dimostrano le migliaia di bimbi nati con questa tecnica in tutto il mondo, viceversa non è assolutamente in grado di evidenziare il fenotipo di un individuo, ovvero non è in grado di predire né il colore degli occhi, né l'altezza né tantomeno il grado di intelligenza, o un figlio «perfetto», può invece come l'ecografia, l'amniocentesi o la villocentesi dimostrare la presenza di gravissime malattie genetiche, cromosomiche e di alterazioni gravissime incompatibili con lo sviluppo o pericolose per la salute della madre. Perché vietare ai genitori di sapere, perché vietare loro di chiedere il congelamento di quell'embrione magari in attesa di una cura che

possa poi permettere loro di avere un figlio che non potrebbero mai avere perché quell'embrione malato non è in grado di continuare il suo sviluppo. Impedire la ricerca sulle cellule embrionarie, vietare la diagnosi genetica pre-impianto, negare la possibilità di congelare gli embrioni prodotti ci sembrano tutti atti di estrema crudeltà che si accaniscono contro gli elementi più deboli della società salvo lasciare poi la possibilità a chi potrà permetterselo di andare oltre confine a fare tutto ciò che in Italia (l'Afganistan del mondo cattolico?) è vietato in nome di un principio religioso non da tutti condiviso. E per questo motivo che sosteniamo il referendum ed invitiamo a firmare e far firmare! Vorremmo che tutti gli italiani come in una vera democrazia fossero chiamati ad esprimere il loro consenso su questa legge così nefasta.

* vicepresidente Lega Italiana Fibrosi Cistica, componente del Comitato delle associazioni No alla legge 40

In edicola oggi con **l'Unità**

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

Toni Fontana

SIMONA E SIMONA giorno 14

L'esecuzione è stata annunciata con una e-mail e un video. Ultimatum di 24 ore per la sorte dell'altro americano e dell'inglese



Assassinati due Ulema, l'Iraq verso la guerra civile. Uno dei religiosi uccisi era l'Imam nel quartiere sciita di Baghdad

Uno degli ostaggi americani rapiti giovedì a Baghdad, Eugene Armstrong, è stato decapitato. Fonti Usa hanno confermato il ritrovamento del corpo, mentre per la sorte degli altri due ostaggi i rapitori hanno lanciato un ultimatum di 24 ore. L'annuncio è stato dato ieri sera prima con un messaggio via Internet che anticipa anche l'uccisione degli altri due, un altro statunitense, Jack Hensley, e il britannico Kon Bigley, ingegnere di 62 anni, poi con un filmato.

E sempre su un sito Internet è comparso un annuncio - la cui autenticità è ancora da verificare - di Al Zarqawi che nega di aver «acquistato» le due volontarie italiane dai loro rapitori.

Nel video dell'esecuzione dell'americano, recapitato ad Al Jazira, si vede un terrorista che, con un robusto coltello, taglia la testa del prigioniero. Alle sue spalle uno striscione con la scritta «Unità e guerra santa», la banda di assassini che operano al comando di Abu Mussab Al Zarqawi. L'e-mail dei terroristi è invece firmata da Abu Maysarah al-Iraqi, uno pseudonimo già utilizzato in precedenti occasioni, che c'è appunto «Tawhid e Jihad» il gruppo diretto dal giordano considerato il luogotenente di Bin Laden in Iraq.

I tre tecnici, tutti «contractors» per una ditta di costruzioni americana, erano stati prelevati da un commando nella loro abitazione di Baghdad. All'indomani i terroristi avevano lanciato un ultimatum nel quale si chiedeva la liberazione delle detenute irachene prigioniere nella carceri di Abu Ghraib e Umm Qasr. Il comando Usa, che non ha mai trattato, almeno ufficialmente, con i terroristi, non ha in nessun modo commentato le richieste contenute nell'ultimatum.

Ieri intanto si è sparato e vi sono stati morti e feriti in tutto il paese. L'elenco è lunghissimo e comprende i nomi di amministratori, poliziotti, semplici persone crivellate dai proiettili perché facevano le pulizie nelle basi Usa, passanti dilaniati da autobomba che scoppiano anche per errore come è accaduto a Mosul. Due delitti «eccellenti» avvenuti ieri a Baghdad indicano, più degli

altri, che la resa dei conti generalizzata tra le varie anime del paese e quindi la guerra civile, potrebbero essere le prossime tappe dell'Iraq in preda al caos. Sono stati infatti assassinati due esponenti del consiglio degli Ulema, la massima istanza della comunità sunnita. Dietro la mano degli assassini è facile intravedere una sorta di «pulizia etnica» che si manifesta mentre alcune frange dell'estremismo sciita sembrano ormai sfuggite anche al controllo del leader Moqtada Al Sadr.

Ieri infatti sono stati liberati i 18 soldati della Guardia Nazionale compar-

si domenica sera in un video diffuso dalle brigate «Mohamed Ben Abdallah» che minacciavano di sterminare la pattuglia di militari se non fosse stato liberato un esponente del movimento capitanato da Al Sadr. Ieri però è stato proprio il mullah ribelle a pretendere pubblicamente e «immediatamente» il rilascio degli ostaggi. I rapitori hanno subito accolto la sollecitazione e liberato i 18 iracheni. La vicenda però segnala che, anche tra le fazioni sciite, sono emerse diverse posizioni e che Al Sadr non controlla tutti i gruppi armati. Se a questo si aggiunge l'esecuzione dei due Ulema sunniti il quadro che emerge è quello di un paese dove di guerre ce ne sono almeno tre: quella degli americani, quella dei terroristi e quella delle fazioni contrapposte.

Il personaggio più importante, tra i due assassinati, era lo sceicco Hazem Al-Zaida, esponente sunnita a Sadr City, la grande periferia sciita di Baghdad. I killer lo hanno atteso davanti alla moschea Sajjad, principale tempio sunnita nel quartiere sciita della capitale, e lo hanno rapito assieme ad altre due persone, successivamente liberate.

Ieri mattina, davanti al tempio sunnita, è stato trovato il corpo dell'esponente religioso. Al-Zaida non era solo l'imam della moschea, ma anche il dirigente incaricato dagli Ulema di curare i rapporti con le altre comunità, era insomma un «ambasciatore» sunnita e dunque l'ordine di ucciderlo non può essere giunto che dalle centrali che curano l'offensiva che punta al caos generalizzato. L'altro esponente sunnita ucciso è lo sceicco Mohammed Jadou, imam della moschea di Baya.

Decapitato un ostaggio americano

La milizia di Al Zarqawi rivendica e annuncia: le italiane non sono nelle nostre mani



appello ai giovani

Ciampi: «Rifutiamo lo scontro di civiltà»

Il terrorismo vuole far precipitare il mondo in uno scontro di civiltà ed è una sfida che va respinta con decisione. Lo ha detto il presidente Carlo Azeglio Ciampi durante l'inaugurazione dell'anno scolastico ieri a Roma. Ciampi ha ricordato la disperazione della madre dei bambini di Beslan, l'orrore dell'11 Settembre 2001, la strage dell'11 marzo scorso a Madrid che, ha detto, rivelano «il disegno diabolico dei terroristi: quello di far precipitare l'umanità in uno scontro di civiltà e religioni, scontro che non esiste, che non vogliamo, che rifiutiamo con tutte le nostre forze».

A questo disegno, ha detto il presidente Ciampi, occorre rispondere con «due azioni parallele», «una lotta senza quartiere al terrorismo, condotta con unità di intenti da Stati e popoli e, al tempo stesso, favorire il dialogo, la comprensione, l'apertura fra i popoli, le culture, le religioni». La contestualità, ha sottolineato, «è essenziale». Il presidente ha ricordato che il dialogo tra popoli «era l'opera alla quale si dedicavano, con generosità, Simona Pari e Simona Torretta a Baghdad». Ed ha aggiunto: «Attendiamo con trepidazione che vengano restituite all'amore delle loro famiglie. Facciamo risuonare tutti insieme la voce della nostra speranza: liberatele, liberatele».

Dopo aver invitato tutti i ragazzi presenti a un minuto di silenzio «per i piccoli trucidati» in Ossezia del Nord, il presidente ha lanciato un appello affinché «ognuno di noi» dia «il suo contributo» al dialogo e alla comunicazione tra culture e mondi diversi.

La Croce Rossa nel mirino a Baghdad: «Noi restiamo»

Nella capitale ci sono 24 operatori italiani a rotazione, a Nassiriya 64. Ancora silenzio sulle due volontarie rapite

BAGHDAD Mentre i rapitori delle volontarie italiane tacciono aumentando in tal modo apprensione e sospetti, cresce la preoccupazione per gli italiani ancora in Iraq ed in particolare per gli operatori della Croce Rossa. Un informativa dell'intelligence giunta all'ambasciata italiana a Baghdad conterrebbe infatti un nuovo allarme: i terroristi potrebbero tentare di catturare un medico italiano o una delle persone che lavorano nei presidi sanitari. Se si esclude il personale della sede diplomatica, che vive blindato nell'edificio che ospita l'ambasciata, vigilato dai carabinieri, e la pattuglia di giornalisti che vive negli alberghi, a Baghdad vi sono circa 25 dipendenti della Croce Rossa italiana.

Occorre dire «circa» perché ogni quaranta giorni il personale medico e paramedico viene sostituito e dunque il numero dei volontari è fluttuante. Ieri il commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli ha detto di aver contattato uno ad uno i medici e gli infermieri per saggiare la loro disponibilità a rimanere e offrire loro la possibilità di rientrare. Scelli dice di aver registrato il desiderio «unanime e condiviso» di rimanere in Iraq. Ne consegue che la missione della Croce Rossa prosegue anche se «verranno potenziate le difese assicurate dalla polizia ira-

chena all'interno e all'estero della palazzina occupata dai reparti ospedalieri. Secondo alcune fonti anche le milizie sciite di Al Sadr contribuiscono alla vigilanza dell'ospedale. Nel complesso, chiamato «Saddam Hospital» ai tempi del regime, la Croce Rossa gestisce alcuni reparti, in particolare quello per i grandi ustionati nel quale vengono quotidianamente ricoverati i feriti degli attentati che avvengono nella capitale. In agosto l'ospedale è stato attaccato con un lancio di razzi.

La Croce Rossa ha fatto sapere ieri che rassicurazioni sono venute anche da esponenti delle comunità sciite e sunnite che si sono espressi per la «prosecuzione della missione» ed hanno assicurato «l'impegno a collaborare per favorire la massima protezione degli



Un convoglio della Croce Rossa. In alto il video con gli ostaggi americani e inglese, in basso Kerry Kennedy

operatori Cri e delle loro attività. Non vi sono invece particolari pre-

occupazioni per i 64 operatori della Croce Rossa che operano a Nas-

siriya. Medici e infermieri lavorano infatti all'interno della base mi-

litare.

Dal fronte degli ostaggi occidentali non arriva alcuna notizia sulle due volontarie italiane, mentre si rafforzano le speranze di vedere presto liberi i due reporter francesi Chesnot e Malbrunot. Un nuovo appello per la fine della prigionia delle due Simone proviene dai movimenti religiosi sunniti e sciiti di Nassiriya che ieri hanno reso noto un documento.

L'appello porta la firma dell'ufficio politico Al Shahid Al Sader, una delle correnti del «cartello sciita», del partito islamico iracheno e della rappresentanza a Nassiriya del consiglio degli Ulema, entrambi sunniti. Il testo recita tra l'altro che «chi vuole sostenere l'Islam e tutti i musulmani non deve compiere azioni che deturpano la loro

figura agli occhi dei popoli di tutto il mondo. I sequestratori che hanno nelle loro mani queste due operatrici umanitarie italiane debbono compiere il loro dovere e liberarle immediatamente». Del rapimento ha parlato nel corso di una trasmissione televisiva il ministro Frattini secondo il quale il governo «sta facendo davvero tutto il possibile» per liberarle. Si rafforzano intanto le speranze per la liberazione dei due reporter francesi.

I sequestratori si sono fatti nuovamente vivi con un messaggio nel quale si annuncia un «passo» che potrebbe essere appunto la liberazione degli ostaggi. I rapitori dicono di aver scelto tra i tanti appelli rivolti da «partiti, organismi e governi» e di aver scelto di rispondere «solo a tre di loro»: i movimenti di Hamas, della Jihad islamica palestinese e l'esercito islamico iracheno.

Per il resto il lungo messaggio apparso ieri su Internet è identico a quello diffuso sul sito «agenda dell'Islam» tre giorni fa. In quel caso i rapitori sostenevano che «volontariamente» i due reporter avevano deciso di collaborare accettando di documentare la «lotta armata in Iraq». Proprio ieri il premier Raffarin ha detto che il messaggio che annuncia la «collaborazione» dei reporter viene giudicato «più affidabile» rispetto ai precedenti.

a Roma la figlia di Robert

Kerry Kennedy avverte: con Bush diritti a rischio negli Usa e nel mondo

ROMA «Dire la verità al potere», è questo l'obiettivo che Kerry Kennedy, figlia di Bob e nipote di JFK, avvocato di diritto internazionale, da oltre vent'anni impegnata in prima persona in battaglie per la difesa dei diritti umani, si è ripromessa di fare nello scrivere il libro «Voci contro il potere - Speak truth the power», parte di un progetto più ampio che comprende una mostra fotografica e una pièce teatrale («Voci oltre il buio», opera elaborata sul testo della Kennedy da Ariel Dorfman, andata in scena l'11 settembre a Mantova, ieri all'Auditorium di Roma, e giovedì prossimo in cartellone al teatro Saschall di Firenze). Cinquantuno interviste, 51 fotografie del premio Pulitzer Eddie Adams (un pezzo di storia del fotogiornalismo, deceduto due giorni fa all'età di 71

anni), 51 voci di «eroi» del nostro tempo. Persone come Harry Wu, rinchiuso 19 anni in un «laogai», un gulag cinese, tornato nel suo paese per documentare i campi di lavoro. La sua voce ancora si alza per testimoniare di una Cina di Mc Donald's e alberghi a 5 stelle che continua ad applicare massicciamente la pena di morte («prima, quando il Paese era povero - ha raccontato - dopo le esecuzioni capitali la polizia veniva a chiedere la "tassa": i proiettili costavano. Oggi afferma amaro - il nostro Paese è diventato ricco. Nessuno chiede più la "tassa": vendono gli organi degli uccisi per i trapianti»). I «defenders» i difensori dei diritti umani raccolti da Kerry Kennedy, sono persone «note» come Wu, come il Dalai Lama, come Rigoberta Menchú o De-



smond Tutu, ma sono anche gli «sconosciuti» Digna Ochoa (cui il libro è dedicato, suora avvocato uccisa 3 anni fa), Kailash Satyarthi (che in India si batte contro lo sfruttamento dei bambini) o «l'anonimo» sudanese che non si è potuto nemmeno far fotografare per motivi di sicurezza. Ci sono voluti quattro anni a trasformare un progetto editoriale in un libro. Quattro anni in

cui - come ha ben sintetizzato Dorfman - «l'occidente ha sacrificato i diritti umani al concetto di "sicurezza"». Quattro anni in cui le prospettive, tutte, sono cambiate. Non fa apertamente il nome di George W. Bush, ma Kerry Kennedy, grande sponsor del candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry, non usa mezzi termini nel criticare la politica dell'amministrazione americana: «Questa amministrazione ha sfidato il mondo sin dall'inizio del suo insediamento: si è opposta all'applicazione del trattato di Kyoto, è uscita dal Tribunale penale internazionale, ha svalutato il ruolo di organizzazioni internazionali che sono importanti per gli Stati Uniti, come le Nazioni Unite e la Nato». In tale modo la stessa «sicurezza» alla quale si sono andati sacrificando i diritti umani viene meno: negli Stati Uniti e fuori dai suoi confini. È questa la verità che la Kennedy «dice al potere», primo passo, quello del «dire», aveva commentato poco prima monsignor Renzo Giuliano (avrebbero poco discusso, nel dibattito di Palazzo Altieri, il professor Bollea, la Annunziata, Capezone e Bertinotti) «per formare un contropotere». e.d.b.

Il nuovo allarme sarebbe contenuto in una informativa dell'intelligence giunta alla nostra ambasciata

I movimenti religiosi sunniti e sciiti di Nassiriya chiedono la fine della prigionia delle due Simone

Marina Mastroiusta

Non sente su di sé il peso delle migliaia di morti e delle atrocità che gli sono state imputate. Non si ritiene colpevole, semmai rivendica la pienezza del diritto che aveva di fare ciò che ha fatto nei 24 anni spesi alla guida dell'Iraq. Ma Saddam, chiuso in una cella di tre metri per quattro allestita - per paradosso della storia - negli scantinati di uno dei palazzi eretti a Baghdad per celebrare la sua gloria, «è distrutto e depresso». Avrebbe chiesto la grazia al governo iracheno, secondo quanto dichiara il premier iracheno Iyad Allawi in un'intervista al quotidiano arabo Al Hayat. «Saddam e i suoi collaboratori non sono i giganti di cui talvolta parlano i media - ha detto Allawi -. Saddam ci ha trasmesso un messaggio orale chiedendo la grazia. Sostiene di aver agito nel pubblico interesse e di non aver voluto nuocere a nessuno». Di messaggi con richieste analoghe ne sarebbero arrivati più d'uno con la preghiera di un atto di clemenza nei confronti dell'ex dittatore, che tuttora si proclama presidente a norma della Costituzione: l'unico presidente ad avere titolo legale in Iraq.

Allawi descrive un Saddam completamente anniato, più simile all'uomo mostrato dai militari americani mentre usciva da una buca scavata nel terreno, il suo preteso ultimo rifugio, che non al rais sbarbato e presente a se stesso del giorno in cui è apparso in tribunale, circondato da ex ministri, il 1° luglio scorso. Anche allora, stando ad Allawi, Saddam era assai meno solido di quanto non fosse sembrato ai giornalisti presenti in aula. «Durante il trasferimento verso la stanza degli interrogatori Saddam tremava come una foglia perché pensava che le cose sarebbero andate come quando lui era al potere e che dunque lo avrebbero portato dal boia - racconta il primo ministro ad interim -. Non si è tranquillizzato fino a quando non ha visto i giudici e i giornalisti». A provocare tanta «cupa depressiva» sarebbe stata proprio la nomina dell'attuale premier iracheno. «È convinto che lo uccideremo - spiega Allawi - noi però non agiremo con spirito vendicativo». Che poi l'esito non cambi, che alla fine del processo possa esserci un patri-



Una immagine di Saddam Hussein il giorno della sua deposizione in tribunale

«Londra nasconde il fatto che i soldati a Bassora sono confinati nelle caserme e la ricostruzione è ferma»

SIMONA E SIMONA giorno 14

Il premier iracheno ritiene possibile avviare il processo contro l'ex dittatore già nel prossimo ottobre
«Contro di lui prove schiacciati»



Il rais è crollato perché crede che verrà ucciso
Il primo ministro: «Non siamo vendicativi ma la pena di morte è stata ripristinata»

Allawi: «Saddam ha chiesto la grazia»

L'ex dittatore sarebbe «distrutto e depresso» ma non riconosce le sue colpe

offensiva di Talebani e signori della guerra

Afghanistan verso le elezioni tra decapitazioni e agguati

KABUL Talebani ed estremisti di vari gruppi all'offensiva - con l'orrendo rituale delle decapitazioni - in tutto l'Afghanistan per seminare il terrore a meno di tre settimane dalle elezioni presidenziali del 9 ottobre, la prima consultazione nel Paese flagellato da più di 20 anni di guerre. L'episodio più grave è avvenuto nel sud del paese dove tre soldati afgani sono stati decapitati in un attacco ri-

vendicato da guerriglieri Talebani, nella provincia di Zabul. Il capo della sicurezza locale Jailani Khan ha riferito che i tre militari stavano viaggiando in taxi dal distretto di Naubahar alla città di Qalat, quando sono stati fermati da un gruppo di uomini armati, tra cui ci sarebbero stati anche tre stranieri. «Abbiamo già annunciato che chiunque stia nel governo o aiuti gli infedeli sarà giustiziato», ha

detto Sabir Momin, un comandante della fazione dei Talebani Jamiat Jaish-e-Muslimeen, che ha rivendicato l'azione annunciandone altre per boicottare le elezioni del prossimo mese.

Il secondo episodio è avvenuto nella regione sud-orientale di Paktika dove due soldati della coalizione a guida americana sono stati uccisi nel corso di uno scambio a fuoco con i ribelli. La loro nazionalità non è stata comunicata ufficialmente anche se probabilmente si tratta di americani. Altri due soldati statunitensi e altri sei militari afgani sono rimasti seriamente feriti nel corso del breve combattimento. Inoltre uno dei quattro vicepresidenti afgani - Nematullah Shahraui - è sfuggito a un attentato dina-

mitario diretto contro il suo convoglio nella provincia di Kunduz, nel nord-est dell'Afghanistan.

Nella stessa giornata di oggi Nematullah Shahraui, uno dei quattro vice del presidente Hamid Karzai, è sfuggito a una mina che era stata piantata sulla strada poco prima del passaggio della sua automobile.

Sempre oggi l'ex premier Gulbuddin Hekmatyar, considerato un terrorista da Washington, ha lanciato ai suoi connazionali un appello affinché boicottino le elezioni. Queste farebbero il gioco di Stati Uniti e Russia, ex nemici che duellavano proprio in Afghanistan che avrebbe raggiunto l'accordo sul destino dell'importante paese dell'Asia meridionale.

bolo, è però lo stesso primo ministro iracheno a considerarlo possibile, quando ricorda che «la pena di morte è stata ripristinata» e che contro Saddam ci sono «prove schiacciati». Così schiacciati da fargli pronunciare un processo assai più breve dei due anni finora ritenuti necessari.

Saddam è accusato di genocidio e crimini di guerra e crimini contro l'umanità, contro di lui una mole di accuse. Nessun legale iracheno è disponibile ad assumere l'incarico e secondo il ministro iracheno per i diritti umani Bakhtiar Amin anche gli stranieri che si sono offerti, in realtà non si sono poi fatti concretamente avanti. Ma secondo il capo del governo iracheno l'istruttoria e il dibattimento potrebbero essere piuttosto rapidi. Allawi che solo fino a pochi giorni fa indicava al New York Times l'anno prossimo come un termine probabile per avviare il processo contro Saddam, si è corretto in un'intervista all'americana Abc anticipando la data addirittura ad ottobre. Prima delle presidenziali americane,

sospettosamente in tempo per tirare una volata di pubblicità positiva a favore di Bush, velando il disastroso andamento della guerra in Iraq con il solo risultato concreto incassato: l'eloquente volto di un Saddam dietro alle sbarre.

Costretto all'isolamento, con tre ore d'aria al giorno, chiuso in una cella arredata con un letto pieghevole, un tappeto per la preghiera, una piccola scrivania e una sedia di plastica, il rais ha il solo lusso dell'aria condizionata, di acqua e ghiaccio a volontà e di 170 volumi che la Croce rossa internazionale gli ha fatto arrivare, soprattutto classici della letteratura araba. Passa molto del suo tempo a leggere, chiede ai suoi carcerieri muffini e sigari per addolcire la prigionia e sistema pietre verniciate di bianco intorno alle piante di cui si prende cura nel cortile. Non sa gran che di quel che accade fuori, non ha diritto né a giornali né alla tv. Fuori dalla sua prigione di Camp Cropper, «quartiere» del più grande Camp Victory che ha inglobato molte delle sue regali residenze, Saddam c'è stato solo tre volte per altrettanti controlli medici. Ha problemi agli occhi, un'ermetica fastidiosa e un sospetto tumore alla prostata, ma ha rifiutato una biopsia, come pure l'assistenza degli psicologi Usa. I medici assicurano che non c'è nulla che gli impedirà di essere presente al suo processo. «Credo che Saddam stia morendo ogni giorno - dice però Allawi -. È in prigione, è solo, ha perso tutto, non ha potere, non ha niente. E per lui questo è peggio della morte».

IL FALLIMENTO DELLA STRATEGIA AMERICANA



1 Tall Afar

Dopo numerosi giorni di intensi bombardamenti, l'esercito americano ha interrotto l'assedio della città il 14 settembre scorso e ha annunciato di aver eliminato "53 terroristi"

2 Samarra

I militari americani hanno fatto ritorno nella città il 10 settembre dopo aver trovato un accordo con i "capi" locali

3 Falluja 4 Ramadi

Dopo molte settimane di tensione e scontri, gli americani hanno bombardato la città di Falluja e condotto operazioni militari a Ramadi, roccaforti dell'insurrezione sunnita

5 Mahmoudiya 6 Latifiya 7 Iskandariya

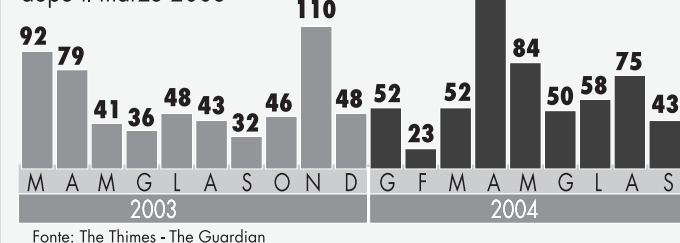
I militari Usa e la polizia irachena stanno tuttora tentando di riprendere il controllo di questa regione, dove la guerriglia sunnita è molto attiva

8 Kerbala 9 Najaf

Dopo i violenti combattimenti di agosto tra le truppe Usa e l'esercito del Mahdi fedele al leader religioso sciita, Moqtada al-Sadr, gli americani sono rimasti asserragliati attorno alla città di Najaf mentre la polizia irachena e le forze di sicurezza vigilano nel centro della cittadina

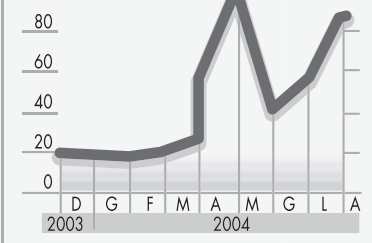
PIÙ DI 1.000 MORTI

Tra le forze della coalizione dopo il marzo 2003



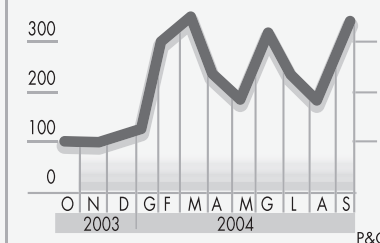
GLI ATTACCHI CONTRO I SOLDATI AMERICANI

Numero di attacchi per giorno



I MORTI TRA I CIVILI IRACHENI

Numero di morti per giorno



Blair: in Iraq truppe inglesi di nuovo in guerra

Il premier costretto ad ammettere che la situazione è precipitata. I liberaldemocratici a congresso: commessa una tragica follia

Alfio Bernabei

LONDRA È cominciata una «nuova guerra» in Iraq. Lo ha ammesso il primo ministro Tony Blair confermando il giudizio del capo dell'esercito, il generale Sir Mike Jackson, secondo il quale «le truppe inglesi sono tornate in guerra». Jackson ha descritto questa nuova fase del conflitto di natura «insurrezionale». La «ripresa della guerra», come ha titolato il Times, o la «guerra del Golfo numero III», secondo il Daily Mirror, rischia di prolungarsi per anni. Potrebbe richiedere sia l'invio di nuove truppe di tipo convenzionale che l'adozione di misure di cosiddetta counter-insurgency. Ciò comporterebbe operazioni segrete condotte da corpi speciali e dall'intelligence - infiltrazione, assassinii, interrogatori, sequestri - in un ripetersi di quei metodi, ideati dal generale Frank Kitson, che il Regno Unito utilizzò lo scorso secolo per fronteggiare i movimenti di liberazione nelle ex colonie e che sono stati usati contro l'Ira nell'Irlanda del Nord.

L'ammissione del premier di una «nuova guerra» ha coinciso con le dichiarazioni di Sir Nicholas Soames, ministro ombra conservatore, secondo il quale il governo Blair sta cercando disperatamente di imporre un black out

sulle notizie militari da Bassora per celare il fatto che i soldati inglesi in effetti sono ormai costretti a tenersi confinati nelle caserme mentre il processo di ricostruzione si è del tutto arenato perché le varie imprese estere non possono rischiare di continuare i lavori. Per Blair la situazione scricchiola sotto ogni punto di vista. La stampa continua ad analizzare il malloppo di docu-

menti segreti venuti alla luce la settimana scorsa secondo i quali il premier, contrariamente alle sue dichiarazioni, diede la sua approvazione alla politica del cambiamento di regime un anno prima dell'inizio del conflitto. Gli ultimi sondaggi dimostrano che nell'opinione pubblica aumenta la disapprovazione alla guerra. Ieri dal podio del congresso annuale dei liberaldemocratici

alcuni deputati di quel partito hanno chiesto le dimissioni di Blair e il suo impeachment, sul modello di incriminazione che venne usato contro il presidente americano Richard Nixon.

Nel riferirsi ad una «nuova guerra» Blair ha detto: «Pur con tutti i disaccordi che ci sono stati sul primo conflitto in Iraq per ribaltare Saddam Hussein, nel conflitto che adesso ha luogo vediamo

il crogiuolo nel quale si deciderà il futuro del terrorismo globale. O ne esce vittorioso e il terrorismo sarà in aumento, oppure noi saremo i vittoriosi, il popolo iracheno sarà vittorioso, e il terrorismo globale verrà sconfitto». Facendo allusione ai disaccordi che ci sono stati con altri paesi europei, specie Francia e Germania, il premier ha aggiunto: «Questo non è il momento

per nuove divisioni tra la comunità internazionale, bisogna invece stringersi insieme e prendere coscienza del fatto che la lotta per la libertà, per la democrazia e la stabilità intrapresa dal primo ministro iracheno Allawi è di fatto anche la nostra lotta». Commentando le dichiarazioni di Blair l'ex ministro laburista Robin Cook, che diede le dimissioni dal governo perché in disaccordo

sulle motivazioni per far guerra all'Iraq, ha detto: «Non c'erano terroristi internazionali in Iraq fino a quando noi non abbiamo invaso il paese. Siamo stati noi a creare le perfette condizioni per far proliferare Al Qaeda».

Severi con Blair anche i liberaldemocratici. Al congresso annuale del partito il leader Charles Kennedy ha detto che il premier ha commesso «un atto di tragica follia, il più grave errore in politica estera dai tempi della crisi di Suez» (1956). La decisione di far guerra «ha fatto a pezzi la reputazione del paese ed ha creato un pericoloso clima di sfiducia nella politica in generale». Il viceleader del partito Sir Menzies Campbell ha ricordato «la macchia sulla coalizione» rappresentata dalle torture avvenute nel carcere di Abu Ghraib. Dall'ultimo sondaggio emerge che solo il 38% ritiene che la guerra sia stata giusta (dal 66% dell'aprile 2003). Il 70% delle donne vuole che i soldati tornino a casa. Una manifestazione contro la guerra è prevista per l'apertura del congresso annuale laburista la settimana prossima.

Continuano intanto a circolare notizie sull'invio di nuove truppe, ma secondo il ministero della Difesa un contingente di mille soldati verrà inviato solo se la situazione dovesse peggiorare.

migliaia di senzatetto

L'uragano Jeanne devasta Haiti Almeno trecento le vittime

PORT AU PRINCE Si aggrava con il passare delle ore il bilancio delle vittime delle alluvioni provocate dal passaggio su Haiti dell'uragano Jeanne, ora declassato a tempesta tropicale e diretto verso la Florida. Le squadre di soccorso hanno già recuperato 300 cadaveri nella zona di Gonaives, nel nord-est dell'isola, la più colpita dall'uragano che ha causato anche la morte di 11 persone nella vicina Repubblica Dominicana e di altre tre

a Porto Rico, oltre a danni ingentissimi.

«Temiamo che la cifra delle vittime possa aumentare in modo considerevole», ha detto un portavoce della Protezione civile haitiana. Il primo ministro ad interim Gerard Latortue ha dichiarato «zona disastrata» la regione di Gonaives. Migliaia di famiglie hanno trascorso la notte all'adiaccio o sui tetti delle case sommerse dalle acque. Un funzionario dell'Organizzazione mon-

diale della sanità ha rivelato che a Gonaives la popolazione trasporta i cadaveri sui carretti. «Non c'è più nessuno in vita nel centro di Gonaives», ha detto un portavoce della missione Onu, Pierre Adam.

La maggior parte delle vittime a Gonaives è annegata all'interno delle proprie abitazioni inondate dalle acque dei fiumi straripati a causa delle piogge torrenziali. Gran parte dell'isola è rimasta senza energia elettrica e collegamenti telefonici, il che rende ancora più difficili i soccorsi.

Il Programma alimentare mondiale ha cominciato ieri ad inviare acqua potabile, cibo e medicinali via terra agli alluvionati mentre il contingente Onu sta effettuando lanci di aiuti dagli elicotteri nelle zone ancora isolate. Due equipie mediche argentine ed

una di Medici senza frontiere sono partite ieri mattina dalla capitale Port au Prince alla volta di Gonaives e delle altre regioni settentrionali.

Haiti è particolarmente vulnerabile alle alluvioni a causa dell'endemico processo di deforestazione dell'isola da parte delle industrie straniere del legname. Nel maggio scorso, sempre a causa di inondazioni favorite provocate dal passaggio di un altro uragano, avevano perso la vita circa tremila persone lungo la linea di confine tra Haiti e Repubblica Dominicana.

Il centro nazionale degli uragani di Miami ha annunciato che Jeanne, che attualmente si trova sull'Atlantico, potrebbe riprendere forza e minacciare la Florida nei prossimi giorni.

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Il candidato democratico ha illustrato il suo piano ribadendo che in caso di vittoria porterà a casa tutti i soldati americani entro quattro anni



«Bush si è lasciato trascinare da ideologi estremisti, ha ignorato il dissenso nel suo stesso partito e tra i militari. Il risultato è una lunga catena di errori»

dei dirigenti del suo stesso partito e dei militari. Il risultato è una lunga catena di errori di giudizio, con terribili conseguenze».

L'intervento di Kerry era rivolto soprattutto agli americani e in particolare alle famiglie dei soldati, che sono una forza elettorale importante. La maggioranza delle donne americane di solito vota per il partito democratico ma dopo l'11 settembre ha sostenuto Bush nella guerra contro il terrorismo. Kerry chiama mogli e madri dei militari a testimoniare che i loro uomini in Iraq cadono per una causa sbagliata senza che il loro sacrificio renda l'America più sicura.

Gli scrittori fantasma del presidente gli hanno preparato per oggi un discorso ottimista. All'assemblea generale dell'Onu Bush insisterà che gli Stati Uniti sono una superpotenza dal volto umano, impegnata non soltanto nella guerra contro il terrorismo ma anche nella lotta contro l'aids, la fame, l'analfabetismo e la povertà. Ha dato un segnale sul tono che intende adottare quando sabato ha parlato alla radio. «Il mondo può essere certo - ha detto - che l'America e i suoi alleati manterranno i loro impegni verso i popoli dell'Iraq e dell'Afghanistan. La sicurezza dei nostri figli e dei nostri

Kerry sfida Bush sulla disfatta Iraq

«Se vinco inizierò il ritiro nell'estate 2005». Il presidente sott'accusa per la guerra oggi affronta l'Onu



Lo sfidante democratico alla presidenza degli Stati Uniti Jonh Kerry, a destra George W. Bush

WASHINGTON Un compito ingrato attende George Bush oggi all'assemblea generale dell'Onu a New York. Il presidente americano presenterà a una comunità internazionale sempre più scettica la sua creatura: il primo ministro provvisorio dell'Iraq, Ayad Allawi. Bush sosterrà che le truppe americane sono in Iraq per costruire una democrazia e meritano aiuto invece di critiche, ma il suo avversario John Kerry ha giocato di anticipo. Lo ha preceduto a New York e lo ha accusato di ingannare gli elettori sulla gravità della situazione irachena. «Il presidente Bush - ha domandato - parla sul serio quando dice che in Iraq rifarebbe tutto nello stesso modo? Vuole proprio dire che avrebbe invaso l'Iraq anche se avesse saputo che non era una minaccia imminente, non aveva armi di sterminio né rapporti con Al Qaeda? La sua insistenza è un avvertimento per il futuro. Gli elettori devono scegliere se confermarlo per altri quattro anni o prendere una nuova direzione che renderà più sicuri l'America e i suoi soldati».

Kerry ha presentato un piano in quattro punti per l'Iraq. Ha confermato l'obiettivo di cominciare l'estate prossima il ritiro delle truppe e portarle tutte a casa entro quattro anni. Aveva con sé le madri di cinque soldati. «I nostri figli in guerra - ha detto una di loro - ci raccontano una verità molto diversa dai discorsi del presidente». I quattro punti sono questi: ottenere maggiore collaborazione dagli altri paesi, addestrare meglio le forze di sicurezza irachene, migliorare la qualità della vita in Iraq e accertarsi che l'anno prossimo siano indette elezioni democratiche.

«In Iraq - ha affermato Kerry - questo governo ha sistematicamente promesso troppo e mantenuto poco. La sua politica è stata inquinata da assenza di pianificazione, mancanza di sincerità, arroganza e incompetenza. Il presidente non chiede conto di questi errori a nessuno e meno che mai a sé stesso. Gli unici funzionari silurati sono quelli che hanno detto la verità. Bush si è lasciato trascinare dagli ideologi estremisti di cui si circonda e ha ignorato il dissenso

«In Iraq un errore dietro l'altro»

Anche tre senatori repubblicani accusano la Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK Le critiche contro George W. Bush superano gli schieramenti di partito: sulla gestione della guerra in Iraq sono diventate bipartisan. Tre esponenti repubblicani di spicco, il senatore John McCain dell'Arizona, il senatore Chuck Hagel del Nebraska, e il senatore Richard Lugar dell'Indiana, domenica scorsa hanno fatto il giro dei salotti televisivi e manifestato tutto il loro scontento

nei riguardi dell'amministrazione. «Vorremmo avere informazioni più attendibili - ha detto McCain, che è stato prigioniero di guerra in Vietnam - Quando vuole il presidente sa parlare chiaro. Vorremmo che lo facesse anche quando parla dell'Iraq». McCain davanti alle telecamere della Fox non ha avuto peli sulla lingua: «Abbiamo commesso un errore dietro l'altro. Errori gravi. Il primo è stato quello di sottovalutare i ribelli, aver lasciato che facessero di città come Falluja le loro roccaforti. Ora bisogna

riprendere il controllo del territorio e non è una cosa che si possa fare con l'aviazione o con l'artiglieria. Bisogna mandare i soldati e tragicamente dobbiamo prepararci a sostenere ancora delle perdite. Più aspettiamo, peggio andranno le cose e più perdite dovremo mettere in conto». Un piano per un massiccio attacco di terra contro Falluja sarebbe già stato messo a punto dai generali del Pentagono ma - secondo le indiscrezioni pubblicate dal New York Times - Bush non vuole rischiare un bagno di sangue per i soldati americani alla vigilia delle elezioni. Sul numero delle truppe attualmente impiegate nel Golfo, McCain, come quasi tutti gli ufficiali militari in campo, ritiene che il numero debba essere aumentato drasticamente: per garantire un minimo di sicurezza ci vogliono almeno altri 70mila soldati e 5mila marine.

«Questa amministrazione ha dimostrato un'incompetenza sconcertante», ha dichiarato dagli schermi della Abc il senatore Lugar che - come presidente della commissione Esteri - aveva già avuto occasione di definire «penose» le cifre che riguardano l'utilizzo degli stanziamenti approvati dal Congresso per la ricostruzione in Iraq. Solo un miliardo su un totale di 18,4 è stato speso finora, e con gli scandali contabili della Halliburton di mezzo non si sa neppure bene come. «Il fatto è che in Iraq siamo nei guai - ha ammesso il senatore Hagel alla Cbs - Credo proprio che dovremo ripensare la nostra strategia. C'è urgente bisogno di una messa a punto». E il senatore democratico Joe Biden ha spiegato: «Qui non è questione di essere democratici o repubblicani. Si tratta di quel che questa amministrazione sta facendo. Si sono comportati da incapaci».

nipoti sarà maggiore quando nel Medio Oriente allargato vi saranno governi stabili e democratici che combatteranno il terrorismo». Ayad Allawi farà da spalla al suo protettore e ribadirà la promessa delle elezioni a gennaio. Ma le previsioni rosee si scontrano con la nera realtà quotidiana in Iraq. Lo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan la scorsa settimana ha avvertito: «Le elezioni non saranno credibili se le condizioni di sicurezza rimarranno quelle di oggi». Dopo il discorso Bush ripartirà subito per la Casa Bianca, portando Allawi con sé. Ridurrà al minimo gli incontri con gli altri statisti che prendono parte all'assemblea generale. Ieri una cinquantina di capi di governo, compreso il presidente francese Jacques Chirac, ha partecipato a un seminario sulla lotta alla povertà organizzato in margine alle riunioni dell'Onu dal presidente brasiliano Lula da Silva. Bush si è fatto rappresentare dal ministro dell'Agricoltura. Non vedrà Chirac, che parlerà questa mattina e tornerà immediatamente a Parigi.

Inizia la battaglia sul Consiglio di sicurezza

Seggio all'Onu, la missione impossibile dell'Italia

Umberto De Giovannangeli

La partita decisiva inizia oggi. Il teatro della «battaglia» diplomatica è il Palazzo di Vetro. L'occasione è offerta dalla 59ma Assemblea Onu. La posta è in gioco è un «posto al sole» nel futuro Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. A New York s'infittiscono gli incontri preliminari e si mettono a punto le ultime mosse per rafforzare alleanze e strappare il consenso agli indecisi. Il governo italiano affida al ministro degli Esteri Franco Frattini una «missione impossibile»: contenere l'offensiva tedesca e ridare lustro alle (tenue) speranze dell'Italia di rilanciare la propria candidatura per un seggio permanente nel massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite.

Roma contro Berlino (e Parigi). Frattini contro il suo omologo tedesco Joschka Fischer. A dare il senso dell'iniziativa imbastita a tutto campo (mondiale) dal governo rosso-verde del cancelliere Schröder è la stam-

pa tedesca: «Ora o mai più». È questa la parola d'ordine che muove la diplomazia di Berlino, mobilitata in queste ore per raggiungere l'obiettivo di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza. Oggi, in coincidenza con l'apertura dei lavori dell'Assemblea generale, si terrà a New York un vertice senza precedenti: il ministro degli Esteri e vice cancelliere tedesco Fischer incontrerà il premier giapponese Junichiro Koizumi, quello indiano Manmohan Singh e il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva per coordinare la strategia che punta alla «promozione» dello status dei quattro Paesi in seno all'organizzazione. Una strategia condivisa dalla Francia e ora

anche dalla Gran Bretagna. Da Londra, il premier britannico Tony Blair ha appoggiato ufficialmente la richiesta del governo di New Delhi di ottenere un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza. «L'India è un Paese di 1,2 miliardi di persone. La sua eventuale assenza al Consiglio di Sicurezza non sarebbe in sintonia con i tempi moderni in cui viviamo», sottolinea Blair al termine dell'incontro con il premier indiano Singh. Un sostegno, dice a l'Unità una fonte diplomatica occidentale al Palazzo di Vetro, che «certamente rafforza l'alleanza a quattro tra India, Germania, Brasile e Giappone».

È questo lo sfondo preoccupante

di cui deve tener conto Franco Frattini nella sua missione a New York. Il rischio di penalizzazione per l'Italia - pur forte del suo ruolo di contributore di primo piano alle finanze e alle missioni di pace dell'Onu - è evidente. Risalire la china è un'impresa quasi disperata. Non è facile - concordano esperti di relazioni internazionali e di Onu - elaborare un'alternativa credibile alla «soluzione rapida» costituita dall'allargamento del Consiglio di Sicurezza a Berlino, Tokio, Brasilia e New Delhi: essa comporterebbe complessi meccanismi di rotazione che gli avversari bollano già come suscettibili di bloccare l'auspicata efficienza dell'organizzazione. Ed anche

la rivendicazione del seggio europeo - abbandonata dalla Germania e mai assunta nei fatti da Francia e Gran Bretagna - non appare adatta a mobilitare il consenso dei tanti Stati che - pur senza esporsi - diffidano di un consolidamento del potere «oligarchico» al Palazzo di Vetro.

«La posizione dell'Italia - spiegano alla Farnesina, alla vigilia della missione di Frattini a New York - non è affatto isolata, perché sono in tanti a volere una riforma del Consiglio di Sicurezza che vada in direzione di una maggiore efficienza, rappresentatività e democraticità». Ed è proprio questo che il titolare della Farnesina spiegherà giovedì prossimo al panel

di esperti incaricato dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan di studiare una riforma complessiva dell'intero sistema delle Nazioni Unite: sono stati proprio loro, guidati dall'ex premier thailandese Anand Panyarachun, a invitare Frattini, considerandolo il capofila di una lunga lista di Paesi contrari a una revisione del Consiglio che si riduca semplicemente a sancire l'ingresso di Germania, Giappone, India e Brasile.

Un riconoscimento che confligge con la bocciatura dell'Italia da parte dei «16 saggi». Nella bozza messa a punto dalle Alte personalità del «Panel di alto livello sulle minacce, le sfide e i cambiamenti» - che verrà

completata a dicembre - il nuovo Consiglio dovrebbe essere formato da 24 membri: i cinque permanenti con diritto di veto (Cina, Francia, Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna), sette semipermanenti eletti su base continentale per 4-5 anni rinnovabili (tra questi ci sarebbero certamente Brasile, India, Germania, Giappone, Sudafrica e forse Egitto) e altri 12 non permanenti eletti per due anni, come accade adesso. Dell'Italia, in questa configurazione del nuovo Consiglio di Sicurezza allargato, non vi è traccia.

Una bocciatura che il presidente della Commissione Europea Romano Prodi imputa alla condotta, «estremamente negativa» tenuta dal governo Berlusconi rispetto alla vicenda di un seggio per l'Italia nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «L'atteggiamento del governo - rileva Prodi - ha indebolito il nostro ruolo nella politica internazionale. È una prova ulteriore dell'isolamento internazionale prodotto da questo governo e da questa maggioranza».

Il titolare della Farnesina incontrerà i 16 «saggi» che hanno bocciato l'Italia nel loro progetto di riforma

convocato su Internet

Berlino vieta il congresso degli islamici estremisti di Europa

BERLINO «Resistenza al terrore sionista-americano». Era questo uno dei temi annunciati per il Primo congresso arabo islamico d'Europa che doveva tenersi a Berlino dal 1 al 3 ottobre. Il Congresso, indetto su Internet qualche giorno fa, è stato ieri definitivamente proibito dal governo regionale della città-stato di Berlino.

Appelli al governo tedesco a vietare il Congresso, erano giunti da tutta la comu-

nità ebraica e, in particolare, dal Centro Simon Wiesenthal, organizzazione internazionale ebraica di difesa dei diritti dell'Uomo dedicata alla memoria dell'Olocausto. Ma anche le stesse comunità islamiche in Germania ne avevano preso le distanze. Secondo il ministro degli interni regionale Erhart Koerting (Spd) le finalità del raduno oltrepassano i limiti della libertà di opinione garantiti dall'ordina-

mento tedesco.

L'appello stesso alla convocazione del Congresso, in cui venivano esaltati gli attacchi suicidi in Iraq e in Israele, secondo Koerting, supera i confini di ciò che è lecito in Germania. Per questo motivo, ha spiegato il ministro, saranno impiegati tutti i mezzi per impedire la prevista riunione che secondo gli organizzatori doveva accogliere tra i 500 e gli 800 delegati.

Già nei giorni scorsi, il cancelliere Gerhard Schröder stesso aveva annunciato iniziative per bloccare il raduno. Erano intervenuti anche il ministro dell'Interno federale, Otto Schily, e il ministro degli Esteri tedesco con l'annuncio che avrebbe negato il visto di ingresso ai partecipanti. «Farò tutto il possibile», aveva detto

Schily, «perché questo congresso non si svolga».

La decisione di ieri di vietare del tutto il Congresso era stata preceduta, sabato scorso, dall'espulsione da parte delle autorità di Berlino di uno dei promotori, un cittadino libanese, privato del suo permesso di soggiorno in Germania dopo essere stato accusato e processato dalla magistratura per sospetta appartenenza a un'organizzazione criminale.

«Lo straniero - aveva dichiarato ministro degli interni regionale Koerting - che non rispetta le leggi del nostro stato e fa propaganda dal suolo della Bundesrepublik contro altri stati e difende gli attentati terroristici ha perso il suo diritto al soggiorno in Germania».

Scontro tra Roma e Berlino. La Germania stringe un patto di ferro con India, Brasile e Giappone



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

TRIPOLI fine delle sanzioni

Washington riconosce a Tripoli di aver fatto fronte alle richieste sullo smantellamento dei programmi di armi di distruzione di massa
La Ue pronta alla revoca



Dura presa di posizione degli europei alla vigilia dell'incontro con il premier turco dopo le polemiche sull'introduzione del reato di adulterio nel codice penale

Usa e Europa tolgono l'embargo alla Libia

Monito della Ue alla Turchia: nessun negoziato sull'ingresso nell'Unione senza riforma del codice penale

BRUXELLES Dalla Turchia alla Libia. A un mese dal cambio della guardia, la Commissione (e con essa l'intera Unione) è alle prese con due dossier spinosi: la pagella sul grado di avvicinamento di Ankara alle istituzioni e ai valori europei, la soppressione dell'embargo economico e dell'embargo (parziale) sull'esportazione di armi nei confronti della Libia. L'America, proprio ieri, ha tolto le sanzioni economiche a Tripoli, ritenendo che la Libia ha fatto fronte a tutte le richieste Usa sullo smantellamento dei programmi di armi di distruzione di massa. Tra domani e giovedì toccherà all'Europa affrontare i due temi caldi, Tripoli e Ankara. Sulla Libia: alla riunione del «Coreper», dove siedono gli ambasciatori dei 25 Paesi dell'Ue, la Commissione proporrà la fine dell'embargo che dovrebbe consentire accordi con Tripoli sulla gestione dei flussi migratori. Sulla Turchia: è in arrivo a Bruxelles il premier Tayyip Recep Erdogan per colloqui con il presidente del Parlamento, Josip Borrell e i capigruppo, nel pieno di una forte polemica per il rinvio della riforma del codice penale turco.

IL CASO LIBIA La Commissione proporrà domani che si tolga l'embargo nei confronti della Libia del colonnello Gheddafi. Lo farà dopo che, per iniziativa del ministro dell'Interno italiano, Giuseppe Pisanu, è stato sollevato il problema del controllo dei flussi di extracomunitari in arrivo sulle coste meridionali. Sino allo scorso novembre, una proposta della Commissione Prodi sull'abolizione dell'embargo, considerato anacronistico dopo la decisione dell'Onu del 1999, non era stata presa in considerazione dai governi. Adesso, evidentemente, il clima sembra mutato e la proposta avrebbe il sostegno dei Paesi più grandi, come Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna. Non si sa ancora se ci sarà opposizione da parte di un gruppo di Paesi nordici.

Le sanzioni economiche dovrebbero essere abolite senza alcun ripensamento. L'embargo sulle armi dovrebbe essere graduale: un allentamento immediato, in modo da consentire i piani per un'iniziativa comune (Unione europea-Libia) sull'immigrazione non legale, seguito da un'abolizione definitiva. Il governo libico ha chiesto nei giorni scorsi un aiuto per collaborare nel controllo dei flussi lungo i duemila km di coste e i semila di con-



Il leader libico Gheddafi, a destra il premier turco Erdogan



fine. Il ministro Pisanu, l'altro giorno, ha annunciato che l'Italia sarebbe pronta a forzare l'embargo se non dovesse essere presa una decisione.

La Commissione europea ha reso noto ieri che da Bruxelles potrebbe partire presto una missione per verificare in Libia i bisogni concreti delle autorità per combattere l'immigrazione clandestina. Il commissario europeo alla Giustizia e agli Affari Interni, il portoghese Antonio Vitorino, ha affermato che l'Ue sta compiendo sforzi considerevoli per migliorare la cooperazione con la Libia: «La Commissione sta svolgendo il suo lavoro, intendere intensifi-

ficare la cooperazione, e non soltanto con la Libia, ed è in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri Ue».

Bush, dal canto suo, che aveva già sospeso in aprile le sanzioni commerciali decise nel 1986, ha revocato ieri definitivamente il blocco sugli scambi petroliferi e sugli investimenti, scongelandoli i beni libici negli Usa e ristabilito pieni collegamenti aerei tra i due Paesi.

IL CASO TURCHIA A due settimane dalla pubblicazione del rapporto della Commissione (il 6 ottobre) che prevede una raccomandazione per l'eventuale data d'avvio dei negoziati d'ingresso nell'Unione, i rapporti si sono complicati. La «pietra dello scandalo» è diventata la riforma del codice penale la cui discussione è stata rinviata ai primi di ottobre. All'interno della riforma si trova la discussa proposta di rendere reato penale l'adulterio. Da Bruxelles c'è stata una reazione immediata. Il commissario per l'allargamento, il tedesco Guenter Verheugen, tramite il suo portavoce ha fatto sapere che «senza l'adozione di un elemento centrale della riforma, qual è il codice, i negoziati non potranno cominciare». Il significato dell'affermazione è chiaro: la Commissione non potrebbe suggerire al Consiglio europeo di dicembre la data in cui iniziare i colloqui per l'adesione della Turchia. La decisione spetta ai capi di Stato e di governo ma è evidente che la raccomandazione della Commissione avrebbe il suo valore. Il punto sarà oggetto della visita che, provvidamente, Erdogan compierà giovedì. In un primo momento, il calendario prevedeva una riunione con la Conferenza dei capigruppo e a porte chiuse, seguita da una conferenza stampa; poi, dopo l'esplosione della vicenda, è quasi certo che Erdogan varcherà il palazzo della Commissione per incontrare (non è ufficiale ancora) sia Prodi sia Verheugen.

esplorazione a distanza

Acqua e metano sulla superficie di Marte Forse il segno della presenza di vita

Metano che dal cuore di Marte risale fino alla superficie. Potrebbe essere il segno di un'attività geologica oppure dell'esistenza di forme di vita elementari, come batteri, che dall'acqua presente nelle profondità del suolo marziano liberano metano. Sono questi i due scenari, profondamente diversi, sui quali nei prossimi mesi lavoreranno i ricercatori di tutto il mondo, elaborando i dati raccolti grazie allo spettrometro PFS (Planetary Fourier Spectrometer), realizzato per l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) dall'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e attivo a bordo della sonda dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) Mars Express. Dopo i dati sulla presenza di vapore

acquoso, metano, ossido di carbonio e ammoniaca raccolti nei mesi scorsi dal PFS, ieri è stata presentata la prima mappa della distribuzione di vapore acquoso e metano nell'atmosfera del pianeta rosso. Lo spettrometro italiano ha rilevato che nell'atmosfera di Marte il vapore acquoso è distribuito in modo uniforme alla distanza di 10-15 chilometri dalla superficie del pianeta, mentre in prossimità del suolo si concentra nelle regioni equatoriali chiamate Arabia Terra, Elysium Planum e Arcadia-Memnonia. In queste aree la concentrazione di vapore acquoso è doppia o tripla rispetto a quella misurata nelle altre regioni del pianeta rosso finora osservate. Nel

sottosuolo delle stesse aree la sonda americana Odyssey aveva già rilevato la presenza di acqua ghiacciata. I dati indicano che vapore acquoso e metano provengono da una sorgente comune, nel sottosuolo. Potrebbe trattarsi di una sorgente simile a quelle idrotermali presenti sulla Terra e legata al fenomeno della cosiddetta «tavola ghiacciata»: una sorgente di calore presente nel sottosuolo farebbe muovere verso la superficie l'acqua presente allo stato liquido nel sottosuolo del pianeta, ma la temperatura bassissima presente su Marte impedirebbe all'acqua di completare il suo cammino verso la superficie e la congelerebbe nel sottosuolo.

Germania, dopo il voto in due Länder dell'Est

I neonazisti cavalcano le delusioni di 15 anni di unità

Stefano Vastano

BERLINO A prima vista sembrano tutti impazziti nella «Willy-Brandt-Haus», la sede centrale della Spd a Berlino. Sia a Potsdam, capoluogo del Brandeburgo, che a Dresda in Sassonia i due partitiell'estrema destra hanno registrato successi superiori ad ogni previsione. Nel Brandeburgo, dove erano entrati in Parlamento già nel 1999 con il 5,3%, la DvU (Deutsche VolksUnion) ha incrementato domenica scorsa i consensi sino al 6,4%. Incredibile ma vero, dopo 34 anni di assenza dai banchi parlamentari, persino i radicali della Npd (National Partei Deutschland) ce l'hanno fatta a sfondare forti del 9,5 dei voti il Parlamento di Dresda. Eppure Franz Müntefer-

ing, presidente della Spd, è soddisfatto della doppia partita elettorale nelle due regioni dell'est. Il suo non è cinismo quando dice convinto e sorridente alle telecamere «il vento è cambiato, la gente ha ritrovato ora fiducia nella Spd». I numeri invero dicono che il 64enne presidente del partito di Schröder non ha ragione: nel Brandeburgo infatti la Spd ha racimolato a fatica il 32% delle simpatie. Significa che dal 1999 ad oggi ne ha perse per strada oltre il 7%. In quel di Dresda poi il partito del cancelliere si è ridotto a formato-mini: ancora una manciata di voti e persino agli ultimi disperati della Npd riusciva di superare in Sassonia il 9,8% raccolto dai socialdemocratici. Cos'è allora che riempie visibilmente di nuovo coraggio le truppe

del cancelliere? Il semplicissimo fatto che quel treno delle vittorie della Cdu di Angela Merkel, che pareva inarrestabile, è arrivato da domenica scorsa al capolinea. Il generale in pensione Jörg Schönbohm, capofila dei democristiani a Potsdam, ha buscato il 19 settembre un salasso del 7% dei voti. È vero che anche il premier socialdemocratico Matthias Platzeck, l'unico asso nella manica rimasto a Schröder nei nuovi Länder, ha subito un'identica perdita. Ma l'ultima spiaggia della Spd nel Brandeburgo, frenare cioè ad ogni costo l'avanzata del Pds (il Partito del socialismo democratico di Lothar Bisky), è stata eroicamente difesa. L'avvenente biondina Dagmar Enkelmann, che ha guidato le marce di protesta del Pds contro le riforme sociali del governo-Schröder, ha spuntato sì il 28%. Un buon 4% in più rispetto all'ultima tornata elettorale. Ma la protesta del Pds contro le «necessarie riforme dello Stato sociale», per dirla col cancelliere Schröder, non è montata sino a strappare al cinquantenne Platzeck lo scettro del Brandeburgo. «Abbiamo condotto una campagna sincera, senza alcuna demagogia», così Platzeck ha commentato la sua mezz'ora di vittoria del 19 settembre. Che per Gerhard Schröder si arrotonda a vittoria piena se si guarda alla dura lezione subita da Georg Milbradt, il premier democristiano in Sassonia. Anche lui, proprio come Platzeck, rimarrà per il rotto della cuffia per i prossimi quattro anni al potere a Dresda. Il 41% dei voti che gli hanno riconfermato l'incarico sono però il 15% in meno del '99. E, per la

Merkel, significano la perdita della maggioranza assoluta della Cdu in Sassonia. Certo, dal punto di vista complessivo dell'equilibrio dei poteri in Germania il 19 settembre ha spostato ben poco: la Cdu continua infatti a controllare pienamente il Bundestrat, ovvero la Camera dei Länder regionali. La risicata vittoria all'ultimo minuto di Platzeck a Potsdam, la bruciante sconfitta di Milbradt a Dresda, sono però per il Duo Müntefering e Gerhard Schröder una lieve boccata d'ossigeno dopo mesi di asfittiche prestazioni (come la sconfitta subita dalla Spd alle europee e la colossale disfatta del 14% dello scorso giugno in Turingia). Eppure, una punta di amaro cinismo e di forzata allegria nelle osservazioni di Franz Müntefering resta. Nei nuovi

Laender dell'est, e lo dimostra ogni nuova tornata elettorale, non sono i grandi partiti popolari della Spd o della Cdu, tantomeno i verdi di Joschka Fischer che domenica scorsa hanno superato a mala pena il 3% nel Brandeburgo, a crescere di peso. Ma solo quei partiti che, dopo 15 anni di unità nazionale, e dopo 1250 miliardi di euro in sovvenzioni trasferiti dall'ovest per la ripresa dell'est, continuano a cavalcare i disagi ed i risentimenti degli «Ossi»-i tedeschi dell'est- nei confronti della, vera o presunta, spocchia dei «Wessi», quelli dell'Ovest. Sino a domenica scorsa si credeva che solo il Pds, risorto dalla ceneri della ex-Sed della ex-Rdt, riuscisse abilmente ad incarnare le frustrazioni accumulate all'est dopo il crollo del Muro. I 13 deputati che ora

siederanno a Dresda nella frazione della Npd e le truppe della DvU a Potsdam stanno lì a dimostrare che persino i truci neonazisti, con i loro infami slogan riescono ad incanalare i diffusi malumori all'est di Berlino. Otto Schily, il ministro degli interni di Schröder, l'ha spiegata così l'avanzata dei neonazisti all'est: «È un motivo per dubitare della razionalità della gente». Per lasciarsi però incantare da un pifferaio come Holger Apfel - il 33enne capoluogo della Npd a Dresda - ci vuole qualcosa in più della sola «irrazionalità». Ci vogliono tutta l'angoscia e disperazione diffusa, specie tra i più giovani, nei nuovi Länder (dove la disoccupazione sfiora il 20%). Sarà un lavoro duro per Schröder e Müntefering riportare tutti questi voti di protesta sulla via della «ragione».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Unione regionale dei Ds dell'Emilia-Romagna ricorda con affetto e rimpianto

UMBERTO GAGGIOLI

Il suo lavoro di fotografo ha accompagnato e raccontato mirabilmente decenni di vita di Bologna e della regione. Siamo vicini ai suoi familiari in questo triste momento.

Bologna, 21 settembre 2004

I Democratici di Sinistra di Bologna piangono la scomparsa di

UMBERTO GAGGIOLI

e si stringono con affetto alla moglie Laura e alla famiglia. Con la sua sensibilità e la sua straordinaria professionalità ha documentato la vita e le passioni della nostra città.

Bologna, 21 settembre 2004

Ciao, carissimo

UMBERTO

hai insegnato tante cose a noi vecchi de l'Unità. Ci mancherà. Raffaella Pezzi e Giancarlo Perciacante.

Bologna, 21 settembre 2004

Ci ha lasciato domenica mattina

VALERIA MORANDI TAJÉ

compagna appassionata, donna forte e intelligente, che ci ha insegnato ad apprezzare la vita, la libertà, la giustizia.

A noi tutti, Maria Grazia, Gualtiero, Maurizio, Marisa, Silvana, Franco, Diego, Laura, Elena, Simona, Carlo, e le tante persone a lei care, mancherà la sua voce sicura e il suo cuore grande.

ANNIVERSARIO

A 31 anni dalla scomparsa del compagno

On. IGNAZIO ADAMO

la famiglia ne ricorda con affetto l'impegno politico e sindacale in difesa dei lavoratori.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubbl.com.posa

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

«Permette una domanda? Tutto bene con l'avvio dell'anno scolastico? Segnali di scioperi o proteste contro la riforma Moratti da parte degli insegnanti della sua scuola?», si è sentito domandare, il primo giorno di scuola, il preside di una scuola media romana - la Rossini di via Fosso dell'Osa - da due carabinieri in divisa, incaricati di monitorare la situazione all'inizio dell'anno scolastico. C'erano con lui alcuni insegnanti. Discutevano di come coprire i «vuoti» lasciati scoperti dalle mancate nomine annuali (per via del caos delle graduatorie) e di problemi di questo genere, che la gestione Moratti ha seminato in questa come nelle altre scuole, periferiche o centrali, della penisola.

Il gelo. Nella stanza della presidenza, a quel punto, è calato il gelo: perché quelle domande? cosa c'entrano i carabinieri con la riforma e con le opinioni degli insegnanti? «Stiamo facendo questi controlli a tappeto», hanno spiegato al preside, i due carabinieri, che prima di lui avevano interrogato anche la bidella. «In quindici anni che lavoro qui non mi era mai capitato», racconta la bidella che ha accompagnato i carabinieri nella stanza del preside.

«Una cosa da regime!», commentano gli insegnanti nel corridoio. I primi a mobilitarsi sono due di loro, che preferiscono restare anonimi. Ne danno notizia ad Adesta e all'agenzia di stampa Apcom, contattano i sindacati. A quel punto, anche il preside conferma. «È vero, mi hanno fatto proprio quelle domande», ci spiega il signor Lino Fazio, che è preside nella scuola Rossini da tre anni. Una scuola come tante altre, all'estrema periferia Est della città, lungo la via Pretestina che in questo tratto, oltre il raccordo anulare, attraversa paesaggi misti tra città e campagna. Alle pareti, alcuni murali e mosaici. In bacheca,

La visita è stata fatta dai militari in presenza di alcuni docenti... cala il gelo: perché quelle domande?

Davide Madeddu

CAGLIARI Primo giorno di scuola con sorpresa. O meglio con protesta. Quella dei rappresentanti sindacali che ieri mattina, e poi per tutto il giorno, hanno «occupato» la sede della direzione didattica di Cagliari. E la battaglia contro la riforma Moratti parte proprio dal capoluogo sardo, dove tutte le organizzazioni sindacali sono riuscite a costruire un fronte unico. «Tutti uniti contro la riforma e l'attacco alla scuola pubblica». Il blitz, pacifico e non violento, scatta alle 10.30, quando i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil, Snals, Cobas, Gilda e Ccs, bandiere e striscioni in mano e al grido di «la scuola non si tocca» entrano nella sede della direzione didattica a Cagliari e chiamano i giornalisti. La battaglia per «salvare la scuola pubblica», inizia. «Nei primi mesi di quest'anno - esordisce Pepino Loddo, segretario regionale della Flc-Cgil - i genitori si sono trovati a dover scegliere

per i loro figli un nuovo strano orario diviso in due parti: una obbligatoria e una facoltativa, senza minimamente sapere di cosa fosse fatta l'una e di cosa fosse costituita l'altra e quali rischi stia correndo il tempo scolastico della scuola pubblica. Un tempo scolastico ridotto a poca cosa e insufficiente a garantire un buon diritto all'istruzione adeguato a nostri tempi e che prepara una colossale riduzione di personale della scuola». Non è che l'inizio di una protesta. «Imposizioni e minacce non possono cancellare il legittimo diritto delle scuole autonome - aggiunge il rappresentante della Cgil - grazie al Regolamento sull'Autonomia Sco-

MALASCUOLA il disastro dell'istruzione

Il preside della «Rossini» al Prenestino parla di una «strana visita» dei militari...
Le domande: «Segnali di scioperi o proteste contro la riforma da parte degli insegnanti?»

Tutti indignati: intervengono i Ds, la Cgil-scuola, il Pdc, Cobas, i Verdi, annunciate iniziative parlamentari
L'Arma e il ministero smentiscono

Ai tempi della Moratti arrivano i Carabinieri

Roma, in una media i militari indagano su chi intende protestare contro la riforma. L'opposizione: è gravissimo



Studenti con la bandiera italiana durante l'inaugurazione dell'anno scolastico al piazza Venezia, a Roma Foto di M. Bertagnoli/Asp

sventola un fascicolo - che si può staccare e consultare - che mette seccamente a confronto le ore di lezione nel vecchio e nel nuovo modello - sopra scritto a penna «Riforma Moratti». Chissà se hanno appuntato anche questo i due carabinieri, lo scorso 13 settembre, nel loro giro di ronda per le scuole del quartiere.

Proprio alla sua scuola, è toccato dare l'allarme. «Hanno detto proprio così, che si trattava di un controllo a

tappeto», ripete il preside, che ancora non riesce a darsi conto dell'accaduto, ma che avrebbe preferito, anche, non fare clamore - per questo non ha pensato a denunciare per primo l'episodio. Lo scorso anno, un contatto con i carabinieri c'era già stato, ma l'oggetto della conversazione in quel caso era stato tutt'altro. Un ragazzo aveva rubato un cellulare ad una sua compagna di classe e poi aveva chiesto del denaro per restituirglielo. «Sa

questa è una zona difficile. In casi del genere, può capitare di avere a che fare con i carabinieri». Di dover parlare con loro di riforma e degli orientamenti degli insegnanti proprio non se lo aspettava.

Ds, Verdi, Comunisti italiani, annunciano sull'episodio interrogazioni parlamentari al ministro dell'Interno Beppe Pisanu e a quello dell'istruzione, Letizia Moratti. «I carabinieri negli istituti non hanno proprio nul-

scolari balilla

INTANTO, LA PARATA TRICOLE

Roberto Monteforte

Vittoriano imbandierato per inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico 2004-2005 e palloncini bianchi, rossi e verde, fazzoletti tricolori e blu, con i simboli dell'Ue, diffusi a piene mani alle delegazioni di studenti convocati da tutta Italia a Roma per l'occasione. E poi musica e sport, una ricetta facile e collaudata, per riempire le due ore di diretta sui Rai Uno che hanno fatto da contorno al messaggio del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, come sempre una lezione importante con il suo invito alla solidarietà, all'accoglienza e all'unità nazionale. Magliette arancioni e gialle per i 1.200 ragazzi con foulard tricolore al collo, con tanto di bandierine tricolori da sventolare. Un enorme tricolore ha fatto da sfondo all'evento e maglietta nera con un «cuore tricolore» anche per il cantante Luca Di Risio. È il clima patriottico che ha contraddistinto la giornata. Vi è stato il minuto di silenzio per ricordare le giovani vittime del terrorismo trucidate a Beslan. Si sono sentite le parole del ministro dell'istruzione, Letizia Moratti. Per l'occasione in tailleur giacca e pantaloni rosso, ha invitato i docenti «ad aiutare i ragazzi a vivere una scuola fatta di amicizia, di amore verso il prossimo», di educarli al «rispetto per gli altri». La Moratti, a parole, ha reso omaggio al lavoro degli insegnanti. Ha riconosciuto che la loro è «una missione che ha il compito più difficile della nostra società». Quindi, si è impegnata a fare in modo che questo avvenga «più serenamente possibile». Ha voluto ribadire che «le «educazioni» che caratterizzano la nostra scuola - educazione alla cittadinanza, alla legalità, all'ambiente - sono una parte importante di tutto il percorso formativo». Poi, tra l'esecuzione di brani di musica classica, letture del Petrarca, esibizioni di cantanti e di atleti, alla presenza personaggi dello sport e dello spettacolo è continuata la manifestazione: una sagra in piccolo del «made in Italy», con tanto di presentazione dei «prodotti vincenti» delle scuole italiane, dalla moda ai formaggi. È la «scuola azienda»: l'altra scuola che tanto sta a cuore al ministro dell'istruzione e che non pare proprio conciliabile con quel luogo della solidarietà e del rispetto richiamata ieri dalla stessa Moratti. Lo dicono i fatti. Lo ribadiscono i sindacati della scuola. Lo vivono le famiglie alle prese con la disastrosa apertura di quest'anno scolastico «La serenità nella scuola è garantita e non da oggi - commenta Massimo Di Menna, segretario generale Uil-scuola - dai docenti impegnati sul campo ogni giorno in classe, malgrado la confusione che regna in modo particolare all'apertura di quest'anno scolastico per le tante incongruenze della legge di riforma. Ricade sulle loro spalle la fatica di trovare delle soluzioni per permettere agli studenti un sistema equilibrato di apprendimento». Non va proprio giù al segretario generale della Flc-Cgil, Enrico Panini, quella idea del «docente-missionario». «È così che li vorrebbe il governo - osserva - spogliati di tutto, anche dei diritti costituzionali».

la a che fare con libertà della scuola e autonomia scolastica, tanto invocata dal ministro», attacca Chiara Acciarini (Ds). «No alle liste di proscrizione», grida il verde Paolo Cento. «Se confermato, l'episodio sarebbe un tentativo di ispezione in un posto di lavoro, quando lo sciopero è tra i diritti espressamente garantiti e tutelati dalla Costituzione», ribadisce Gabriel Pistone dei Comunisti Italiani. Parlano di clima teso i sindacati. «Alle lettere inviate in queste settimane da diversi solerti direttori scolastici regionali, che invitano i Dirigenti scolastici a far cambiare le decisioni ai Collegi dei Docenti relative alla Legge 53, ora si aggiunge

questo inquietante episodio», attacca Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. Piero Bernocchi, Cobas: «È sbalorditivo. Chiediamo al ministro se l'arma chiave per imporre la sua impopolare riforma sarà d'ora in poi l'Arma dei carabinieri».

Il ministero: non c'entriamo. Il ministero - in un breve comunicato - si dichiara del tutto estraneo alla vicenda. Mentre i carabinieri smentiscono. O meglio, ammettono di aver fatto visita alla scuola Rossini. Spiegano anche che non si tratta di un'iniziativa sporadica, ma di un monitoraggio, di routine, all'inizio dell'anno scolastico. Un monitoraggio, che, spiegano dalla prefettura, dovrebbe riguardare questioni di sicurezza, la prevenzione rispetto alla droga, per esempio. Certo, non la riforma. Quello che l'arma invece smentisce è il contenuto della conversazione che si è svolta in quella occasione, alla presenza di alcuni insegnanti, tra i carabinieri e il preside della scuola Rossini. «Hanno chiesto è semplicemente se era tutto a posto», spiegano al comando provinciale di Frascati, da cui dipendono i due carabinieri. Una domanda generica, insomma. Che però sia i professori che il preside ricordano in modo dettagliato.

Mariagrazia Gerina

«Ci hanno detto che si tratta di un controllo a tappeto», afferma il preside Lino Fazio
Interrogata anche una bidella

A Cagliari è rivolta: occupazioni al via

Ieri mattina il blitz dei sindacati alla direzione regionale. «Tutti uniti contro la riforma, la scuola non si tocca»

Cede il solaio prima della campanella

CROTONE Cede il solaio di una scuola poco prima dell'entrata degli alunni in classe. È successo ieri mattina a Le Castella, piccola frazione turistica di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. Poco prima del suono della campanella, la prima dopo la pausa estiva, in due aule dell'edificio che ospita la scuola materna sono venuti improvvisamente giù alcuni mattoni e l'intonaco del solaio. Al momento del crollo le aule erano ancora vuote. I vigili del fuoco hanno dichiarato l'inagibilità dei locali. Subito dopo, il commissario straordinario che guida il comune di Isola Capo Rizzuto, ha emanato un'ordinanza che dispone la chiusura delle due aule ed il trasferimento delle attività didattiche nell'edificio della vicina scuola media.

Gilda: referendum contro la riforma

ROMA Un referendum per abrogare la riforma Moratti. Lo ha chiesto la Gilda con una lettera inviata ai presidenti delle Regioni. L'appello è stato rivolto ai governatori, perché facciano da tramite con i Consigli regionali per promuovere l'indizione della consultazione popolare. L'articolo 75 della Costituzione, infatti - ricorda il coordinatore nazionale Alessandro Ameli - dispone che i referendum possano essere indetti, oltre che con la presentazione di 500 mila firme di cittadini, anche con una richiesta di 5 Consigli regionali. Alla base della richiesta una serie di argomentazioni tra cui la riduzione oraria delle discipline e la soppressione di insegnamenti fondamentali.

lastica, al Testo Unico delle Leggi sulla Scuola e al Contratto nazionale, di scegliere il Piano di offerta formativa (Pof) da offrire agli alunni delle scuole pubbliche sarde». Non mancano le contestazioni sul precariato. «Le pochissime immissioni in ruolo, a malapena 460 pari a neppure il 18% delle necessità - aggiunge ancora Loddo - non coprono le migliaia di posti vuoti in organico ancora non coperti con la nomina dei supplenti». Non risparmia critiche alla riforma neppure Enrico Frau, segretario della Cisl scuola. «Questa riforma porta uno sconvolgimento perché va a intaccare un sistema come quello della scuola italiana ap-

prezzato un tutta Europa». Viaggia sulla stessa lunghezza d'onda dei segretari confederali anche Francesco Casula, segretario della Ccs, la Confederazione sindacale sarda, sindacato regionale che riunisce qualche migliaio di lavoratori. «Il ministero parla di autonomia, ma poi la riforma cozza con l'autonomia creando un largo dissenso e caos nelle scuole». Caos generale che per Olga Atzori, rappresentante del sindacato Gilda «viene amplificato dalla specificità dell'isola». E, mentre Armando Pietrella responsabile della direzione didattica della Sardegna fa sapere che «il quarto anno inizia in modo regolare, non c'è una cattedra scoperta e tutti gli insegnanti sono ai loro posti», i sindacati ricordano che la battaglia per salvare la scuola non si ferma qui. Sino al 5 ottobre, Cgil, Cisl, Uil, Snals, Cobas, Gilda e Ccs hanno organizzato una serie di assemblee nelle scuole, aperte anche ai genitori degli studenti, per conoscere le trasformazioni della scuola con la «riforma Moratti».

lettere all'Unità

Voci dal disastro Moratti

«Insegnanti precari in prima elementare»

Donata Tozzi, Pontassieve (Fi)
ormai non ho più voce per parlare. Questa storia è semplice, semplicemente disarmante, semplicemente deludente. Alla riunione di fine anno scolastico 2003-04 dell'ultimo anno della scuola materna, ci viene annunciato dalla Direttrice Didattica che la nostra classe, composta da 27 bambini, verrà divisa in due classi elementari poiché usciranno due quinte elementari. Noi genitori preoccupati per l'assegnazione dei docenti veniamo comunque rassicurati poiché le insegnanti sono tutte e quattro di ruolo (da precisare che nella nostra scuola è adottato il tempo pieno tanto odiato dalla Sig.ra Moratti) e quindi non ci saranno problemi; addirittura i quattro insegnanti ci vengono presentati alla riunione e, al momento dell'assegnazione della sezione, ai primi di luglio, ci vengono comunicate le accoppiate degli insegnanti. Invece arriviamo alla riunione una settimana prima dell'inizio del nuovo anno scolastico 2004-05 ed abbiamo la brutta sorpresa che i docenti non sono quelli

comunicati a luglio e addirittura le due classi prime hanno un solo insegnante di ruolo ciascuna. La Direttrice Didattica non si è neanche presentata alla riunione, ma ha mandato un docente al suo posto. Solo in seguito, dopo le proteste, i genitori sono stati ascoltati. La risposta è stata: «reazione esagerata ed immotivata». Ma i genitori se lo avessero saputo avrebbero scritto i bambini ad altre scuole. Ciò che è successo e, soprattutto il modo in cui è stato imposto, vi sembra che sia il modo migliore per i nostri bambini di cominciare il percorso formativo che li accompagnerà per diversi anni?

«A scuola si gioca a carte altro che lezione!»

Soleados
Non prendiamoci in giro... la scuola non esiste più: esiste solo un edificio di pietre e mattoni in

cui si fa di tutto meno quello per il quale fu costruito. Gente che cammina per i corridoi con carte nella mano, gente che progetta e si ferma solo per poi, ancora progettare. Ma quando fanno lezione? Io insegno Lettere in un istituto Professionale: tra l'orario curriculare normale, i progetti del POF, i progetti dei PON, la III area di specializzazione, l'approfondimento, dovremmo avere gli alunni più acculturati del... sistema solare. Abbiamo gli alunni più... non alunni del sistema solare. È la scuola dello spreco! Dirigenti scolastici, simili più ai vecchi venditori di penne stilografiche che ai... vecchi Presidi, che sono chiusi nella loro stanza a girovagare in Internet: pensate un po' che il mio... Dirigente fa acquisti on line nelle ore di servizio!

W Papà Pantalone che paga e poi dicono che lo Stato non ha soldi: i soldi ci sono ma si dissipano.

Ho letto di un Liceo ove si sono svolti progetti

di carte...si carte napoletane, briscola e rubamaz-zetto...
Benissimo.....W la Scuola. Sono solo beghe tra insegnanti?

In classe ma senza rifornimenti igienici

Silvano Dardi

Mio figlio frequenta la quinta elementare. Alcuni giorni fa, arriva a casa con una lista di cose da portare: bicchieri di plastica, carta per fotocopia, tovaglioli di carta, rotoli di carta cucina, sacchi per la nettezza urbana. Ecco come la signora Moratti per conto del signor Bandana sta riducendo la nostra scuola pubblica. Mi sono tornati in mente i racconti dei nostri genitori che in inverno dovevano portarsi a scuola un po' di carbone o di legna per non congelarsi durante le lezioni. Forse è questa la scuola del futuro di cui vaneggia il nostro governo, oppure hanno speso

tutti i nostri soldi per "spezzare le reni" all'Iraq in compagnia dell'amico George.

Bagni in ristrutturazione il primo giorno di scuola

Roberto Di Fonzo, Lenola (Lt)

Primo giorno di scuola. Oggi i bambini, al loro primo giorno di scuola media, non sono potuti entrare perché la scuola aveva i bagni ancora in ristrutturazione. Inoltre l'asilo Comunale è chiuso per lavori ed i bambini più piccoli devono andare nelle aule delle scuole elementari. In compenso pochi giorni fa, nello stesso paese, la giunta di destra a regalato ad una Università privata un Centro Studi (con le aule e bagni!!!) perfettamente funzionante.

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola
e-mail - lettere@unita.it
unitaonline@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

Acerra, il sindaco in sciopero della fame

ACERRA (Napoli). Espedito Marletta non si arrende. Nessuno ascolta i suoi disperati appelli per fermare la costruzione di un inceneritore ad Acerra? Lui smette di mangiare. Lo sciopero della fame del sindaco di Acerra è iniziato ieri mattina, alla vigilia dell'incontro a Palazzo San Macuto. Oggi infatti la Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, presieduta da Paolo Russo, ascolterà il presidente della commissione V.I.A. (valutazione impatto ambientale), Bruno Agricolo, sulla questione relativa alla costruzione del termovalorizzatore di Acerra. L'audizione è fissata per le 13,30, ma intanto il sindaco si muove. Ad un mese dall'inizio dei lavori, e dopo le numerose manifestazioni in paese ed a Napoli da parte dei manifestanti e degli stessi amministratori, il sindaco ha fatto sapere che non toccherà cibo per i prossimi quattro giorni. «Continuerò a lavorare regolarmente per la città - ha spiegato - ma non toccherò cibo per quattro giorni: berrò solo acqua». Lo sciopero è stato annunciato l'altra sera, a Pomigliano d'Arco, durante l'ultima tappa della «Carovana della pace», organizzata dai padri comboniani, anche da padre Alex Zanotelli, per protestare contro gli inceneritori previsti ad Acerra e Trento, la sua città natale, e Marletta seguirà il suo esempio. «Mi associo alla protesta iniziata dal missionario - ha concluso il sindaco - perché dobbiamo impedire le costruzioni degli inceneritori».



Un'operazione di rilievo di radioattività in Kosovo. Foto Ansa

A Napoli l'ultimo caso di tumore contratto «in missione all'estero». E Ciro Nastro sarà pure «licenziato» dall'Arma Un altro militare condannato dall'uranio

NAPOLI Il carabinieri scelto Ciro Nastro parla a fatica. Si è sottoposto ad una seduta di chemioterapia durata sei ore. Così da un mese e mezzo a questa parte. E poi ci sono i farmaci da prendere. «Mi sento malissimo. Non ce la faccio ad incontrare nessuno», dice. All'ospedale militare gli hanno concesso una licenza per malattia di 90 giorni. Allo scadere della licenza, gli verrà dimezzato lo stipendio. Dopo un anno scatterà la riforma dal servizio, senza diritto alla pensione, perché non avrà maturato il minimo richiesto di 14 anni di servizio.

Il carabinieri scelto Ciro Nastro ha un linfoma di Hodgkin contratto - dicono i medici - per l'esposizione all'uranio impoverito. Ciro Nastro che sarà «licenziato» senza nemmeno diritto alla pensione è uno dei tanti militari che hanno prestato servizio all'estero nelle missioni umanitarie.

E il suo è l'ennesimo caso. «Non so esattamente quando l'ho preso - racconta il carabinieri - sono stato a Sarajevo tra il 1998 ed il 1999, poi in Kosovo, a Mitrovica dove c'è la più grande miniera del Paese, tra il 2000 ed il 2001. Ed ho visto i casi di altre persone». Per Ciro Nastro, 28 anni, di S. Antonio Abate, centro alle falde del Vesuvio, la scoperta del morbo risale a settembre 2003. «Feci le analisi, uscivano fuori valori sballati. E così, di accertamento in accertamento...». Il carabinieri è sposato e («Non ho figli, e adesso come faccio ad averne?») pensa ancora al futuro. «Non voglio trovarmi fuori dall'Arma». «Dimezzargli lo stipendio - dice il maresciallo Antonio Savino segretario generale dell'Unac, associazione sindacale dei carabinieri - vorrebbe dire lasciargli 650 euro al mese per vivere. Poi dovrà attendere anni per la pen-

sione di invalidità. Certo potrà fare causa allo Stato, ma ci vorrà un decennio». L'Unac chiede un decreto per l'assegnazione con procedura d'urgenza di un risarcimento sotto forma di vitalizio ai militari che hanno contratto malattie professionali. Sono una trentina finora - secondo dati dell'associazione, che ha attivato un call center - i casi di militari che hanno contratto il linfoma di Hodgkin nelle missioni all'estero in Somalia, Bosnia, Kosovo e Iraq.

«Il governo non può starsene con le mani in mano. Adesso, piuttosto che indagare sull'eroismo dei ragazzi che scelgono la vita militare, chi di dovere riconosca la causa di servizio a Ciro Nastro come a tanti suoi colleghi». Commenta Pino Sgobio (Comunisti italiani). Sgobio rilancia poi un appello al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nella sua qualità di capo

delle forze armate, affinché intervenga sulla questione. «Vanno bene - prosegue il deputato - le Commissioni di inchiesta che si stanno istituzionalizzando e che dovranno operare alla luce del sole, coinvolgendo le associazioni dei familiari e l'Osservatorio militare, ma la necessità impellente è quella di stare vicini a questi ragazzi soprattutto ora che dovranno pagarsi le spese mediche e terapeutiche e che dovranno sobbarcarsi spese ingenti».

Stefano Boco, capogruppo dei Verdi chiede subito l'avvio di una commissione parlamentare d'inchiesta. «Bisogna sottoporre subito al voto dell'Aula - ha detto - l'istituzione della commissione d'inchiesta volta a far luce sui casi di morte e sulle patologie, legate all'uso dell'uranio impoverito, che hanno colpito i militari impegnati in missioni internazionali».

Sigarette «light», condannato l'ente tabacchi

La scritta è un inganno, sì al risarcimento. È la prima sentenza del genere in Italia

Mimmo Torrisci

Milano

Sfilano nude contro le pellicce

MILANO Al grido di «Meglio nudi che con pelle», due uomini e due donne coperti sulle parti intime da striscioni di protesta contro l'uso delle pellicce hanno sfilato ieri mattina per circa un'ora (da mezzogiorno alle 13 circa) per le vie del quadrilatero della Moda a Milano tra via Montenapoleone e via Manzoni. Gli ambientalisti «desnudi» hanno anche affisso alcuni manifesti contro l'uccisione degli animali. Le due ragazze hanno tentato di entrare in varie boutique, fino all'intervento di vigili e polizia. Le due, una bionda e una mora, si chiamano Yvonne Taylor e Julianne McCheyne e sono attiviste scozzesi della Peta, organizzazione per il trattamento etico degli animali. Obiettivo della loro protesta era il Mipel, la fiera internazionale della pelletteria in corso a Milano.



Nella sentenza, si riconosce anche il danno esistenziale: «tessuto che è risultato dalla istruttoria che l'attore (il fumatore, ndr) continua la propria esistenza con la costante preoccupazione "ansiosa" di contrarre prima o poi il cancro, anche in virtù dell'effettuato copioso consumo di sigarette lights».

«Ottenuta giustizia su questo punto - ha detto l'avvocato Angelo Pisani, del movimento Noi Consumatori e legale del signor Domenico S. - adesso ci rivolgeremo alla magistratura ordinaria per chiedere il risarcimento del danno alla salute e del danno biologico». E qui, il ruolo rischia di farsi molto più duro.

Bugie. Stabilito che le scelte individuali dei fumatori possono ricadere sui produttori di sigarette che hanno «mentito» sulla loro leggerezza, potrebbero essere chiamati a rispondere di tutte le malattie - come dell'eventuale decesso - derivanti dal fumo. O quantomeno, di coloro che sono stati indotti a credere che fumare le «light» fosse meno dannoso. Naturalmente, prima che tutto ciò diventi realtà è necessario che il precedente del giudice di pace di Napoli, supe-

ri il vaglio dei vari gradi della giurisdizione, fino ad essere confermato dalla Cassazione. Anche in questo caso, però, non saremmo ancora in una situazione analoga a quella degli Stati Uniti, con i risarcimenti multimiliardari a favore dei consumatori. In Italia, infatti, non esistono ancora le cosiddette «class actions», le azioni di massa che possono essere intente da interi gruppi di consumatori che lamentano lo stesso danno. In Parlamento c'è un progetto di legge in discussione su questo punto, ma non è detto che la sentenza di ieri gli sarà d'aiuto.

Il club del terrorismo internazionale si è allargato. L'estremismo in Medio Oriente sta crescendo. Abbiamo diviso i nostri amici e unito i nostri nemici. E il nostro prestigio nel mondo è ai minimi storici.

Riflettiamoci sopra per un minuto. Pensiamo a dove eravamo e dove siamo adesso. Dopo gli eventi dell'11 settembre avevamo l'opportunità per unire il nostro paese e il mondo intero nella lotta contro il terrorismo. Il 12 settembre, i titoli dei giornali all'estero dichiaravano «oggi siamo tutti americani».

Ma con la sua politica in Iraq, il Presidente ha gettato al vento questa opportunità e piuttosto che isolare i terroristi ha isolato l'America dal resto del mondo.

La politica del Presidente ha diviso le nostre alleanze più antiche e gettato al vento il nostro prestigio nel mondo musulmano. Tre anni dopo l'11 settembre, Osama bin Laden è più popolare degli Stati Uniti d'America.

Lasciatemelo dire con franchezza: la politica del Presidente in Iraq non ha rafforzato la nostra sicurezza nazionale, l'ha indebolita.

In Iraq, ci siamo cacciati in un bel guaio. Ma non possiamo lavarcene le mani. Non possiamo permetterci di vedere l'Iraq trasformarsi in una fonte

TANGENTI

Enipower, interrogato Marcegaglia

Interrogatorio ieri in Procura a Milano, per Antonio Marcegaglia, presidente della società Ne-Cct e indagato per le tangenti versate da alcune aziende del gruppo, per aggiudicarsi gli appalti per la fornitura di caldaie a Enipower. L'imprenditore è stato sentito fino a tarda sera dai pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino. A tirare in ballo i vertici dell'azienda del gruppo Marcegaglia è stato la gola profonda di questa inchiesta, l'ex project manager di Enipower Lorenzo Marzocchi. A verbale parla di una mazzetta di 110 mila euro, sulla quale però, il suo referente in Ne.Cct, l'amministratore delegato Mario Perego, avrebbe fatto la cresta trattenendo per il disturbo 21 mila euro.

DUE MEDICI INDAGATI

Paralizzato dopo operazione d'ernia

Entra in ospedale per un'operazione di routine, ne esce in carrozzella paralizzato a entrambe le gambe e senza possibilità di recupero. Vittima un uomo che si era sottoposto a un'ernia del disco presso la clinica Villa Aprica di Como. Sotto inchiesta sono finiti un anestesista e un chirurgo. Le indagini sono coordinate dal sostituto Antonio Nalesso della Procura di Como, ma sono in una fase di stallo in quanto il perito incaricato dal Pm, Cesare Garberi dell'Istituto di Medicina Legale di Varese, ha chiesto più volte una proroga dei tempi per depositare la sua relazione finale. I fatti risalgono a circa un anno fa, quando il 40enne residente nel Cosmasco si è sottoposto all'intervento. Dai primi accertamenti medici pare che la causa della paralisi agli arti inferiori sia stata causata da un errore nella somministrazione dell'anestesia.

segue dalla prima

Fermerò la guerra infinita

Quel giorno ha reso chiaro a tutti noi che il nostro compito più importante è quello di combattere e vincere la guerra contro il terrorismo.

Nel combattere la guerra al terrorismo, i miei principi sono chiari e netti. I terroristi sono dei folli privi di qualsiasi giustificazione razionale. Come presidente, farò tutto ciò che è necessario, per tutto il tempo che sarà necessario, per sconfiggere i nostri nemici. Ma i miliardi di persone in tutto il mondo che aspirano a una vita migliore sono favorevoli agli ideali americani. E nostro dovere conquistare il loro consenso.

Nel nostro paese deve esserci un dibattito importante e onesto sull'Iraq. Il Presidente afferma che l'Iraq è l'elemento fondamentale della sua guerra al terrorismo. In realtà, l'Iraq ha costituito una profonda diversione da quella guerra e dalla battaglia contro il nostro più grande nemico, Osama bin Laden e i terroristi. L'invasione dell'Iraq ha provocato una crisi di proporzioni storiche

e, se non cambiamo rotta, la prospettiva che abbiamo di fronte è quella di una guerra senza fine.

Questo mese abbiamo raggiunto un record atroce: oltre 1000 vite americane perse in Iraq. Il loro sacrificio sta a ricordarci che l'Iraq rimane di gran lunga un fardello americano. Oltre il 90 per cento dei soldati presenti sul territorio iracheno - e quasi il 90 per cento delle vittime - sono americani. A dispetto delle affermazioni del Presidente, non esiste una grande coalizione.

Lo scorso giugno, il Presidente ha dichiarato: «L'Iraq è di nuovo nelle mani del popolo iracheno». La settimana passata ci ha detto: «Questo paese è incamminato verso la democrazia... La libertà sta arrivando». Tuttavia, sono gli stessi servizi di intelligence dell'amministrazione a raccontare una storia diversa. L'intelligence, secondo fonti di stampa, in un rapporto consegnato al Presidente lo scorso luglio, ha smentito di sana pianta quello che il Presidente sta dicendo al popolo americano. Così come lo smentiscono i fatti sul terreno.

La sicurezza si sta deteriorando, per noi così come per gli iracheni. Nel mese di giugno - prima del passaggio di poteri - in Iraq sono morti 42 americani. Ma a luglio ne sono morti 54... 66 in agosto... e già 54 solo nella prima metà di settembre. E ad agosto sono rimasti feriti oltre 1.100 americani - più che in qualsiasi altro mese dall'inizio dell'inva-

sione. Ci troviamo a combattere una ribellione crescente in una zona di guerra il cui perimetro si allarga sempre più. A marzo, i ribelli hanno attaccato le nostre forze 700 volte. Ad agosto, 2700 volte - un aumento del 400 per cento.

Falluja, Ramadi, Samarra, perfino alcune aree di Baghdad adesso sono zone fuori controllo, rifugio di terroristi liberi di pianificare e lanciare attacchi contro i nostri soldati. Moktada al-Sadr, il leader sciita radicale accusato di complicità nell'assassinio di americani, ha il controllo dei quartieri periferici di Baghdad.

La violenza contro gli iracheni, dalle autobombe ai rapimenti alle intimidazioni, sta aumentando. Anche le condizioni di vita più elementari si stanno deteriorando. Gli abitanti di Baghdad devono far fronte a blackout elettrici che durano fino a 14 ore al giorno. I liquami delle fognature invadono le strade, fin sopra i coprimozzi dei nostri blindati. I bambini, per andare a scuola, sono costretti ad aprirsi un varco nella spazzatura. La disoccupazione ha superato il 50 per cento. I ribelli non hanno difficoltà a reclutare per 150 dollari centinaia di persone disponibili a lanciare granate sui convogli militari statunitensi.

(...) Non è mai facile discutere di cosa è andato storto mentre i nostri soldati sono in costante pericolo. Ma è

fondamentale, se vogliamo invertire la rotta e fare quello che è giusto per i nostri soldati, anziché ripetere all'infinito sempre gli stessi errori.

Conosco questo dilemma sulla mia pelle. Dopo aver prestato servizio militare al fronte, ritornai a casa per mettere la mia voce al servizio della verità. Lo feci perché ero fermamente convinto che dire la verità al potere era un atto dovuto nei confronti di coloro che rischiavano la propria vita. E quello che facciamo ancora oggi.

Saddam Hussein era un dittatore efferato che merita il suo speciale posto all'inferno. Ma questa non era di per sé una ragione valida per dichiarargli guerra. La soddisfazione che ricaviamo dalla sua caduta non nasconde i fatti: abbiamo sostituito un dittatore con un caos che ha reso l'America meno sicura.

Il Presidente ha ammesso di aver «fatto male i propri calcoli» in Iraq. In realtà, il Presidente ha preso una serie di decisioni catastrofiche, sin dall'inizio: a ogni bivio ha preso la svolta sbagliata e ci ha condotto nella direzione sbagliata.

Il primo errore fondamentale che ha commesso il Presidente è non aver detto la verità al popolo americano. Non ha detto la verità sui motivi alla base della guerra. E non ha detto la verità sul fardello che questa guerra comporta per i nostri soldati e i nostri

cittadini.

Il Presidente ha dato 23 motivi diversi alla base della guerra. Se il suo obiettivo era confondere e fuorviare il popolo americano, ci è riuscito.

I due motivi principali - le armi di distruzione di massa e i legami tra Al Qaeda e l'11 settembre - si sono rivelati falsi... a detta degli stessi ispettori statunitensi e della Commissione sull'11 settembre. La scorsa settimana il segretario di Stato Powell ha ammesso i fatti. Solo il vicepresidente Cheney si ostina a ripetere che la terra è piatta.

Il Presidente poi non ha detto al popolo americano cosa è necessario fare per vincere in Iraq.

Non ci ha detto che sarebbero necessari ben più di 100mila soldati, e per anni, non per mesi. Non ci ha detto che ha preferito non perder tempo a costruire un'ampia e forte coalizione di alleati. Non ci ha detto che i costi della guerra supereranno i 200 miliardi di dollari. Non ci ha detto che anche pagando un prezzo così elevato, la vittoria sarà lunga dall'esser garantita.

Ma il fatto che questo Presidente non ci abbia detto la verità prima della guerra è superato dai macroscopici errori di valutazione commessi durante e dopo la guerra.

Questo Presidente si è circondato di ideologi allontanando chi era in disaccordo, inclusi leader del suo stesso partito e vertici delle forze armate. Il

risultato è una lunga sequela di errori di valutazione dalle conseguenze terribili.

Il club del terrorismo internazionale si è allargato. L'estremismo in Medio Oriente sta crescendo. Abbiamo diviso i nostri amici e unito i nostri nemici. E il nostro prestigio nel mondo è ai minimi storici.

Riflettiamoci sopra per un minuto. Pensiamo a dove eravamo e dove siamo adesso. Dopo gli eventi dell'11 settembre avevamo l'opportunità per unire il nostro paese e il mondo intero nella lotta contro il terrorismo. Il 12 settembre, i titoli dei giornali all'estero dichiaravano «oggi siamo tutti americani».

Ma con la sua politica in Iraq, il Presidente ha gettato al vento questa opportunità e piuttosto che isolare i terroristi ha isolato l'America dal resto del mondo.

La politica del Presidente ha diviso le nostre alleanze più antiche e gettato al vento il nostro prestigio nel mondo musulmano. Tre anni dopo l'11 settembre, Osama bin Laden è più popolare degli Stati Uniti d'America.

Lasciatemelo dire con franchezza: la politica del Presidente in Iraq non ha rafforzato la nostra sicurezza nazionale, l'ha indebolita.

permanente di terrore che rischia di mettere in pericolo la sicurezza dell'America per gli anni a venire.

(...) In Iraq, dobbiamo voltare pagina e ricominciare da zero.

I principi che devono guidare la politica americana in Iraq ora e in futuro sono chiari: dobbiamo fare in modo che il mondo intero si assuma la responsabilità dell'Iraq, perché tutti ne hanno interesse e anche altri dovrebbero assumersene gli oneri. Dobbiamo addestrare efficacemente gli iracheni, perché devono essere responsabili della loro sicurezza. Dobbiamo procedere nella ricostruzione, perché è essenziale per arrestare la spirale di terrore. E dobbiamo aiutare gli iracheni a costruire un governo efficace, perché spetta a loro governare il loro paese. Questa è la strada giusta per completare il lavoro e riportare a casa i nostri soldati.

Crede che l'invasione dell'Iraq ci abbia reso meno sicuri e più deboli nella guerra al terrorismo. Ho un piano per combattere una guerra al terrorismo più intelligente ed efficace. E renderci più sicuri.

Oggi, a causa della politica di George Bush in Iraq, il mondo presenta più pericoli per l'America e per gli americani.

Il testo riportato è tratto dal discorso pronunciato ieri da John Kerry alla New York State University. Traduzione di Andrea Grechi

mibtel	 <p>-0,09% 21.061</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 41,60</p>	euro/dollaro	 <p>1,2132</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

PETROLIO IN UN ANNO CRESCIUTO DEL 70%

MILANO Il petrolio è tornato sopra quota 46 dollari al barile, toccando i massimi da quattro da settimane, sull'onda dell'effetto Yukos, per poi ripiegare in serata attorno a 45,80 dollari. Il gigante petrolifero russo - in guerra con il Cremlino per una controversa accusa di frode fiscale - ha nuovamente dato uno scossone al mercato annunciando la sospensione delle sue esportazioni in Cina.

A New York, i contratti hanno segnato un rialzo dell'1,2% con un picco di 46,40 dollari al barile, il livello più alto dal 23 agosto scorso. Le quotazioni, che nel giro dell'ultimo mese avevano rallentato la corsa registrando una flessione del 6,6% dal record assoluto di 49,40 dollari al barile raggiunto il 20 agosto, totalizzano sino ad oggi un rialzo del 70% rispetto a un anno fa.

A Londra, il Brent ha sfiorato i 43 dollari al barile (+1,1%) per poi assestarsi attorno a 42,57 dollari.

Yukos, che sta reinvestendo tutte le sue risorse per pagare la miliardaria multa imposta dal Cremlino, afferma di non avere abbastanza fondi per pagare in ottobre il costo dei trasporti in Cina, e ha bloccato l'invio di circa 100.000 barili all'Ente petrolifero nazionale cinese.

Una notizia che ha aggravato la già critica situazione del mercato, il quale ancora fa i conti con gli effetti dell'uragano Ivan. Le compagnie petrolifere si sono viste costrette a chiudere le piattaforme nell'area del Golfo del Messico in vista del passaggio dell'uragano e la produzione è così calata di almeno 5,1 milioni di barili.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Fmi: allarme per l'Italia

«Massima preoccupazione» per il debito. Finanziaria, riecco il condono

Bianca Di Giovanni

ROMA In Italia «la situazione è di massima preoccupazione, come si è visto dai recenti abbassamenti del rating sul debito». Già quest'anno «sono state necessarie significative misure una tantum per mantenere il deficit entro il 3%». Per questo «ci vorranno misure sostanziali nuovamente nel 2005, tanto più se verranno messi in atto ulteriori tagli delle tasse». E dal Fondo monetario internazionale che arriva l'ultimo allarme sulla finanza pubblica italiana, proprio mentre a Roma si discute di Finanziaria e di (assai rischiosi) tagli alle tasse. Due mosse che nei fatti significano risorse per 35 miliardi (24 di correzione, 6 di sgravi, altri 5 di investimenti nello sviluppo, come lasciato intendere da Mario Baldassarri nel silenzio tombale del Tesoro). Il World economic outlook dell'organismo di Washington sarà presentato la settimana prossima, quasi in contemporanea al varo della manovra da parte del consiglio dei ministri (domani sarà presentata ai sindacati). I due documenti avranno in comune (forse) i numeri macroeconomici: l'economia crescerà quest'anno dell'1,2%, con un livello del deficit al 2,9%, l'inflazione e la disoccupazione in calo, rispettivamente al 2,1% e all'8,3%. Per il 2005 il Fondo prevede per l'economia italiana un'espansione del 2,0%, mentre il deficit è visto al 2,8% del pil. Inflazione e disoccupazione dovrebbero scendere ancora, attestandosi rispettivamente al 2,0% e all'8,2%.

L'altolà di Washington si scontra con la propaganda berlusconiana sul fisco leggero e con le esigenze di spesa dei singoli ministri. I quali si stanno ribellando uno dopo l'altro a quel «taglio» del 3% di spese che Domenico Siniscalco chiama «tetto» del 2%. Ieri è stata la volta di Gianni Alemanno, che ha detto chiaro e tondo: l'Agricoltura ha già dato in occasione della manovrina di luglio. Come dire: siamo al fondo del barile. Che piaccia o no al Gordon Brown italiano. Stmane sarà il turno di Roberto Maroni, deciso a «difendere» il suo



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco insieme con l'ex ministro Giulio Tremonti. Foto Reuters

bonus per i figli contro gli assegni familiari messi a punto da Via Venti Settembre. Tutti specchietti per le allodole. In verità il metodo inglese ma-

lamente importato influirà inevitabilmente sui servizi alle persone: applicando il «tetto» del 2% ai consumi intermedi (che comprendono le pre-

stazioni della sanità quali farmaci, medici generici, case di cura convenzionate) si ottiene un taglio di quasi 4 miliardi rispetto a quanto stanziato

dalle leggi in vigore oggi (per conferma consultare lo studio su www.lavoce.info). Insomma, si metteranno certamente le mani nelle tasche delle famiglie, anche se non verrà scritto certo nero su bianco in Finanziaria. Per la sanità e per altri interventi, come quello rivolto alla famiglia o alle imprese per la competitività, è probabile che si utilizzi un collegato, in arrivo soltanto a metà ottobre. Dunque per ora ancora incertezza.

L'unica cosa certa è che quel «taglio/tetto» non basterà a coprire il deficit. Molto probabilmente di eccezioni se ne faranno parecchie (non solo per il pubblico impiego). In ogni caso si punta a reperire circa sette miliardi di euro. Altri 7 verranno dal fondo immobiliare, mentre è allo studio un pacchetto di misure per aumentare le entrate. I tecnici prepareranno una batteria di interventi da inserire tutti in Finanziaria: recupero dell'evasione sugli affitti, innalzamento degli estimi catastali, insprimento degli studi di settore, efficientamento degli accertamenti bancari, taglio del credito d'imposta a sud. Insomma, una stretta che dovrà fruttare almeno 7 miliardi se non di più, per reperire i fondi per lo sviluppo. Siniscalco si limiterà ad inserire tutte le misure in Finanziaria, lasciando a governo e Parlamento il compito di selezionare gli interventi. Il fatto è che ciascuna leva sul tavolo colpisce contribuenti diversi. Gli studi di settore le imprese fino a 5 milioni di euro di volume d'affari (tra cui molti commercianti), gli estimi catastali tutti i proprietari di immobili. Ciascuna «voce» ha un peso politico diverso: a quel punto spetterà alle varie lobby fare il lavoro di pressione sulla politica. Resta per ora nel cassetto del ministro l'ultima ipotesi: un altro condono. Per ora nessuno ne parla. Anzi, tutte le anticipazioni sembrerebbero smentire questa ipotesi che è in contrasto con qualsiasi operazione di lotta all'evasione. Ma l'opzione è all'attenzione dei tecnici come ultima ratio, se le spinte politiche non trovassero nessuna via d'uscita. Per ora, meglio tacere e aspettare il versamento del 31 ottobre: se ne riparerà il 2 novembre in Parlamento.

Faccia a faccia tra Wagoner e Marchionne Fiat-General Motors: incontro ravvicinato sull'accordo azionario

Roberto Rossi

MILANO L'appuntamento per le due società è di routine. Ma solo per le due società. Perché per gli operatori di Borsa l'incontro di oggi tra Fiat e General Motors, al Salone di Parigi, potrebbe rappresentare una tappa fondamentale per fare chiarezza sull'opzione put.

In base agli accordi stipulati nel 2000, infatti, Fiat ha la possibilità di vendere a partire dall'anno prossimo l'intero settore auto a Gm che già possiede il 10% (la quota era del 20% ma si è dimezzata non avendo Gm aderito all'aumento di capitale di cinque miliardi di euro). Gli analisti si aspettano che in cambio del mancato esercizio dell'opzione, il Lingotto riceverà un compenso dalla casa di Detroit. E sarà anche per questo che il titolo del gruppo automobilistico torinese ha chiuso la sua corsa a Piazza Affari in rialzo del 2,99% sul prezzo di riferimento.

I due costruttori non hanno ancora fatto capire le loro intenzioni. Non è detto che, per convenienza di ambo le parti, non si rimandi una decisione al prossimo anno. Il problema di Richard

Wagoner, numero uno della Gm, e di Sergio Marchionne, è quello di trovare un'intesa che soddisfi entrambi. Gm vorrebbe essere liberata dalla opzione e offrirebbe come indennizzo circa 220 milioni di dollari. La Fiat potrebbe trattare sulla cifra di un miliardo di euro, ma secondo alcuni analisti Marchionne starebbe valutando la convenienza di esercitare il proprio diritto a vendere, magari in tempi non brevissimi (si parla del 2006).

La famiglia Agnelli si appresta a vendere la Rinascente ai francesi di Auchan

Comunque, a dare slancio al titolo anche la notizia di un compratore per la società La Rinascente, messa sul mercato ufficialmente il 9 settembre scorso. Si tratta del gruppo francese Auchan interessato ad acquisire da Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli che detiene anche il 30% di Fiat, la quota che ancora non possiede. Ad annunciare il probabile passaggio di una delle maggiori imprese della grande distribuzione operante in Italia è stato lo stesso presidente di Ifil Gianluigi Gabetti. «Dobbiamo nominare gli advisor e sulla base delle loro raccomandazioni decideremo cosa fare», ha premesso Gabetti. «Auchan è interessata ma naturalmente bisognerà vedere le condizioni», ha aggiunto. Alla domanda se la vendita di Rinascente è oggi fattibile, il presidente Ifil ha risposto: «solo se c'è l'interesse dei francesi alla valorizzazione della società». Rinascente è controllata con quote paritetiche dal gruppo Agnelli e da Auchan che nel 2012, grazie a opzioni contratte con Ifil, potrebbe diventare unico proprietario.

La società, che ha alle spalle quasi un secolo di storia (il nome fu scelto da D'Annunzio), conta supermercati come Sma, Auchan, Cityper, e poi i Bricocenter, i magazzini Upim, per un totale di quasi duemila punti vendita, trentamila dipendenti, incassi per oltre sei miliardi di euro (l'anno scorso), una crescita nel primo semestre del 2004 pari al 4,7 per cento.

Cisl

Pezzotta convoca il congresso

ROMA La stagione congressuale della Cisl è al nastro di partenza, il consiglio generale del sindacato di via Po si riunirà alla fine di ottobre per convocare formalmente il congresso che si terrà a Roma tra la fine di giugno e gli inizi di luglio dell'anno prossimo. Lo ha deciso ieri l'esecutivo Cisl approvando la proposta di Savino Pezzotta. La relazione del segretario generale è stata a tutto campo, i temi sono quelli di attualità, dalla Finanziaria ai contratti, al modello contrattuale che pesa nei rapporti con la confederazione di Corso d'Italia. «Il chiarimento con la Cgil non è ancora avviato, la Cisl lavora per intese unitarie che devono maturare lungo percorsi che esalti-

no l'autonomia del sindacato», ha detto Pezzotta. La revisione del modello contrattuale «è strategica», non si tratta di «un'ostinazione capricciosa, ma di un'esigenza profondamente sentita». È stata dunque ribadita la richiesta di fissare una data per l'apertura del confronto con Confindustria «per non sprecare un'opportunità». Nessuna «sfida nei confronti della Cgil», dunque, «ma una proposta che viene presentata agli altri sindacati e alle controparti. Comunque, nella chiarezza», ha sottolineato il leader Cisl - non rinunciamo a cercare convergenze». Sulla situazione generale, sui rapporti col governo, Pezzotta ha detto che in Cisl «non ci sono metereologi», ed è questa la risposta a chi chiede «previsioni sul clima per il prossimo autunno», sottinteso se sarà «caldo» o no. «L'importante è cogliere le questioni in campo e le aspettative del mondo del lavoro e su queste costruire un percorso da sostenere con le iniziative più opportune di mobilitazione». All'economia del Paese serve «un radicale mutamento di rotta. È quanto la Cisl sosterrà con forza nel confronto sulla Finanziaria».

l'intervista

Aldo Soldi
presidente Coop

La vera risposta ai problemi degli italiani sta in una politica complessiva di sviluppo dell'economia da parte del governo

«Tagliare le tasse non serve a rilanciare i consumi»

Laura Matteucci
MILANO «Questo accordo è una risposta concreta alle difficoltà dei consumatori. Sarà piccola, sarà insufficiente, ma è comunque una risposta. Gli italiani possono fare affidamento sul fatto che fino al 31 dicembre i prezzi in super e ipermercati resteranno bloccati».

D'accordo, è qualcosa. Ma non si possono ipotizzare interventi più incisivi, magari di maggiore durata?

«Accordi più seri sono possibili, ma non possono riguardare solo la distribuzione, che è la parte finale della filiera che concorre alla formazione dei

prezzi. Allora, occorre coinvolgere tutti i rappresentanti della filiera, produttori, trasformatori, distributori di tutte le grandezze. Ma ci vuole un intervento diretto da parte del governo. Gli accordi devono vedere governo ed enti locali in veste di protagonista, con un ruolo quindi che non significhi solo mettere intorno ad un tavolo qualche distributore».

Aldo Soldi, presidente di Coop da qualche mese, difende l'accordo appena sottoscritto tra grande distribuzione e governo, ma sottolinea che nessun blocco dei prezzi potrà risolvere alla radice i problemi degli italiani. La vera risposta sta in una politica complessiva di rilancio e di sviluppo dell'economia

da parte del governo. Che non si vede. **Presidente, partiamo da un dato: le famiglie italiane sono sempre più in difficoltà, e i consumi sono in calo costante, nel primo semestre del 2004 più ancora che nel 2003. È d'accordo?**

«Esiste un problema di consistente riduzione del potere d'acquisto degli italiani, che si associa ad una grave incertezza circa le prospettive future, col risultato di un drastico calo della propensione al consumo. Insomma: il reddito disponibile va diminuendo, ma anche chi non ha particolari difficoltà tende a non spendere perché le incertezze sul futuro pesano sempre di più».

Berlusconi dice che l'anno pros-



Aldo Soldi

simo saremo tutti più ricchi.
«Ne saremmo felicissimi. Ma non mi pare proprio esistano le condizioni perché ciò avvenga».

Che cosa servirebbe per rilanciare i consumi?

«Ho scarsa fiducia in ricette immediate. Anche la mitica riduzione delle tasse non si trasformerebbe automaticamente in un rilancio. Anche perché per finanziarla occorrerebbe operare dei tagli che ancora una volta inciderebbero negativamente sulla propensione al consumo. Già adesso c'è una minore presenza dello stato sociale, una maggiore imposizione di tariffe e imposte locali che vanno a compensare i tagli ai trasferimenti fatti dal governo. E intanto la

produzione industriale continua a calare. Il nodo è proprio questo: serve un'opera di rilancio e di sviluppo dell'economia. Il Paese è fermo da troppo tempo. Deve ripartire».

Torniamo ai prezzi per i consumatori. La Coop aveva già promosso alcune iniziative ben prima di quest'ultimo accordo, giusto?

«Coop nasce dai consumatori, ha 5 milioni e 550mila soci, e resta dalla loro parte. Noi avevamo già deciso mesi fa, e fino a fine anno, il blocco dei prezzi di 1.300 prodotti a marchio, oltre al ribasso del 10% su altri 150 prodotti. 150 perché quest'anno Coop festeggia il suo 150esimo anniversario. In più, abbia-

mo sottoscritto l'accordo col governo». **Non è che i prezzi sono stati aumentati subito prima dell'accordo, o che i rincari scatteranno a gennaio?**

«Per quanto ci riguarda, di aumenti preventivi non ce n'erano stati. Peraltro, noi praticiamo da anni prezzi inferiori al tasso d'inflazione. Quanto ad aumenti a gennaio, io li escluderei. Perché credo non ci sia spazio né economico né morale per farli. Non è prevedibile che gli italiani diventino più ricchi da gennaio 2005. Anzi, semmai sarà il contrario, anche a seguito della Finanziaria. Il che significa che se qualcuno è intenzionato ad una politica del genere, verrà comunque punito dal mercato».

Dopo l'incontro con l'azienda espressa soddisfazione sulle linee guida per il rilancio. Ora manca solo il via libera da parte delle banche

Piaggio-Aprilia: il sindacato dice sì a Colaninno

MILANO Via libera al piano industriale di Piaggio per il rilancio di Aprilia e Moto Guzzi, anche se resta ancora l'incognita delle banche. I sindacati sciolgono la riserva sul piano Colaninno per l'acquisto del gruppo Aprilia: «Il piano che ci hanno presentato - spiega al termine dell'incontro tra azienda e sindacati al ministero delle Attività produttive, Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl - prevede una integrazione tra i due gruppi Piaggio e Aprilia, evitando le sovrapposizioni, ma senza chiudere nessuno stabilimento e senza esuberi. In più prevede una politica di investimenti per la ricerca e lo sviluppo». Santini aggiunge però che «l'incognita più grande resta quella del sistema bancario, ma sia Immsi che il governo sono fiduciosi che sarà sciolta velocemente».

Sulla stessa linea anche il segreta-

rio confederale della Cgil, Carla Cantone, che considera l'incontro «importante perché non ci sarà nessuna riduzione del personale né la chiusura degli stabilimenti. Naturalmente c'è un percorso da fare che va accompagnato con la necessaria prudenza. Staremo a vedere se, come dice Colaninno, è un'operazione industriale vera e non finanziaria». Comunque è «presto per dirlo - gli fa eco Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - l'accordo con le banche non è chiuso. Se Piaggio mantiene le promesse ci sono le basi per discuterne. Ora tocca alle banche, poi sarà il momento di discutere il piano industriale. C'è la cornice, ma manca ancora il quadro». Giudizio positivo anche da parte della Uil: «Piaggio ha manifestato la volontà di diventare in Europa un gruppo in grado di competere con gli asiatici» dice Enzo



Un operaio della Piaggio a Pontedera. Foto di Franco Silvi/Ansa

Canettiere.

Ad oggi Piaggio ha messo a disposizione del gruppo Aprilia, sulla base dei termini dell'accordo preliminare raggiunto con la casa di Noale, risorse finanziarie per 12 milioni di euro, che le hanno consentito la ripresa delle attività produttive e commerciali. Lo si legge in una nota diffusa dopo la presentazione ai sindacati. Il piano per il gruppo veneto predisposto dalla casa della Vespa prevede una riduzione dell'indebitamento finanziario di Aprilia dagli attuali 325 milioni a 65 milioni. «Siamo fiduciosi perché da parte delle banche c'è stata una buona valutazione sulla qualità del piano. Certo con loro dobbiamo discutere elementi di natura finanziaria e le banche hanno i loro tempi. Ma tra fine settembre e primi di ottobre speriamo che si possa chiudere come aspettiamo», ha detto

ieri l'amministratore delegato del gruppo Piaggio, Rocco Sabelli, lasciando l'incontro con i sindacati per illustrare il piano per Aprilia. «Noi abbiamo ribadito i contenuti del piano come li avevamo presentati ai nostri azionisti e alle banche Aprilia - ha aggiunto l'amministratore delegato del gruppo presieduto da Roberto Colaninno - mi pare che ci sia stata una buona comprensione reciproca. È stato un passaggio buono e dovuto, ora attendiamo che si proceda sui tavoli dei bancari».

E l'antitrust europeo? Sabelli ha spiegato che «quello che non doveva arrivare, entro oggi, era una richiesta di apertura di filing da parte di un altro degli otto paesi europei interessati ad Aprilia. Quello che quindi aspettiamo oggi è il silenzio, da domani poi la vicenda sarà solo a livello di Bruxelles».

PUBBLICITÀ

Gli investimenti cresciuti del 9,6%

Salgono del 9,6% a quota 4.797 milioni di euro gli investimenti pubblicitari nel periodo tra gennaio e luglio 2004. La televisione ha chiuso a +12%, mentre il totale stampa è salito del 3,1% con una raccolta dei quotidiani a +4,3% e dei periodici a +1,5%. In forte crescita la radio (+27,7%).

SAIPEM

Due nuovi contratti nel Mar Caspio

Saipem, società dell'Eni, si è aggiudicata due contratti (valore di circa 235 milioni di euro) per la fabbricazione, il trasporto e l'installazione di strutture petrolifere offshore nell'ambito dello sviluppo del giacimento Azeri-Chirag-Gunashli, nel settore azero del Mar Caspio.

BASICNET

Accordo distribuzione per Usa e Canada

BasicNet ha siglato un accordo di partnership con Canada Inc. di Montreal per la distribuzione dei suoi prodotti con marchio K-Way negli Usa e in Canada. L'intesa avrà una validità iniziale di 5 anni e garantirà fino a dicembre 2009 vendite di prodotti per almeno 20 milioni di dollari.

GRUPPO ERG

Nel primo semestre utili saliti a 62 milioni

Il Gruppo Erg ha chiuso il primo semestre 2004 con un utile netto pari a 62 milioni di euro, in crescita rispetto ai 34 milioni di euro del primo semestre 2003 (più 84%). Il margine operativo lordo è pari a 242 milioni di euro (+22% rispetto ai 199 milioni del primo semestre 2003).

Alitalia, il rischio spezzatino

Cimoli vara il piano triennale. E resta il nodo dell'assetto societario

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora 48 ore per evitare lo «spezzatino». È finito così ieri mattina l'incontro tra Giancarlo Cimoli e i sindacati sul riassetto di Alitalia. Le parti sono rimaste distanti e si sono date un nuovo appuntamento tra due giorni. I sindacati hanno anche chiesto formalmente al governo un incontro a Palazzo Chigi. «I lavoratori hanno fatto la loro parte, ora tocca al governo», ha dichiarato Savino Pezzotta. Tradotto: abbiamo rivisto (al ribasso) i contratti di lavoro, ora vogliamo che il controllo della società resti unitario. Il supermanager di rimando ha chiesto due giorni di tempo per trovare soluzioni alternative al progetto di separare la parte volo da quella dei servizi (Az Fly e Az Service), cedendo la maggioranza di quest'ultima a Fintecra. Uno schema che prevede la cessione della parte più «redditizia», titolare di ricchi slot nel mercato interno, a privati (magari amici), spezzettando il resto in altre società. Come dire: utili a privati, esuberi al pubblico. Con un solo risultato: annientare Alitalia, che non esisterebbe più con un organico dimezzato rispetto a quello attuale (10.700 unità) e privo dei servizi di terra.

Il nodo potrà essere sciolto solo dall'azionista Tesoro, con cui probabilmente l'amministratore delegato cercherà un contatto tra oggi e domani. Cimoli tuttavia non ha rinunciato a convocare il consiglio d'amministrazione, chiedendo di varare il piano industriale senza prendere in considerazione il riassetto societario. In altre parole, ha preso tempo. Ma ha mantenuto la «scatola» illustrata in assemblea per aprire la strada alle altre fasi: prestito ponte e ricapitalizzazione attraverso la privatizzazione prevista nella prossima primavera. «Soltanto perché ricattati da un governo che non mantiene gli impegni abbiamo accettato interventi sul costo del lavoro, che non è mai stato il problema di Alitalia e siamo pronti a dimostrarlo con le cifre - dichiara Roberto Scotti della Filt Cgil - Adesso non vogliamo assolutamente farci complici di un'operazione che si traduce nella svendita



di Alitalia. Si sono fatti sacrifici solo in vista di un rilancio. Per questo una soluzione potrebbe essere quella di rivedere l'assetto industriale al momento della privatizzazione, finalizzando l'operazione alle alleanze». In altre parole, secondo Scotti, lo Stato potrebbe cedere la maggioranza a un big straniero nel quadro di un'ampia alleanza. «In questa filosofia considero migliore l'ipotesi Lufthansa rispetto ad Air France - continua il sindacalista - Con i francesi abbiamo ottenuto soltanto di cedere a loro il ricco mercato del nord, mentre i tedeschi sono in cerca di nuovi scali per via della saturazione di Francoforte. Inoltre con

Lufthansa si potrebbero sviluppare parecchie sinergie sia sull'handling (servizi di terra), sia sulla manutenzione». La compagnia con base a Francoforte ha smentito ieri l'ipotesi di un suo interesse per il gruppo italiano riportata in un'intervista del Corsera all'amministratore delegato Wolfgang Mayrhuber.

Ma per le alleanze c'è ancora da attendere. Per ora sul tavolo del governo resta il nodo sull'assetto societario. Cimoli sostiene che la divisione in due è necessaria per un migliore reperimento di risorse finanziarie sul mercato. Anche se il supermanager non ha escluso di poter trovare soluzioni diverse per of-

fruire maggiori garanzie ai sindacati.

«Si è conclusa una parte, il primo tempo, cioè quella della riscrittura delle regole di lavoro tra noi e l'azienda» sintetizza il segretario della Uil Luigi Angeletti che ricorda: «manca la cosa più importante e cioè fare un accordo con l'azionista». Sul fronte degli esuberi, che sono scesi dai 5.000 annunciati a circa 3.600, «il governo farà la sua parte per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali e più in generale per gli altri problemi del settore, e questo avverrà in tempi abbastanza rapidi» ha promesso il ministro delle attività produttive Antonio Marzano.

Il presidente dell'Alitalia Giancarlo Cimoli. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Aquila, solo promesse per il polo elettronico

MILANO Forte preoccupazione per il declino industriale che sta interessando il territorio aquilano. Ad esprimerla sono le segretarie di Cgil, Cisl, Uil, Fim, Fiom e Uilm, che chiedono un confronto urgente «visto il peggiorare della situazione», con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e le istituzioni locali. «Allo stato attuale - si legge in una nota - nessun impegno determinante né da parte del Governo né delle istituzioni locali è stato rispettato. Tutte le azioni messe in campo non hanno prodotto alcun beneficio rispetto al recupero occupazionale. Le lavorazioni previste per rilanciare l'industrializzazione sono rimaste solo ed esclusivamente promesse». I sindacati chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti, con particolare riferimento a quello siglato a Palazzo Chigi, che prevede la ricollocazione di tutti i lavoratori del polo elettronico aquilano.

Un libro di Alfiero Grandi esamina la crisi di un settore che richiede nuove regole e trasparenza

Risparmio, il crack dell'Italia

ROMA Potrebbero essere almeno 800mila i lettori direttamente interessati a consultare il libriccino distribuito in questi giorni con il settimanale «Avvenimenti», ultima fatica di Alfiero Grandi, vicepresidente della commissione Finanze alla Camera, con un passato al ministero delle Finanze (fu sottosegretario) nonché nelle file della Cgil. Già il titolo dice tutto: «Regole e trasparenza per la tutela dei risparmiatori» (pagine 117, euro 0,90). E considerato che gli italiani con in mano bond argentini (circa 450mila), Parmalat e Cirio (circa 120mila), sottoscrizioni My way e For you (170mila) sono in parecchi, il tema sembra davvero azzeccato.

Ma rimarrebbe deluso chi cercasse di rintracciare nei 12 capitoli del testo i livori e le polemiche sulfuree (di marca Tremontiana) che si sono scatenate negli ultimi mesi in Italia contro le «indiziate» numero uno: le banche. L'autore preferisce la strada dell'analisi complessa, senza indulgere in nessuna facile ricetta. Non manca naturalmente la denuncia. Quello che serve è una vera politica del risparmio, che attraverso

controlli incrociati e meccanismi trasparenti tuteli i cittadini e non comprima la libertà di mercato. Strada percorribile ad una condizione: che si cancellino i paradisi fiscali, ovvero le zone in cui tutte le regole «saltano».

L'Italia esce a pezzi dall'analisi di Grandi. «Il manager responsabile del crack finanziario della società Enron rischia 175 anni di galera - scrive l'autore - sulla base delle nuove leggi. Quando si paragonano gli scandali finanziari negli Usa e in Italia viene tristezza. In Italia ha pesato la vischiosità degli interessi di chi comanda oggi, del blocco sociale che lo sostiene». Per questo «è impensabile qualsiasi strada bipartisan», spiega l'autore. Dunque, ce n'è anche per l'opposizione che ha tentato (invano) un percorso comune sulla riforma. «Finora non si è arrivati a niente - dichiara ancora Grandi - per questo insieme a Giorgio Benvenuto presenteremo in settimana una proposta che codifichi almeno le regole sulle procedure risarcitorie che hanno intrapreso alcune banche».

b. di g.

VERSO IL CONGRESSO
Area Sinistra DS - Per Tornare a Vincere

Una sinistra forte, una grande coalizione democratica

Appunti per il Congresso DS, in 15 tesi

LA QUERCIA E GLI ALTRI

- La Sinistra Ds fa bene ai Ds e alla sinistra
- Battere la destra, cacciare Berlusconi dal governo, costruire l'alternativa
- Per vincere serve un programma comune
- No al partito e alla federazione «riformista»
- Si ad un forte partito socialista e di sinistra collocato nel cuore di una grande coalizione democratica

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

- Oltre la civiltà del petrolio
- La crisi dell'egemonia americana
- L'Europa politica, una buona carta nelle mani del mondo
- Un nuovo inventario dei beni comuni dell'umanità
- Il terrorismo è una minaccia vera. La guerra deve diventare un tabù

SI GOVERNA CON IDEE ALTERNATIVE ALLA DESTRA

- Reagire al declino italiano. Uguaglianza e libertà vanno insieme
- Il valore sociale del lavoro, il valore universale del sapere
- Politiche sociali, economiche e fiscali che redistribuiscono il reddito
- La nuova Questione Morale
- Per uno Stato laico

Leggi questo documento ai seguenti indirizzi internet:
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

CONTRIBUISCI CON IL TUO PARERE, LE TUE OSSERVAZIONI,
LE TUE PROPOSTE AD UN GRANDE DIBATTITO NEI DS E NELLA SINISTRA ITALIANA



Coordinamento Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma Tel. 06 6711213 - fax 06 48023242
e-mail: tornarevincere@dsonline.it

Milano si prepara a celebrare le sfilate della moda in un clima di incertezza. L'anno scorso persi 50mila occupati. Crisi delle calzature

Il «Made in Italy» perde lavoro

Chiudono le fabbriche e le produzioni vengono trasferite nei paesi dell'Est europeo

Oreste Pivetta

MILANO Nei prossimi giorni, osservando le ragazze in passerella, si ricomincerà a raccontare di quanto è bello il made in Italy. Non c'entrano Salsomaggiore e Miss Italia. Saremo a Milano, le ragazze saranno modelle dei vari Armani, Versace, Krizia, eccetera eccetera, e assisteremo a quella che ancora si esalta come «la più importante manifestazione di moda mondiale».

Il 25 settembre comincia Milano Moda Donna: siamo al cuore della creatività italiana, ancora di salvezza di un'economia disastrosa, uno degli ultimi pezzi forti dell'industria nazionale in dilagante declino. Non più la Fiat, sempre in attesa di resurrezione, ma sarti, sarte e top model. Una gloria nazionale e tanta ricchezza. Peccato che gli anni dell'abbondanza siano passati, ormai. Gli imprenditori però sorridono, come si deve: fatturato del settore in crescita, obiettivo per fine anno sfiorare i 70 miliardi... peccato che nel 2001 i miliardi fossero quasi 73. Comunque, si ha la misura di quanto valgono quegli abitucci e quelle camiciole ardentemente vestite da splendide fanciulle internazionaliste.

Peccato che il ritrattino del made in Italy sia un po' più complicato, intriso per giunta da tante pennellate di nero. Bastano alcuni numeri, riferendosi soltanto al «tessile e abbigliamento»: 50mila posti di lavoro persi l'anno scorso, 30mila a rischio quest'anno. Aggiungiamo borse e scarpe, l'altra quota essenziale del made in Italy. Altri dati negativi comunicati dal presidente dell'Anici (l'associazione nazionale dei calzaturieri): nei primi cinque mesi del 2004 nel settore sono andati persi seimila posti di lavoro.

Riprendiamo le percentuali dell'Istat sulla produzione industriale: tessile e abbigliamento stagnante (meno 0,5% nei primi sette mesi), pelli e calzature con l'acqua alla gola (meno 9,9%), mobili sull'orlo del baratro (meno 5,9%).

Queste sono le cifre. Che ovviamente condizionano gli stati d'animo. Ad esempio cresce la paura degli italiani: secondo una indagine dell'Eurisko siamo sempre più preoccupati per le difficoltà che incontriamo



Un operaio in un laboratorio di scarpe. Il made in Italy registra una battuta d'arresto anche in questo settore

Foto di Ciro Fusco/Ansa

a trovare un lavoro o a difendere quello che abbiamo. Ma sono preoccupati anche gli imprenditori, come mostra l'indagine mensile dell'Isae: gli umori sono altalenanti, adesso sta scemando l'ottimismo, la fiducia nella ripresa si è incrinata.

FABBRICHE VUOTE. Il made in Italy si fa sempre di più all'estero. Negli ultimi dieci anni quasi 350mila posti di lavoro sono «emigrati»: il record delle fughe è lombardo (duemila imprese), ma anche il Nordest non s'è fatto pregare (tra Veneto e Friuli siamo a quota mille). Basta percorrere

La Romania è diventata una provincia veneta: là un operaio costa un settimo che in Italia



le campagne attorno a Treviso o a Pordenone, lungo le strade della «bassa»: quanti capannoni chiusi, sbarrati, quanti cancelli incatenati. Delocalizzazione è diventata parola comune nel Nordest, le tratte aeree più frequentate sono quelle che collegano il Veneto a Bucarest e a Timisoara. La Romania è diventata una provincia veneta per la semplice ragione che il costo del lavoro medio pro capite nei settori tipici del made in Italy (dall'abbigliamento alle scarpe) è circa un settimo del costo del lavoro in Veneto. In Ungheria, Polonia, Turchia è di circa un terzo. L'Italia è diventato il maggior partner commerciale della Romania e il Veneto importa da questo paese un valore annuo superiore ai 1.200 milioni di dollari (nel 2003), dieci volte in più rispetto a cinque anni fa.

Le importazioni del Veneto dalla Romania sono per circa il 50% di prodotti di abbigliamento e per l'altro 50% di calzature, più della metà di tutte le importazioni italiane: tutta opera di imprese italiane «estere» (o di imprese alla «dipendenza»).

Il caso più clamoroso è stato

quello e continua a essere quello della Benetton: la sua rete produttiva in Ungheria movimentava ventisei milioni di capi all'anno. Benetton, che ha anche una piattaforma croata, movimentata in Europa orientale quasi la metà della sua produzione complessiva: in una decina d'anni, la società di Ponzano Veneto, che aveva il 90% dei suoi fornitori nella regione, ha delocalizzato all'estero i due terzi della produzione.

L'ECONOMIA SOMMERSA. Dove finisce il lavoro italiano? Non solo all'estero. Molto lavoro scompare nel sommerso. L'economia sommersa e il lavoro nero sono tutt'altro che sconfitti, come dimostra un'indagine del Censis (dimostrando anche il fallimento della legge 383 sull'emersione emanata nel 2001).

Le regioni del Mezzogiorno continuano ad essere le più colpite dai fenomeni di irregolarità. Una stima effettuata dal Censis sui tassi di irregolarità al 2000 testimonia che i livelli massimi vengono raggiunti dalle province calabresi. Catanzaro e Reggio Calabria, con il 30% di irregolari

occupano i primi due posti della classifica che include anche Vibo Valentia e Cosenza tra le province più «neri». In terza posizione c'è poi Caserta che con Napoli, al quinto posto, costituisce l'area metropolitana più irregolare d'Italia. Completano il gruppo di testa le province siciliane di Enna, Palermo, Messina e Catania. All'estremo opposto troviamo ben trentatré province con un tasso di irregolarità minimo compreso tra il 7% e il 12%. Tra queste sono incluse realtà metropolitane come Milano e Bologna, ma anche gran parte del Piemonte e alcune province lombarde, emiliane e venete. La dinamica storica non è confortante. Se si considera la variazione del tasso di irregolarità al 2000 rispetto all'anno precedente ben quindici province mostrano aumenti di uno/due punti percentuali pur essendo distribuite fra le più antiche aggregazioni di distretti industriali italiani come Prato, Lecco, Bergamo, Arezzo e Treviso.

Lavoro nero e immigrazione sono sempre più intrecciati. Se nel 1998 erano i disoccupati la categoria

più coinvolta nel sommerso, nel 2002 il primato è passato ai lavoratori immigrati. Un dato confermato da un'altra indagine del Censis (del 2003), stando alla quale su un campione di oltre 1.200 immigrati regolari delle regioni del Mezzogiorno, residenti in Italia da oltre due anni, il 21,6% risulta occupato in nero.

IL PATTO DEI PRODUTTORI Come uscire dalla crisi o per lo meno dalla palude di queste stagioni? Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtra Cgil, il sindacato del tessile e dell'abbigliamento, cerca di definire alcuni

Per reggere sui mercati le imprese italiane devono assumere dimensioni maggiori



obiettivi: «Un accordo tra parti sociali di tutto il sistema moda per l'innovazione, la ricerca, la corretta internazionalizzazione, la qualificazione e tutela dell'occupazione. Proseguire insieme, con maggior determinazione, la conquista della trasparenza dell'origine dei prodotti, quindi la certificazione obbligatoria, la tracciabilità dei prodotti...». Tutti, sindacati e imprenditori, sono d'accordo che, per ripartire, il tessile-abbigliamento italiano ha bisogno di un'effettiva tutela della sua qualità. Anche di fronte alla contraffazione dei marchi. Non solo cinese, ovviamente, ma anche molto «italiana». La grande «firma» che non controlla la filiera, che appalta e subappalta produzioni, che decentra, è anche, più o meno consapevolmente, causa del suo male.

C'è un altro limite da superare: il manismo della nostra impresa, il manismo che è una delle ragioni dello scarso investimento nella ricerca e nell'innovazione (servono ancora i numeri: 74 domande italiane di brevetto per milione di abitanti nel 2000, contro 366 in Svezia, 337 in Finlandia, 309 in Germania...). «Chiederemo al governo - spiega la sindacalista - interventi finalizzati a favorire fusioni, aggregazioni e consorzi di piccole imprese che altrimenti, da sole, non hanno possibilità di pagarsi l'innovazione necessaria per competere e, dunque, darsi quella necessaria apertura sui mercati. Il paradosso di questa fase è che i cambiamenti strutturali della competizione internazionale che travolgono le produzioni made in Italy, vedono altri paesi europei che non sono leaders, regie e trovare soluzioni e sostegni ai loro campioni nazionali, mentre da noi non si convocano nemmeno le parti sociali per discutere il che fare...».

CALZATURE Non si va sempre in direzione del sommerso, del lavoro nero, della delocalizzazione. Vedi Vigevano, la città degli «scarpari» e di Mastronardi. GianBeppe Moreschi, presidente della omonima azienda calzaturiera (che occupa 400 persone), nata nel primo dopoguerra, ha trasferito la produzione in un nuovissimo stabilimento, inaugurato appena l'altro ieri: da Vigevano a Vigevano.

il sindacato

Megale: contro la crisi un patto tra produttori

MILANO Parliamo di distretti e di made in Italy. Due milioni e 320mila addetti nel '96, due milioni e 380mila addetti nel 2001. Il 2004 sarà alla fine un anno di sofferenza, ma l'occupazione non precipita. Guardiamo alla grande impresa: da un milione e 40mila occupati a 840mila. Siamo in caduta e se tuttavia l'economia italiana non è fuori gioco lo si deve ancora al piccolo e piccolissimo del made in Italy.

Agostino Megale è autore (con Mimmo Carrieri) di un saggio sui distretti (*Competitività dei distretti*, Ediesse).

Alla crisi della grande impresa si contrappone la resistenza della piccola e media impresa nelle reti dei distretti. Ma quanto si può resistere?

«Dopo trentasei mesi di produzione industriale senza crescita, mi sembrano urgenti due cose. La prima sta in un patto tra i produttori e sindacati che disegni e rivendichi una autentica strategia di appoggio ai distretti. La seconda questione è relativa alle

tasse. Parlo cioè di un premio fiscale che aiuti le piccole aziende a unirsi».

Allora è tramontata definitivamente la stagione del «piccolo è bello»?

«Abbiamo fatto una ricerca che ci consente di definire una ipotesi seria: se cinque aziende di quattro dipendenti, a un tasso di produttività medio per l'Italia (uno dei più bassi in Europa) si unissero, sarebbero in grado di raggiungere un tasso di produttività superiore a quella tedesca. Sempre più il problema nostro diventa anche quello della dimensione. Il mercato globalizzato chiede un salto, per innovare, per riorganizzarsi e vendere meglio».

Perché ovviamente contano sempre di più i mercati internazionali?

«La produzione di un distretto come quello di Casarano (scarpe) va per la metà all'estero, più ancora per Matera (salotti), che esporta il 65% del prodotto. Per arrivare all'oreficeria di Vicenza, dove si tocca la punta dell'80%...».

Ma anche i dati dell'export sono negativi. Si è calcolato un calo del 3,6%...

«Anche in questo caso c'è da aggiungere qualcosa: un punto in meno senza l'ampliamento dell'Unione europea. I nuovi entrati sono un mercato per noi, anche se rappresenterebbero un rischio competitivo assai forte».

o.p.

l'impresa

Giulini: qualità e ricerca per ritrovare lo sviluppo

MILANO Tanti negozi, molto eleganti, spesso in palazzi storici, in tutto il mondo. Tre stabilimenti, in Italia. Produzione: 250 mila capi all'anno, cioè tailleur, gonne, abiti in maglia di jersey. Autentico made in Italy, distribuito tra Borgomanero (confezione con 200 addetti), Dormelletto (tessitura con 50 dipendenti), Legnano (tintura e stampa, ancora con 50 dipendenti).

Amministratore delegato di Liola è Vittorio Giulini (anche vice-presidente degli industriali della moda italiani), che rappresenta una via originale alla competizione internazionale e al successo: «Non siamo in crisi. Presentiamo bilanci con ottima redditività. La nostra scelta è stata quella di non delocalizzare nulla, di controllare da cima a fondo la filiera, di investire moltissimo tanto nella produzione quanto nella commercializzazione del prodotto, di difendere la qualità del nostro lavoro e dei nostri prodotti. Ovviamente stiamo in una nicchia, la produzione in jersey, in una fascia medio alta del mercato. A prezzi

comunque molto inferiori rispetto a quelli dei marchi più importanti».

Perché non avete imboccato le strade della Romania, come tante aziende del tessile...

«Perché a quel punto non avremmo potuto garantire il prodotto. Non sarebbe più stato made in Italy. Il made in Italy è la ragione per cui ci comprano non solo in Italia, ma persino in Cina: abbiamo esportato per due milioni di euro».

Trecento dipendenti erano e trecento dipendenti sono rimasti dopo tanti anni. Dove avete investito?

«Tanto nella produzione quanto nella commercializzazione. Diciamo al 50%. Abbiamo costruito una rete di 180 negozi e corner. Abbiamo sperimentato le più aggiornate tecnologie. Ci siamo tenuti negli anni lo stesso numero di dipendenti, che sono una risorsa fondamentale per chi cerca la qualità...».

Non mi sembra molto interessato alla flessibilità. Non mi sembra che vada in cerca di contratti a termini, precari, eccetera eccetera?

«Figuriamoci. Siamo una delle aziende più importanti nel Biellese. Da noi il lavoro passa di padre in figlio. L'obiettivo nostro è quello di creare un legame forte con chi lavora da noi. Devono crescere la professionalità. Il nostro turn over è uguale a zero».

o.p.

Si è aperta a Genova la Conferenza nazionale del settore. Dalla sola Germania arrivi in calo 15-20%. Le opposizioni chiedono la riforma dell'Enit e finanziamenti

Turismo in caduta, così il governo distrugge un'industria ricca

Marco Tedeschi

GENOVA Sono a rischio almeno 6.000 posti di lavoro. Il grido d'allarme è giunto ieri dalla Conferenza nazionale del turismo in corso a Genova ai magazzini del cotone. A lanciarlo sono stati Assotravel e Astoi (l'associazione dei tour operator italiani) di Federturismo Confindustria. Il turismo organizzato - denunciano - in questi ultimi 4 mesi ha perso 90.000 arrivi e ha registrato un calo medio del 15-20% dalla Germania. Ciò dimostra che l'Italia ha perso forza sia sul mercato europeo, che da solo copre il 95% degli arrivi turistici e stranieri, che su quello intercontinentale passato negli ultimi tre anni da 7 al 5% degli arrivi. In termini di spesa si è calati

dal 24 al 13%. Per risalire la china, secondo Assotravel e Astoi, è indispensabile un programma progetto di settore che nasca dalla cooperazione tra istituzioni e imprese.

Secondo Bernabò Bocca, presidente della Federalberghi e di Confturismo, «l'Italia turistica ha vissuto quest'anno la più difficile estate degli ultimi dieci anni». E ha fornito una serie di dati: «nel periodo da giugno ad agosto gli alberghi italiani hanno fatto registrare una flessione del 3,4% mai registrata negli ultimi dieci anni. Tale flessione - ha precisato il presidente di Federalberghi - è stata il frutto di una perdita del 6,2% degli italiani e di un lieve assestamento della clientela dall'estero che è cresciuta di appena l'1,7%».

In coincidenza dell'avvio della Conferenza a Genova l'opposizione di centro-sinistra



Uno stabilimento di Rimini quasi deserto nel luglio scorso

Foto di Bovel/Ansa

ha presentato alla Camera una mozione nella quale si denuncia come la politica economica del centrodestra «ha distrutto il settore turistico». Si rende dunque necessaria la riforma dell'Enit e il rinnovo dei suoi organi, insieme a un piano di promozione straordinaria della marca italiana e al ripristino dei finanziamenti destinati ai sistemi turistici locali.

Le opposizioni richiamano l'attenzione dell'esecutivo sulla necessità di sviluppare e promuovere una politica di protocolli di intesa fra regioni, comuni e società che gestiscono la rete di trasporto nazionale per affrontare il problema dello svantaggio competitivo di una parte consistente dell'offerta nazionale. Altra voce importante - secondo la mozione del centrosinistra - è l'attivazione del «Fondo di rotazione per il prestito ed il risparmio

turistico». La mozione non dimentica la necessità di interventi urgenti per salvaguardare i livelli occupazionali, estendendo la cassa integrazione al settore del turismo e riducendo gli oneri sociali per le imprese in crisi.

Nella premessa, la mozione ha criticato la politica seguita dal governo nel settore ricordando, in particolare, i finanziamenti dell'Enit «falcidiati» nel corso degli ultimi anni, con il risultato che l'ente che dovrebbe promuovere il turismo all'estero può contare oggi su risorse complessive per 25 milioni di euro a fronte di un fabbisogno di 45. La mozione ricorda come effetti pesanti sul settore sono venuti anche dal decreto «tagliaspese» che ha ulteriormente decurtato, con la finanziaria 2004, a 33 milioni i finanziamenti originariamente previsti in 56 milioni.

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1.2132 dollari -0.008, 1 euro = 133.2100 yen -1.110, 1 euro = 0.6804 sterline +0.000, etc.

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99.71 1.67, Bot a 6 mesi 99.00 1.87, Bot a 12 mesi 97.79 2.01, Bot a 12 mesi 97.99 2.00

Borsa

Borsa in recupero a fine seduta: dopo essere stata negativa per tutta la giornata, nel finale gli indici hanno ridotto le perdite e il Mibtel ha limato lo 0,09%. Analoga flessione per il nuovo indice S&P/Mib: nella sua giornata di esordio, ha ceduto infatti lo 0,11%. Tutti i mercati europei hanno avuto ieri un andamento debole, con la sola eccezione dei titoli petroliferi che hanno beneficiato del nuovo aumento del prezzo del greggio, in attesa della riunione del Fomc che si terrà oggi. Nel finale le borse europee hanno beneficiato del recupero dei titoli tecnologici al Nasdaq: il Numtel ha chiuso in positivo una giornata in calo (+0,16%).

L'azienda di telefonia regionale controllata da Aem passata alla famiglia Landi con una ricca dote. Il ruolo di Reviglio e del lobbista Gabrielli

Torino, la vendita di Noicom scatena una bufera politica

Sandro Orlando

TORINO È finita con un'interpellanza dei Ds e una bagarre politica all'interno della Giunta comunale di Torino l'avventura della Noicom, la startup di telefonia regionale promossa e guidata fino ad un mese fa dal professor Franco Reviglio. Ieri sera si è tenuto un primo confronto con l'assessore al bilancio Paolo Peveraro per chiarire i numerosi aspetti oscuri della vicenda. La settimana scorsa, infatti, l'Azienda energetica metropolitana (Aem) di Torino, società quotata in Borsa ma per il 69% ancora in mano al Comune, ha deciso di cedere la sua partecipazione nella Noicom (il 40% circa) alla Eutelia di Arezzo, un operatore di telefonia locale che fa capo alla

famiglia Landi. Prezzo della transazione: un euro. E non solo: perché prima della vendita, la municipalizzata torinese ha provveduto a ripianare parte delle perdite lasciando in dote a Noicom un assegno da 15 milioni di euro.

Un gesto generoso che doveva probabilmente spingere gli acquirenti a concludere l'operazione, liberando l'amministrazione comunale dallo spettro di un possibile fallimento. Un'ipotesi tutt'altro che remota, visto che già a giugno le perdite avevano azzerato i 41 milioni di euro di capitale della Noicom e che i soci principali - oltre alla Aem di Torino, i fondi di venture capital di Elserino Piolet e la ePlanet - non avevano nessuna intenzione di mettere mano ancora al portafoglio. E così l'affare è andato in porto: ma per i

circa 150 dipendenti della Noicom, di cui una cinquantina già in mobilità, non si prospetta alcuna garanzia occupazionale. Al contrario: la Eutelia ha già fatto sapere che almeno la metà del personale dovrà essere pronta a trasferirsi nelle sedi di Roma o Arezzo, prospettiva che per

molti equivale alla rinuncia del posto di lavoro. Da qui la necessità di un chiarimento sulle scelte che hanno portato la Noicom sull'orlo del fallimento.

E pensare che ancora l'anno scorso i milanesi di ePlanet avevano sborsato 22,5 milioni di euro (di cui 7,5 come finanziamento non fruttifero) per entrare in Noicom con una quota del 18%; un'operazione che assegnava alla controllata dell'Aem una valutazione superiore agli 80 milioni. Nel giro di pochi mesi, però, la situazione è precipitata: sono sfumate alcune alleanze, e le banche hanno chiuso i rubinetti. Al 31 dicembre scorso la municipalizzata torinese poteva iscriversi ancora a bilancio la Noicom ad un valore di 6 milioni. A giugno però la partecipazione è stata azzerata. E

oggi si scopre che nonostante l'iniezione di 15 milioni fatta prima della vendita, gli acquirenti di Eutelia hanno ereditato altri 19 milioni di perdite. In sei mesi la società ha accumulato un passivo di 34 milioni: un'evoluzione che mette in discussione anche il ruolo rivestito negli ultimi tre anni dal professor Reviglio, presidente della Noicom oltre che dell'Aem torinese, un'autorità presso cui si sono formati anche gli ultimi ministri del Tesoro, Siniscalco e Tremonti.

Per la Eutelia si è trattato della terza acquisizione a sconto, dopo EdisonTel e Nts-Freedland: tutte realizzate con un esborso limitato di cash e una ricca dote da parte dei venditori, e sempre grazie all'abile regia del banchiere-lobbista Gilberto Gabrielli (ex Cofiri).

La società è stata ceduta per un euro, e dopo una dotazione di 15 milioni di euro, alla Eutelia di Arezzo

AZIONI

Table of stock prices (A-Z): nome titolo, Prezzo, Var. %, etc. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices (A-Z): nome titolo, Prezzo, Var. %, etc. Includes companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices (A-Z): nome titolo, Prezzo, Var. %, etc. Includes companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

09,00 Sport Time Usa SkySport2
09,00 Paralimpiadi Rai2
10,00 Calcio, Eurogoals Eurosport
12,00 Atletica leggera Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
14,30 Football Usa Nfl SkySport2
15,00 Ciclismo, Vuelta di Spagna Eurosport
18,10 Rai Sport Sera Rai2
20,00 Boxe, Chagaev-Francis Eurosport
23,45 Automobilismo, Nascar Eurosport

Ferimento di Frisk, oggi la sentenza contro la Roma

Champions League, si riunisce la commissione che dovrà giudicare i fatti dell'Olimpico



La decisione della commissione disciplinare dell'Uefa sull'interruzione della partita di Champions League di mercoledì scorso Roma-Dinamo Kiev per il ferimento dell'arbitro Anders Frisk, è attesa per oggi a Nyon (Svizzera). «Data l'importanza della questione - ha tuttavia precisato il capo ufficio stampa dell'Uefa Rob Faulkner - la sentenza potrebbe slittare a mercoledì mattina». La riunione della commissione disciplinare comincerà nel primo pomeriggio. I nomi dei membri che comporranno la commissione (dovranno essere almeno tre per regolamento) saranno comunicati solo oggi. «La disciplinare - ha aggiunto Faulkner - esaminerà i rapporti dell'arbitro, del quarto uomo e del delegato Uefa. Inoltre potrà avvalersi delle immagini tv. Quindi studierà la memoria difensiva della Roma e potrà ascoltare i rappresentanti del club capitolino, se questi desiderano venire a Nyon». Quasi certamente assente Frisk. Non appena la decisione verrà comunicata, la Roma disporrà di tre giorni per presentare un ricorso.

oggi la serie B

PROGRAMMA DEL 3° TURNO
oggi, ore 20,30
Arezzo-Ascoli.....SkyCalcio11
Catanzaro-Catania.....SkyCalcio6
Cesena-Bari.....SkyCalcio7
Empoli-Ternana.....SkyCalcio8
Modena-Piacenza.....SkyCalcio9
Perugia-Treviso.....SkyCalcio10
Pescara-Albinoleffe.....SkyCalcio11
Torino-Genoa.....SkySport1/Calcio5
Venezia-Verona.....SkyCalcio13
Vicenza-Crotone.....SkyCalcio14

domani, ore 20,30
Salernitana-Triestina.....SkyCalcio11

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Massimo Solani



ROMA La notizia gliel'ha data il Teledi-
deo. Paolini, Pellizzotti, Petito, Sella, Si-
meoni. C'era anche il suo nome fra i 15
convocati dal commissario tecnico
Franco Ballerini per i mondiali di Vero-
na. Filippo Simeoni da Desio, nel pri-
mo fine settimana di ottobre vestirà la
maglia azzurra della Nazionale di ciclismo
sulle strade del Veneto. Lui che
nel 1998 era fra i convocati per la gara irti-
data di Valkenburg, ma che si arrese il
giorno prima piegato in due dai dolori in-
testinali. Lui che davanti agli occhi del mon-
do a luglio, sulle strade del Tour de Fran-
ce, è diventato il nemico numero 1 del
grande Armstrong, l'uomo che non pote-
va andare in fuga a costo di essere ripreso
in prima persona dalla maglia gialla e deri-
so da tutta la Us Postal di "Re" Lance.
«Sono passati due mesi e ho ancora tanta
rabbia dentro - racconta Simeoni - Non
riesco a digerirla ma sono convinto che
sarà fatta giustizia, ed è questa la cosa a
cui tengo di più. Giustizia e chiarezza
sui fatti che lo riguardano».

Cercava trasparenza Filippo Simeoni
quando, dopo che i Nas bussarono
alla sua porta, si presentò agli inquiren-
ti e vuotò il sacco. Raccontò dell'Epo e
dei milioni spesi per fare il pieno di
medicinali nelle farmacie svizzere. Dei
muscoli che improvvisamente iniziava-
no a spingere più forte e soprattutto
delle cure del dottor Michele Ferrari, il
misterioso medico del ciclismo (e an-
che del doping che lo fa girare più velo-
ce secondo la procura di Bologna che
l'ha messo sotto processo) che è il pre-
paratore di buona parte dei più famosi
pedalatori del gruppo. Lance Arm-
strong compreso che del "mito", come
è conosciuto nell'ambiente il medico
ferrarese, è uno dei più strenui difensori.
Dopo quella dichiarazione, nel
2001, venne squalificato per tre mesi e
il 12 febbraio del 2002 Simeoni si pre-
sentò in tribunale a Bologna per rac-
contare ai magistrati delle visite nello
studio di Ferrari e delle prescrizioni di
Epo e Andriol (testosterone). Da inda-
gato in quel procedimento avrebbe po-
tuto avvalersi della facoltà di non ri-
spondere trincerandosi dietro un mu-
ro di omertà dove sarebbe stato in buo-
na compagnia. E invece decise di parla-

“ Per la gara del 3 ottobre
a Verona il ct Ballerini
chiama anche il «nemico»
di Lance Armstrong
il ciclista che denunciò il
dottor Ferrari e il doping

L'uomo «scomodo» finisce in Nazionale Simeoni ai mondiali

le convocazioni

Nella lista manca Gilberto Simoni Bettini e Cunego punte di diamante

Gino Sala

SALICE TERME Nel centro termale di Salice
che è diventato il rifugio estivo della Juve-
tus e dove si incontrano sovente i ciclisti, il
c.t. Ballerini ha comunicato ieri i nomi della
Nazionale azzurra che il 3 ottobre scenderà
in campo nel campionato mondiale di Vero-
na. Nazionale che sarà composta da 13 ele-
menti, uno in più rispetto alle altre squadre
che vanno per la maggiore essendo Bettini
iscritto d'ufficio in qualità di campione
olimpico. Insieme a Bettini i selezionati so-
no Basso, Bertagnoli, Cioni, Cunego, Frigo,
Garzelli, Mazzanti, Moreni, Nardello,
Paolini, Pellizzotti, Petito, Sella e Simeoni.
Domenica prossima, a conclusione del
Gran Premio Beghelli, avremo i connotati
delle due riserve che con tutta probabilità
saranno quelli di Sella e Pellizzotti. Già noti
da tempo i rappresentanti nella prova a cro-

nometro dove pur non essendo tra i favoriti
Bruseghin e Peron sperano di ben figurare.
Chi si aspettava di non essere bocciato è
sicuramente Gilberto Simoni che aveva dato
segnali di vitalità nel recente Giro del La-
zio. Un'esclusione, comunque, prevista, che
va al di là della risposta di Ballerini ai croni-
sti. «Simoni non mi ha convinto», è stata la
semplice spiegazione, ma in realtà dopo gli
screzi tra il trentino e Cunego nel recente
Giro d'Italia non si è voluto creare divisioni
in una compagine impostata su due punte,
cioè Bettini e Cunego. Due capitani, insom-
ma e tutti gli altri col compito di rispettare
le consegne per dare vita a una formazione
compatta, senza grilli per il capo. «Anche
Basso e Garzelli non avranno particolari am-
bizioni?», è stato chiesto. Risposta di Ballerini:
«Entrambi possono dare qualcosa nella
tattica della squadra, ma ripeto che sarà im-
portante, anzi indispensabile, agire con pie-
na unità d'intenti. Affronteremo avversari

Filippo Simeoni
tenta la fuga
in una tappa
dell'ultimo Giro
di Francia
In alto
il commissario
tecnico
Franco Ballerini



re, di raccontare tutto «per amore di
questo sport a cui ho dedicato la mia
vita», spiega. In molti non la prese-
ro bene: Armstrong ha atteso
per rincontrarlo sulle strade
per chiuderli ogni porta e
negarli anche un solo chilo-
metro di fuga alla Grand
Boucle.

Ieri la convoca-
zione per la selezio-
ne azzurra ai mon-
diali, un riconoscimen-
to che premia
la fatica e il corag-
gio. «Ci speravo -
sorride Simeoni -
ma dopo tutto
quello che è suc-
cesso al Tour,
francamente te-
mevo che non
avrebbero trovato
il coraggio di con-
vocarmi. Ed invece
la federazione ha di-
mostrato di avere coe-
renza e fegato. Da parte
loro è sicuramente un
bel messaggio. Io questi
mondiali ho dimostrato
di meritarli innanzitutto
sulla strada, ma uno come
Simeoni è più facile lasciarlo
a casa. Chiamandomi in
nazionale Ballerini ha dato
un segnale importante a
tutto il nostro sport. Non
riesco nemmeno a spiegare
quanta gioia mi dia il fatto
che lui sappia di poter conta-
re su di me per Verona».

Fra i 15 che comporranno
la squadra di Franco Ballerini,
però, c'è anche Daniele Nar-
dello che al Tour lo definì
«una vergogna», uno che
«sputa sul piatto dove
mangia». Una convivenza
che ora appare difficile.
«Non voglio altre polemiche
- risponde Simeoni -
ma quello che è successo al Tour è stato
grave, e Nardello non si è comporta-
to in maniera differente da Armstrong.
Siamo due professionisti e a Verona
dovremo svolgere i compiti che il ct ci
assegnerà. Però dopo anni di corse go-
mito a gomito il nostro rapporto si è
incrinato e rimettere insieme i cocci
non è facile. Ma in quel momento met-
teremo da parte i rancori personali per
il bene della Nazionale. L'azzurro viene
prima di qualsiasi altra cosa e in questa
grande occasione voglio dimostrare a
tutti quanto io ami questo sport. E ri-
battere in questo modo alle parole di
Armstrong, secondo il quale io sarei un
bugiardo che vuole distruggere il mon-
do del ciclismo».

molto quotati a cominciare dagli spagno-
li...». Giocando in casa, l'aspettativa gene-
rale è per un successo di marca italiana, però
attenzione: Bettini conserverà la forma che
gli ha permesso di trionfare in quel di Ate-
ne? In quali condizioni Cunego rientrerà
dal Giro di Spagna? E ancora: l'accordo tra
gli azzurri sarà pieno e totale? Non dimenti-
chiamo il risultato dello scorso anno, quan-
do Bettini dovette accontentarsi della quar-

ta moneta per non essere stato sufficiente-
mente protetto nel finale. Sono cose da veri-
ficare al di là delle buone intenzioni. Da
verificare anche le possibilità che abbiamo
nelle categorie minori, maschili e femminili.
Possibilità, sulla carta, piuttosto scarse a
giudicare dai verdeti del 2003, da un meda-
gliere senza alcun riconoscimento per l'Ita-
lia ciclistica. Già, una volta si dominava.
Una volta...

Massimo De Marzi

Il giudice Casalbore respinge le obiezioni dei legali bianconeri che chiedevano in pratica lo stralcio relativo all'utilizzazione dell'uso di Epo

Processo alla Juventus, un altro colpo alla difesa

TORINO Dopo la pausa estiva, è ri-
preso ieri a Torino il processo alla
Juventus per la somministrazione
illegittima di farmaci ai giocatori, con
la difesa costretta ad incassare un
punto a suo sfavore. L'udienza
avrebbe dovuto segnare l'inizio della
requisitoria dell'accusa, ma il le-
gale del dottor Agricola, l'avvocato
Chiappero, ha presentato richiesta
al giudice Casalbore di non concede-
re l'ampliamento del capo d'im-
putazione a carico dei dirigenti
bianconeri chiesto dai pm nell'ulti-
ma seduta. La difesa ha presentato
una raffica di obiezioni, doman-
dando in particolare lo stralcio della
contestazione relativa all'utilizzo
di Epo, che sarebbe emerso secon-
do l'accusa a seguito delle relazioni
dei periti sentiti nei mesi scorsi.
Il giudice Casalbore, dopo es-
sersi ritirato in camera di consiglio

per circa un'ora e mezza, ha deciso
di rigettare le richieste del collegio
difensivo, sollevando la stizzita re-
plica dell'avvocato Chiappero, che
ha preso la parola per oltre un'ora,
chiedendo che venissero acquisiti
agli atti nuovi documenti, conte-
stando le conclusioni dei periti. In
particolare, il difensore di Agricola
e Girardo ha presentato un docu-
mento della campagna «Io non ri-
schio la salute» con allegati valori
sanguigni dei calciatori della Juve
assolutamente in linea con le me-
die richieste dal protocollo stilato
dal Coni. Quindi ha chiesto di alle-
gare una nuova perizia, relativa a
tre pazienti Daniele Diassi, Vitto-

Mesi di dibattimento e di rinvii. La sentenza prevista per dicembre

Il processo per frode sportiva si avvia a grandi passi verso
la conclusione. Iniziato il 31 gennaio del 2002, dopo mesi
di dibattiti, testimonianze ma anche soste e rinvii dovuti
alla necessità di attendere i responsi dei periti nominati
dal giudice Giuseppe Casalbore, con l'arrivo
dell'autunno gli appuntamenti all'aula 43 del Palazzo di
Giustizia di Torino si stanno per susseguire a ritmi
serrati.

Dalla prossima udienza, in programma il 7 ottobre, il
pm Raffaele Guariniello e i suoi assistenti Gianfranco
Colace e Sara Panelli prederanno la parola per iniziare
la requisitoria e arrivare, entro la successiva udienza del
15, a formulare le richieste dell'accusa. A quel punto la

palla, pardon la parola, passerà alla difesa, con
l'avvocato Luigi Chiappero che tra il 25 e il 29 ottobre e
il 4 novembre dovrebbe terminare la sua discussione. Il
18 novembre è stata fissata un'ulteriore udienza per
eventuali repliche e controrepliche. Poi tutto passerà nelle
mani del giudice Casalbore, la cui sentenza è attesa per
l'inizio di dicembre o comunque entro la fine dell'anno.
Oltre al direttore generale della Juventus, Antonio
Girardo, e al responsabile dell'equipe medica, Riccardo
Agricola, il processo vedeva come terzo imputato anche il
farmacista torinese Giovanni Rossano, che l'anno scorso
ha chiesto e ottenuto il patteggiamento.

m.d.m.

Landi e Chiara Maria Secco,
ricoverati rispettivamente a Mila-
no, Viareggio e Torino, che aveva-
no dato l'assenso ad utilizzare le
loro cartelle cliniche, per dimo-
strare che in pochi giorni l'emoglo-
bina può avere una risalita di valori
anche molto significativi, come era
stato invece contestato a Conte per
il suo ricovero del 1996, insinuando
la somministrazione di sostan-
ze illecite. Infine, veniva chiesto di
riascoltare i giocatori Tacchinardi
e Conte e l'ex medico juventino
Tencone per capire tempi e modali-
tà delle assunzioni del Voltaren e
degli altri medicinali contestati. Il
giudice Casalbore acconsentiva ad

ammettere tutti i nuovi documenti
prodotti dalla difesa, rifiutando in-
vece di riconvocare i giocatori («di
abbiamo già sentiti, non ci sarebbe
alcuna utilità a richiamarli e per
aggiungere cosa») e riservandosi di
decidere se mettere agli atti le car-
telle dei tre pazienti: «Non sappia-
mo in che condizioni erano al mo-
mento del ricovero e comunque
questo fenomeno non deve essere
così diffuso, se avete fatto il giro
d'Italia degli ospedali per trovarli»,
ha detto il giudice, non senza un'
ironia.

Dopo l'audizione del professor
Francesco Coni, convocato dalla di-
fesa per chiarire la natura della pol-
monite accusata da Tacchinardi
nel 1996, che costò al giocatore
una lunga assenza, nel pomeriggio
il dottor Agricola ha reso una depo-
sizione spontanea, ritornando a di-
battere di ematocrito, emoglobina
e valori contestati. Prossimo ap-
untamento il 7 ottobre.

flash

ROMA

La Caf gli riduce la squalifica Cassano domani può giocare

Voeller potrà contare anche su Antonio Cassano (foto) per la partita di domani sera all'Olimpico con il Lecce. Una buona notizia per la Roma reduce dalla sconfitta 4-3 a Messina: la Caf ha infatti accolto il ricorso della società e del giocatore (che si è presentato nel pomeriggio davanti alla commissione) e gli ha ridotto da due a una giornata la squalifica inflittagli dal giudice sportivo per il gestaccio nei confronti di Chiellini durante Roma-Fiorentina della prima giornata.



FAIR PLAY

Assegnato Premio lealtà sport Collaborazione Enel-Dilettanti

«Il doping e il dover vincere a tutti i costi: sono cose inaccettabili e sono i due rischi dell'attività giovanile»: questo il richiamo del presidente Figg, Franco Carraro è intervenuto alla cerimonia del «Premio lealtà nello sport», l'iniziativa che vede a fianco Lega nazionale dilettanti e Enel. Riconoscimento nato nell'ambito della collaborazione tra l'azienda leader nell'energia e il settore dilettanti del calcio e che premia i principi di correttezza, fair play, ospitalità e che riguarda giocatori, società e tifoserie.

LIVORNO

Il Vernacoliere: «Ora Ciampi vada a vedere il Pisa...»

«E ora Ciampi vada a vedere il Pisa». L'invito è del direttore e fondatore del Vernacoliere, Mario Cardinali, che, con la solita ironia, scherza sulla sconfitta del Livorno avvenuta davanti agli occhi del presidente della Repubblica assente dallo stadio da circa 60 anni. Quando il presidente ha lasciato lo stadio, tra i livornesi è nato l'interrogativo: «Non sarà mica stato Ciampi a portare sfortuna?». E il corrosivo Cardinali raccoglie la provocazione: «Per avere delle risposte potremmo mandarlo a vedere il Pisa...».

SNOWBOARD

La norvegese Oestvold muore in allenamento

La norvegese Line Oestvold, 26 anni, è morta a seguito delle lesioni riportate martedì scorso in un incidente in allenamento a Valle Nevado, in Cile, dove si era recata per preparare la stagione di Coppa del mondo di snowboard. Lo ha reso noto a Berlino la federazione internazionale. Oestvold nella caduta si era seriamente ferita alla testa, subito soccorsa era stata trasportata in stato di coma in una clinica specializzata, dove è morta senza aver ripreso conoscenza.

Imma e amici, (dis)abili che fanno sognare

Paralimpiadi, parte bene l'Italia con l'oro della Cerasuolo nel nuoto, un argento e tre bronzi

Novella Calligaris

Sono diversamente abili, ma sono ugualmente i nuovi eroi dell'Olimpo, sono i campioni dei Giochi Paralimpici. Sono atleti forti, ma anche coraggiosi che hanno imparato a lottare prima con i problemi fisici e con la disabilità e poi con gli avversari. Sono uomini e donne che non si sono arresi di fronte a nessun ostacolo e che sanno vincere a costo di abbattere le tante barriere sociali che ancora esistono. Ad Atene stanno vivendo la loro Olimpiade in un'atmosfera gratificante con stadi più frequentati che nella manifestazione di agosto. Giù il cappello ai Greci, alla loro cultura, alla loro civiltà. Applausi agli atleti in particolare agli azzurri che in tre giorni di gare hanno conquistato cinque medaglie: un oro, un argento e tre bronzi. Tra i settantacinque componenti della squadra italiana spicca la personalità di Immacolata Cerasuolo, Imma per gli amici, che domenica ha vinto la medaglia d'oro nei 100 farfalla. Ha compiuto il suo miracolo complice San Gennaro, il patrono della sua Napoli. Imma ha ventitré anni, da sempre è appassionata di nuoto, ha iniziato con il gran fondo quando era normo dotata. Poi l'incidente nel 1999, in due senza casco su un "cinquantino", ma lei afferma: «Mi è

Fino al 28 ad Atene gli altri Giochi: 4000 in gara

Dopo la kermesse olimpica, ad Atene si riparla la lingua dello sport internazionale, questa volta quello delle Paralimpiadi, le Olimpiadi per atleti disabili che vedranno cimentarsi in ben 19 sport circa 4.000 rappresentanti di 142 nazioni. L'inaugurazione c'è stata venerdì scorso, la chiusura avverrà il 28. Parecchi gli azzurri favoriti. Il trevigiano Alvise De Vidi parte da 5 medaglie conquistate a Sydney 2000: 3 ori negli 800 m, nei 1.500 e nella maratona, un argento nei 400 e un bronzo nei 200. Sempre nella corsa, Lorenzo Ricci, spezzino, è chiamato a difendere i due ori olimpici nei 100 m

e nella staffetta 4x100 specialità, dove potrà contare sull'apporto di Aldo Manganaro, ora a Barcellona '92 e Atlanta '96. Nella maratona buone possibilità di medaglie per Carlo Durante; ad Andrea Cionna, di Osimo (Ancona), oro al mondiale 2003 per non vedenti, e al romano Paolo D'Agostini. Nel ciclismo si attende Pierangelo Vignati, ora a Sydney, ma anche il resto della squadra che ha conquistato 4 medaglie. Nel tiro con l'arco, la veronese Paola Fantato proverà a difendere i due primi posti di Sydney (singola e a squadra). Infine c'è attesa anche per la nazionale di «basket in carrozzina», forte del titolo europeo.



Jessica Long lascia la piscina dopo la gara paralimpica dei 100 metri femminili

metri in carrozzina. Andrea Ciona ha scaldato il motore con un bronzo nei 10.000 aspettando la maratona, gara in cui è il grande favorito. Andrea trentasei anni, nato nella provincia di Ancona si è dedicato all'atletica per caso nel 1998 e dopo solo tre anni ha partecipato ai campionati mondiali. Nel 2003 ha vinto proprio ad Atene il titolo iridato. Ciona è non vedente, ha due guide che si alternano e un consigliere speciale in Stefano Baldini. «Domenica mattina prima della mia prova sui 10.000 mi ha chiamato Stefano e mi ha dato qualche consiglio anche per la maratona che io naturalmente seguirò perché lui è un grande. Io mi sono emozionato alla sua vittoria e gli ho promesso che gli renderò il favore. Io voglio vincere e voglio anche fare record del mondo, quel record che mi è sfuggito a Roma, ma per chi non vede quella maratona è impossibile, tra buche e sampietrini rischi troppo. Qui ad Atene l'atmosfera è fantastica tanto pubblico tutti ti chiedono autografi». Fuori dai campi sportivi è impiegato come centralista delle regione Marche, si allena tutti i giorni 150 km a settimana con i suoi angeli custodi Paolo Sorichetti e Alessandro Carloni ha un sogno: oltre allo sport trovare l'anima gemella, per lei sarebbe disposto anche a rallentare la sua corsa a Giochi Finiti naturalmente.

andata bene, ho perso solo l'uso del braccio destro. La vita continua, io sono qua, sono felice, ho una medaglia d'oro al collo e Bruno ora mi sposa». Bruno è il suo fidanzato che prima della gara le ha lanciato una sfida: «Se vinci l'oro ti sposo». E Imma aggiunge: «Non può farlo qui perché le chiese sono solo ortodosse, ma appena torniamo a Napoli non scappa». Un carattere solare, il tecnico della nazionale la descrive come un atleta altruista ed allegra, una che sa fare gruppo che tiene sempre alto il morale della squadra. Dal punto di vista tecnico è armonica, ha una nuotata fluida, è eclettica, sopporta bene la fatica degli allenamenti sia in acqua, 30/35 chilometri a settimana, sia a secco. Diplomata in grafica industriale, ha abbandonato l'indirizzo scelto nella scuola superiore per dedicarsi interamente allo sport, sia come atleta che come istruttrice di nuoto. I suoi modelli sono Federica Pellegrini e Ian Thorpe al quale ha copiato il costume muta senza però sponsor milionario alle spalle. Ama la musica e i viaggi. Prima delle gare si concentra deconcentrandosi: «Mai pensare altrimenti sale la paura. Io scherzo, rido, ascolto gli U2. Insomma mi comporto come tutti i giorni, così arrivo sul blocco con la mente fresca». A Napoli nuota al Centro Ester e spesso si è allenata con Max Rosolino con cui è diventata amica. «All'inizio mi stava antipatico perché era troppo sopra le righe poi conoscendolo ho imparato ad apprezzarlo. È napoletano come me e quindi fortissimo...». Tanti i programmi oltre al matrimonio, un viaggio in Polinesia il suo sogno, ma prima la gara nei misti il 23 settembre, con la scaramanzia tipica partenopea, vietati pronostici ed auguri.

A vincere la medaglia d'argento è stata Federica Porcellato negli 800

to come tutti i giorni, così arrivo sul blocco con la mente fresca». A Napoli nuota al Centro Ester e spesso si è allenata con Max Rosolino con cui è diventata amica. «All'inizio mi stava antipatico perché era troppo sopra le righe poi conoscendolo ho imparato ad apprezzarlo. È napoletano come me e quindi fortissimo...». Tanti i programmi oltre al matrimonio, un viaggio in Polinesia il suo sogno, ma prima la gara nei misti il 23 settembre, con la scaramanzia tipica partenopea, vietati pronostici ed auguri.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Beni Culturali

RAGUSA IBLA, GIARDINI IBLEI
17-26 SETTEMBRE 2004

- Sabato 18 settembre ore 18,30**
I saperi del passato, Beni Culturali e nuove tecnologie, Beni Culturali e saperi del futuro
Giovanni Ferrero
Beatrice Magnolfi
Paolo Nifosi
Antonino Caleca
Silvio Capanna
- Lunedì 20 settembre ore 18,30**
La Cultura del Territorio i beni, il contesto e il paesaggio
Gaia Pallottino
Fulvia Bandoli
Aldo Bonomi
Giuseppe Barone
Marcello Cecchetti
Giuseppe Licitra
Sebastiano Tusa
Beatrice Basile
- Martedì 21 settembre ore 18,30**
Conservazione, tutela, valorizzazione: Stato, Regioni, Provincie Comuni per i Beni Culturali
Chiara Acciarini
Marco Cammelli
Eristeo Banali
Dario Nardella
Giorgio Chessari
Salvatore Zago
Maurizio Saracini
Giuseppe Roma
- Mercoledì 22 settembre ore 18,30**
Le nuove figure professionali: dove si formano?
Miranda Bassoli
Luciano Modica
Antonio Pioletti
Rocco Agnone
- Giovedì 23 settembre ore 18,30**
I Beni Culturali e lo sviluppo locale
Gaetano Sateriale
Andrea Ranieri
Stefano Mollica
Giuseppe Digiacoimo
Gianni Battaglia
Tommaso Fonte
- Venerdì 24 settembre ore 18,30**
La Sicilia, l'Europa, il Mediterraneo
Claudio Fava
Luca Bergamo
Fulvio Tessitore
Andrea Ranieri
- Sabato 25 settembre ore 18,30**
Le città
Vincenzo Vita
Luca Borzani
Andrea Vignini
Francesco Aiello
Antonino Solarino
- Domenica 26 settembre ore 19.00**
Manifestazione conclusiva:
**Vannino Chiti
Andrea Ranieri**



Per prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours Tel. 066794800 Fax 066794801
info@romanzatours.com

www.dsonline.it

INEDITO DI CAROSONE NEL RICORDO NAPOLETANO AL CANTANTE

Un brano inedito di Renato Carosone, intitolato «Addò sta Gegè», è la sorpresa della serata finale del premio Carosone, stasera all'Arena Flegrea di Napoli. Dedicato allo storico batterista della sua orchestra, Gegè Di Giacomo, il brano, per pianoforte e voce, fu registrato da Carosone pochi giorni prima della morte, avvenuta nel maggio 2001. «Addò sta Gegè» è stato ritrovato e presentato alla stampa dal direttore artistico del premio, Federico Vacalebre all'Archivio sonoro della canzone napoletana della sede Rai. Intervengono Renzo Arbore, Peppe Barra, la Banda Osiris, Max Gazzè, Raiz e altri. A ingresso libero.

TORNA BONOLIS, RICCO E SPIETATO. E CON LE TASCHE PIENE DI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

Rossella Battisti

Dopo le polemiche provocate dalle sue «Domeniche in» un po' troppo discutibili, dopo gli scontri mediatici con gli ex «amici» di «Striscia», Paolo Bonolis torna in onda sulla Rai come il Conte di Montecristo, ricco e spietato. Farà Sanremo senza Baudo, come è noto. Cosa che gli dispiace tanto ma, dice, commentando gli attriti di Pippo con viale Mazzini, «all'alba dei settant'anni, credo si abbia il diritto ma anche il dovere di mantenere un certo distacco. È una questione di saggezza». Briciole sagge che Bonolis sparge con generosità sul tavolo spianato che il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, gli offre sulla rete. «Sono in Rai e conto di rimanerci» chiosa Bonolis. E ci mancherebbe: la dismissione da «Domenica In», infatti, non è che il preludio di un potenziamento di «Affari tuoi»,

il gioco coi pacchi che quest'anno diventa anche il traino della Lotteria Italia. Tolta al varietà del sabato sera dove dava vistosi segni di boccheggiamiento, la Lotteria è approdata così nella striscia di punta di Raiuno. Quella che - con Bonolis, appunto - ha dato dell'audience da torcere a Ricci & co. su Canale 5. Quella che in venti minuti tiene appesi picchi di oltre 15 milioni di ascolti e share bulgari del 45 per cento. Tutti pazzi per i pacchi. Che quest'anno conterranno altri bocconi della fortuna: comprando un biglietto della Lotteria si può, grattando il solito rettangolino bigio, provare a partecipare al gioco senza provini. Venti concorrenti saranno sorteggiati così per il mercoledì (che diventa così il giorno clou delle scommesse) per una puntata speciale. Inoltre, a sorpresa, sempre

con il solito biglietto della Lotteria e la solita telefonata, si potrebbe essere sorteggiati per ricevere un inviatto di «Affari tuoi» a casa propria. Un omino sandwich con due televisori, uno davanti e uno dietro - forse per controllarsi le spalle - che vi porta Bonolis e i pacchi mediatici direttamente nel salotto. Minaccia o promessa che sia, sarà difficile non aprire alla porta, visto che si potrebbero guadagnare fino a 100mila euro...

Al gioco e alla verve improvvisatrice di Bonolis che garantisce spettacolo qualunque interlocutore si trovi di fronte, è affidato tutto il percorso fino al 6 gennaio della Lotteria, che solo per la serata finale ritroverà lustrini e ospiti. «Sarà un thriller economico - commenta Paolo - che spero dia semplicemente serenità».

Quanto a Sanremo, «sarà un'avventura - annuncia - per fare qualcosa di insolito e diverso», facendo eco a Del Noce che parlando di eventi, tipo Miss Italia, parlava della necessità di «continui aggiustamenti». Ricomposti i dissidi con i discografici, clima rasserenato, si danno le prime indicazioni su un Sanremo composto di cinque serate, cinque categorie e cinque concorrenti in gara. I dettagli alla prossima conferenza, mentre Paolo Bassetti della Endemol conferma il rinnovo dell'accordo con la Rai per il format di «Affari tuoi» per altri due anni, e Bonolis non mette il cappello sulla sedia del format, ma là per là tira fuori un saggio dal cassetto: un programma divulgativo che racconti la diversità dei popoli e della terra e ne scopra il minimo comun denominatore.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Apparentemente per rivalutarne la dignità, ma in realtà la rimette a testa bassa a fare da moglie e madre, respingendone ogni aspirazione al sacerdozio o a «pretese» di femminismo. «Il ruolo della donna nel primo cristianesimo era ben altro - spiega Fo - è impressionante la presenza delle donne nel Vangelo, dove il Cristo si confronta con loro, rompe i tabù, parla, le ascolta, le accoglie... Nella prima chiesa cristiana c'erano le oranti che avevano il compito di condurre l'orazione collettiva, dunque erano una sorta di sacerdotesse. E poi, quella della donna è una presenza attiva ampiamente e documentata dalle rappresentazioni pittoriche nei primi secoli dopo Cristo. C'è un recente best-seller di Dan Brown, *Il codice da Vinci*, una sorta di giallo dove si afferma che la figura di San Giovanni nell'affresco leonardesco dell'*Ultima cena* sia in realtà la Maddalena, considerata nel libro a tutti gli effetti la compagna del Cristo, con la quale avrebbe poi convissuto e fatto dei figli. Al di là del romanzo, comunque, esistono nella realtà decine e decine di pitture dove la Maddalena viene raffigurata come partecipante a quell'ultima cena. Particolari che fanno riflettere».

Da queste prime osservazioni nasce l'exkursus tra arte e Vangelo che Dario propone in forma di laboratorio aperto, *Le donne nel Vangelo e nella rappresentazione*, che verrà proposto dal 5 al 10 ottobre presso la Libera Università di Alcatraz, presso Gubbio. Ovvero, rap-



Dario Fo e nella foto grande il cardinale Ratzinger

Sergio Buttiglieri

CASTELL'ARQUATO Pochi giorni fa Dario Fo ha registrato due nuove puntate televisive sul teatro medioevale nella straordinaria piazza di Castell'Arquato (Piacenza) e le ha chiamate *Mistero buffo*, titolo che ci rimanda al suo memorabile spettacolo della fine degli anni 60.

Quando «Mistero buffo» debuttò, ai tempi di Nuova Scena, si attirò le critiche di parte della sinistra che non capiva perché voleva occuparsi di religione, seppure alla maniera dei giullari. Per loro la religione del popolo era quasi una stortura priva di ogni significato culturale e, soprattutto, politico. In risposta, citò Gramsci: «Se non sai da dove vieni difficilmente capisci dove vuoi arrivare».

I grandi autori, appunto come Gramsci, quando scrivono della cultura popolare ricordano la religiosità del popolo. Ricordano che non si può risolvere tutto con «la religione e l'oppio dei poveri e dei popoli». Bisogna capire che, anzi, c'è una vasta espressione religiosa che è rivoluzionaria. Esiste, invece, tutto un mondo di «convenzionali» che ciò non lo riesce ad intendere (ma la gente intelligente della sinistra era d'accordo). Questa religiosità è quella che salva, per esempio, il concetto di rapporto vitale fra le antiche fedi e le fedi cattoliche.



Il cardinale Ratzinger vuole rimettere le donne a testa bassa? E Dario Fo t'inventa un laboratorio polemico a Gubbio per dimostrare tutt'altra storia: «Leggete i Vangeli, nel primo cristianesimo il ruolo femminile era da protagonista, le donne erano una sorta di sacerdotesse, altro che casa e cucina»

Altre due lezioni in tv

Fo: «Che mistero buffo i nostri tg»

Per esempio la preesistenza della Grande Madre è importante. E i riti particolari del paganesimo popolare che sono rimasti dentro la religione cristiana. Così come il fatto di vedere la satira nel *Mistero Buffo* è legata alla satira verso coloro che truffano.

Perché ha ambientato queste puntate nel piacentino?

La piazza di Castell'Arquato è all'interno di un magnifico e pressoché integro borgo medioevale in cui sono perfettamente rappresentati i tre poteri: quello dei signori, quello della repubblica, del podestà, e quello della chiesa, ed è per questo che l'abbiamo scelta.

Ha detto, tempo fa, che perché sia possibile la satira deve esserci la tragedia, e oggi non c'è più: tutto si consuma, non ci sono più neanche i personaggi da satirizzare, c'è solo la noia, neanche più l'indignazione.

Forse sarà stato un gioco caricato, provocatorio, ma certo è che tutto il teatro satirico per vivere ha bisogno della tragedia, a cominciare da Aristofane. Lui racconta delle storie che dietro hanno tragedie tre-

Il medioevo terapeutico di Dario? Irresistibile

CASTELL'ARQUATO Dario Fo, a 78 anni, percorre in lungo e in largo la piazza di Castell'Arquato, di questo magnifico borgo medioevale del piacentino, per raccontarci cos'era il teatro a cavallo dell'anno mille. Si fa aiutare da due megaschermi che proiettano continuamente suoi schizzi, miniature, quadri e foto collegate al continuum verbale e gestuale che senza risparmio srotola davanti a noi, con una incredibile scioltezza giullaresca. A tratti interrompe il suo grannelot pavano, questa iperlingua coacervo di sonorità onomatopoeiche, vera ossatura del suo neo *Mistero Buffo*, e gioca con la telecamera robotizzata che continuamente lo segue lungo il suo instancabile cammino monologante. Fo ha deciso di registrare due nuove puntate (in onda su Rai3 ai primi di novembre all'interno di un visionario progetto teatrale ideato con Giorgio Albertazzi), utilizzando come fondale le mura di pietra arenaria ricche di fossili di questa singolare chiesa cluniacense.

Fo calamita l'attenzione del folto pubblico con le sue magistrali lezioni sul non allineato San Francesco e la Rosa Fresca Aulenticissima, o sul Risus Paschalis e sull'Exultet, due riti pasquali medioevali che utilizzavano la risata e lo sghignazzo, l'ironia e il grottesco per ribaltare i luoghi comuni che erano, ad esempio, le guerre come pulizie dal demonio. Attraverso i vangeli apocrifi, l'irruzione del diavolo e del peccato, questo erede di Ruzante ci cala all'interno di un teatro popolare liberatorio, in un carnascialesco racconto che, al pari dell'enciclopedico immaginario romanico, composto di capitelli, affreschi pale e sculture, attraverso la satira assolve a una funzione terapeutica affine alla psicanalisi.

s. b.

mende. La *Pace* di Aristofane ha dietro il massacro di più di diecimila soldati ateniesi che tornando in patria furono massacrati dai siracusani. Tornando alle tragedie dei nostri giorni, tutti noi, purtroppo, condiamo le nostre cene con quotidiani orrori, decollazione, eccidi trasmessi dal contenitore mediatico per eccellenza.

Come giudica la qualità dell'attuale informazione televisiva?

La tragedia grave è che tu devi guardare le pubblicità in rapporto a quel che è il telegiornale. È lo stesso telegiornale che alla fine fa il respiro con il rutto: del caso buffo, della leggerezza, della commedia che si sta recitando, dell'incidente strano, della cantante che ha cambiato il partner, di quella che è rimasta incinta. Perfino il gioco di questa che aspetta i bambini, ha due gemelli, e sono neri, e non si capisce come siano nati neri, proprio come la canzone napoletana: «È nata 'na criatura nira nira...» Il telegiornale diventa il gioco, non se ne accorgono ma fanno la satira di se stessi. Loro stanno facendo satira. Fanno lo sghignazzo davanti alla tragedia. Questo è impressionante.

presentazione in «casa», nel centro diretto dal figlio Jacopo, tra l'altro autore con Laura Malucelli di un libro su simili argomenti *Gesti amava le donne*, per i tipi della Nuovi Mondi. Sarà un laboratorio di riflessioni in corso, crisalide di spettacolo tra pezzi di teatro, proiezioni di dipinti, lezioni particolari di storia dell'arte con meditazioni incluse, lettura di testi e documenti, ma anche, perché no?, dibattito aperto a quanti vogliono partecipare.

«Il punto è chiedersi - prosegue Dario - cosa è successo dopo quella prima fase in cui il Cristianesimo aveva un atteggiamento diverso nei confronti delle donne. Come mai questa chiusura? Le donne vengono allontanate dalla chiesa: i matronei nell'anno Mille vengono ancora previsti nelle chiese, ma diventano solo decorativi...».

Una rimozione che si può considerare iniziata con Costantino - secondo il Nobel - quando, non ancora imperatore, giunge a Bisanzio e organizza col movimento cristiano un simposio. Fa da mallevatore della Chiesa Romana facendola diventare Chiesa dell'Impero e dunque la collega al potere temporale. A quel punto non può distruggere l'organizzazione importata dalla religione pagana, dove alle donne è negato l'accesso alla religione e al potere.

Nascerà uno spettacolo da questo laboratorio in ebollizione? «Lo spettacolo su San Francesco è nato così, dagli incontri con i ricercatori, come la Chiara Frugoni, dal dialogo con gli storici, dalla discussione».

Rossella Battisti

Dario in video con l'Unità

Dario Fo e Franca Rame tornano in edicola con l'Unità dopo il successo dell'*Anomalo bicéfalo*. A partire dal 16 ottobre, ogni due settimane, nel giorno di sabato, in vendita con il nostro giornale a 8.90 euro più il quotidiano troverete le videocassette di spettacoli memorabili per la serie «Il grande teatro di Dario Fo e Franca Rame»: si comincia con i monologhi da *Mistero buffo* del '91, seguiranno nella seconda videocassetta i monologhi da *Fabulazzo osceno* e *Mistero buffo*, nella terza quelli da *Storie della tigre* e, ancora, *Mistero buffo*, negli allestimenti andati in scena sempre nel '91. Concluderà questo ciclo con l'Unità *Ubu-Bas va alla guerra*, spettacolo che iniziava con un dialogo tra una bambina che chiedeva al padre come e perché i buoni americani bombardano i cattivi arabi, bambini inclusi, in Iraq. Era la primavera del 2003.

Cosa pensa di Michael Moore?

Con *Fahrenheit 9/11* Moore ha realizzato un grande film utilizzando la cronaca pura dei fatti: morti, bambini scannati ecc. e, dall'altra parte, ha ritratto Bush che gioca a golf, che tira, che gioca col cagnolino, e poi quella scena incredibile di lui che legge la favola ai bambini e, ad un certo punto c'è un vuoto, quando ci sono le torri abbattute, lui non sa cosa fare, è lì e bebbe, non ha nessuna espressione, è vuoto.

La sua posizione sull'Italia in Iraq?
C'è un bellissimo tormentone di Molière. La commedia è *Le Furberie di Scapino*. C'è il padre del ragazzo che ha combinato dei casini, e gli raccontano che tutto è avvenuto perché erano andati sulla nave dei pirati. Che non esiste, però questa nave dei pirati incombe nel disastro totale. E c'è il tormentone che dice: ma che ci siete andati a fare sulla nave dei pirati? Ed è quello che si deve chiedere al governo italiano: ma che ci siete andati a fare a buttarvi in quella situazione orrenda? La nave dei pirati! Siete andati a incastrarvi.

sabato

VASCO ROSSI A CATANZARO CON UN CONCERTO GRATUITO

Vasco Rossi concluderà il suo tour estivo con un concerto gratuito, a Catanzaro, sabato prossimo. A quello che si preannuncia come il più importante appuntamento rock dell'estate nell'Italia del sud sono attese 300mila persone. La performance di Vasco sarà aperta da due formazioni locali, i Meat for Dogs e Verdiana, seguita da Simone, Irene Grandi e gli Articolo 31. Ci saranno nell'area quattro video proiettori, una piattaforma per i disabili, numerosi punti di soccorso, di ristoro e bagni chimici.

domenica

«TORA TORA!», IL BUON ROCK ITALIANO ATTERRA A FIUMICINO CON MTV

Federico Fiume

A Fiumicino si va a mangiare il pesce, o a decollare per altri luoghi del mondo. Si parte, si arriva, si passa. Ma Fiumicino è anche, da ormai dieci anni, un comune a sé stante, con una popolazione in crescita e per una volta il teatro di un grande evento musicale, il «Brand New Day» di Mtv, ospitato nel bel parco di Villa Guglielmi domenica 26. Sul palco alcuni dei migliori artisti italiani fra quelli che si muovono fuori dalle logiche commerciali del pop da classifica (Afterhours, Linea 77, Modena City Ramblers, Cristina Donà, Zu, Marco Parente, Baustelle, etc.) selezionati da Manuel Agnelli, direttore artistico del «Tora! Tora! Festival», che per l'occasione è partner ufficiale dell'emittente insieme alla Provincia di Roma. Ospite speciale la band newyorkese degli Interpol, che dopo

aver venduto 400mila copie dell'album d'esordio, sta per pubblicare l'attesissima seconda prova. A pochi giorni dall'Mtv Day di Bologna, l'emittente musicale torna ad organizzare un grande concerto dal vivo, siglato stavolta dal marchio «Brand New», trasmissione notturna dedicata ai video di tendenza e alle ultime novità del rock internazionale, ma ora anche canale satellitare interamente votato alle band emergenti e alla musica alternativa. E questo il primo appuntamento sul territorio del canale satellitare, ma la Provincia ha avviato con Mtv una partnership che prevede di ripeterlo negli anni a venire, anche se il luogo potrà di volta in volta cambiare. Altro legame importante è quello con il «Tora! Tora!», festival itinerante giunto al suo quarto anno, ideato dal leader degli Afterhours Manuel Agnelli per dare risalto ad una scena tanto valida e vivace, quanto emarginata dal sistema dei grandi mezzi di comunicazione. «Il nostro lavoro è sotto molti aspetti analogo a quello di Brand New - dice Agnelli - e quindi questo tipo di collaborazione è assolutamente logica e naturale. Entrambi spingiamo per una maggior diffusione della musica italiana di qualità e parliamo lo stesso linguaggio. Sono molto felice di avere nel cast come ospiti internazionali gli Interpol, un gruppo certamente coerente con questo discorso».

Il concerto inizierà alle 16 e fino a mezzanotte vedrà susseguirsi artisti più affermati ad altri altrettanto bravi ma meno conosciuti al grande pubblico. Potremo così ascoltare Cristina Donà, cantautrice di raffi-

nata sensibilità molto apprezzata anche all'estero, come prova la recente pubblicazione di un album in inglese pubblicato in 34 Paesi dalla Rykodisc. Vedremo una delle più solide realtà del rock italiano come gli Afterhours, che hanno già in scaletta alcuni brani nuovi la cui pubblicazione è prevista per l'inizio del prossimo anno. Ci faremo coinvolgere dall'energia debordante dei Modena City Ramblers e dalla potenza dei Linea 77, ma sarà anche l'occasione per scoprire il pop stralunato e affascinante dei Baustelle, le complesse architetture sonore dei romani Zu, il rock anarchico dei One Dimensional Man, il post rock dei Giardini di Mirò, etc. Fra tanti aerei, una giososa «astronave aliena» piena di buona musica sta per atterrare a Fiumicino.

Diego Perugini

MILANO Questa volta sono scesi in campo. Come musicisti impegnati, ma soprattutto come cittadini che hanno a cuore il destino del loro paese. Peter Buck, Mike Mills e Michael Stipe, ovvero i R.E.M., sono fra i nomi forti del *Vote for Change*, il tour itinerante che dal primo ottobre girerà gli States per convincere gli americani a votare contro Bush. Con loro gente come John Fogerty, Springsteen, Pearl Jam, Mellencamp, Jackson Browne e tanti altri. Ci tengono così tanto alla loro missione, i tre di Athens, che quasi si dimenticano del motivo del loro avvento italiano: il lancio di un nuovo disco, *Around the Sun*, che uscirà il primo ottobre. Un album politico? Sì, no, forse. Comunque non urlato, anzi poco rock e molto d'atmosfera. Suggestivo ed evocativo, piacerà a chi ha gradito l'introspezione di *Up* e deluderà chi adora i R.E.M. tosti stile *It's the End of the World As We Know It*. I testi mescolano attualità dura e riflessioni esistenziali, ma con una luce di speranza nel cuore, proprio come nella title-track, non a caso posta in fondo alla scaletta. «Uno dei temi portanti è l'ascensione, l'elevazione. Come individui, culture e società ci troviamo in uno stato di stallo da cui dobbiamo uscire per elevarci. È un disco sul movimento, in ogni senso: politico, filosofico, individuale» spiega Stipe. Gli fa eco Buck: «Sono tempi duri e le liriche riflettono la situazione. *Final Straw*, per esempio, è stata scritta quando sono iniziati i bombardamenti in Iraq: è una specie di canzone di protesta. Ma anche brani più intimisti come *Leaving New York*, che a prima vista è una semplice canzone d'amore, in realtà nascondono riferimenti all'

Rem: Kerry salvi l'America

In Italia per il nuovo disco. Perché Kerry? Almeno è intelligente

attualità. Perché non si può più parlare di New York senza pensare all'11 settembre». Il biondo Mills è il più scatenato. E non si tira indietro nei giudizi: «Non siamo dei politici e non abbiamo l'abitudine di impegnarci sempre in qualche causa. Ma sentiamo che queste elezioni sono le più importanti da che siamo in vita: noi amiamo gli Usa e vediamo che il nostro paese sta andando nella direzione sbagliata. Siamo già pagando le conseguenze disastrose di questa amministrazione e, come cittadini, ci impegniamo perché venga votata la persona giusta».

La persona giusta, insomma, è Kerry. Ma porterà un vero cambiamento? «Beh, innanzitutto Kerry è una persona intelligente. E rispetto a Bush è già un bel passo avanti - ironizza Stipe - E, poi, ha un passato d'impegno sociale, viaggi, cultura, esperienza. Anche di guerra. Forse con lui si riuscirà a uscire dal pantano in cui ci siamo ficcati». Eppure i sondaggi danno Bush in ripresa. Un risultato che non sembra sorprendere più di tanto i tre R.E.M.: «Il fatto è che gli americani dopo l'11 settembre sono spaventati e Bush sfrutta questa paura a suo favore - continua Mills - Ogni giorno in Iraq muoiono i nostri ragazzi e anche tanti iracheni: Bush si presenta come



Michael Stipe dei Rem

la persona in grado di tirare fuori gli Usa da tutto questo. E fa passare l'idea che finché i terroristi sono impegnati laggiù non verranno a far danni in America».

Una tesi non troppo dissimile da quella del *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore: «L'ho visto, m'è piaciuto - continua Stipe - Non sono d'accordo al 100% con lui, ma la sua crociata è lodevole. Ok, è propaganda politica, e allora? Moore è un piccolo Davide contro i Golia dell'informazione americana, che in tutti questi anni hanno dato via libera all'amministrazione Bush. Io credo che il compito dei media sia quello di porre domande e anche sfidare l'autorità quando qualcosa non torna. Invece in America hanno svolto il loro lavoro in maniera indecente, totalmente asserbivi e senza critica».

R.E.M. indomiti e battaglieri, quindi. Giustamente preoccupati, ma non pessimisti. Anzi, vogliosi di tornare a suonare in giro per il mondo. In Italia li vedremo nel 2005: il 15 gennaio al Forum d'Assago e il 16 al Palafium di Bolzano. «Rispetto al disco saremo molto più rock - chiude Stipe - Ci saranno i nuovi brani, qualche inedito più i nostri classici. Quelli che la gente vuole ascoltare e noi amiamo suonare».

Green Day: rock anti-Bush con il cd «American idiot»

I Green Day, rock band californiana erede del punk e del grunge, gruppo che ha venduto più di 20 milioni di copie dei suoi sei album nel mondo, oggi pubblica il nuovo cd con un titolo che è tutto un programma: American Idiot. «Non voglio essere un Americano Idiota, non voglio una nazione sotto la nuova mania, puoi sentire il suono dell'Isteria? La mente subliminale dell'infame America, benvenuto a un nuovo modello di tensione, il tutto ben piantato nel mezzo dell'alienazione dove tutto è fatto per essere O.K.». Sono le prime strofe del brano che dà il titolo all'album del gruppo che si considera «classicamente punk» ed è inevitabile pensare a George W. Bush. Poi il brano termina con: «Ora tutti fanno la propaganda! E inneggiano all'età della paranoia, non voglio essere un American idiot, una nazione controllata dai media, informazione dell'Era dell'Isteria, dando ordini all'Idiota Americano». Il trio californiano di Billie Joe Armstrong, impostato sulla formula chitarra, basso e batteria, ha iniziato a suonare alla fine degli anni '80 e ha ben rappresentato la generazione di quegli anni. E il nuovo disco farà sentire la propria impronta su molti ascoltatori.

FECONDAZIONE ASSISTITA SOTTOSCRIVI LA SPERANZA FIRMA I REFERENDUM

Mancano pochi giorni. Siamo a un passo dal traguardo. L'impegno per la raccolta delle firme continua. Per avere un margine di sicurezza servono ancora migliaia di firme oltre le 500.000 previste per ogni quesito referendario.

I fascicoli si depositano in Cassazione. **L'ultima giornata valida per l'invio delle firme al Comitato nazionale è il 28 settembre.**

Quest'ultima data valida riguarda solo le firme che sono state raccolte in modo perfetto, tutte con il certificato elettorale, con la sicurezza di farle pervenire entro il 28 settembre alla sede del comitato.

È urgente inviare immediatamente all'indirizzo del comitato "Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso CGIL, Corso d'Italia 25 - 00198 Roma", le firme raccolte fino ad ora.

Serve tempo per controllare i moduli. Dobbiamo evitare il rischio di un ingorgo organizzativo che può vanificare il lavoro.

La circolare ministeriale n.110/2004 dà indicazione ai comuni di inviare, a partire dal 21 settembre fino all'intera mattinata del 22 settembre, le firme raccolte presso i loro uffici alle prefetture dove passeranno dei corrieri nazionali a ritirare i fascicoli.

Dal 23 settembre nei comuni si può continuare a firmare e saranno i rappresentanti dei comitati locali che passeranno a ritirare i fascicoli firmati.

Per chi ne avesse bisogno si può ancora fare richiesta di fascicoli presso il Comitato nazionale.

È necessario coordinare queste ultime fasi del lavoro su base provinciale e, ove possibile, su base regionale al fine di evitare che anche una sola firma resti inutilizzata.

Per informazioni
848.58.58.00



www.dsonline.it

scegli per voi

Raitre 0.35
REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA
Tutti abbiamo un programma d'intrattenimento...

Canale 5 23.10
I SOPRANO
Giunge al capolinea anche la quarta serie del telefilm...



RAI 21.00
BALLARÒ
Fortè del grande successo di pubblico registrato nella precedente edizione...

Rete 4 23.45
L'ESORCISTA
Regia di William Friedkin - con Ellen Burstyn, Max Von Sydow...

Rai Uno
6.00 EURONEWS
6.30 TG 1
6.45 UNOMATTINA

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA
9.05 OLIMPIADI. PARALIMPIADI
9.45 UN MONDO A COLORI

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24
8.05 UN MONDO DI AMICI
9.05 LA BELLA MUGNAIA

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING
6.15 INNAMORATA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA
7.55 TRAFFICO
7.57 METEO 5

ITALIA 1
6.00 TG LA7
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.05 OROSCOPO

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 AFFARI TUOI
21.05 IL GALA DE L'EREDITÀ

20.30 TG 2 20.30
21.00 INCANTESIMO 7
21.00 APOSTROFA

20.00 RAI SPORT TRE
20.10 BLOB
20.30 UN POSTO AL SOLE

20.00 IERI E OGGI IN TV
20.25 WALKER TEXAS RANGER
20.30 LA TERRA DEL RITORNO

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELLEINE
21.00 LA TERRA DEL RITORNO

21.05 FESTIVALCAB
22.00 OTTO E MEZZO
22.30 OTTO E MEZZO

22.00 TG LA7
22.30 OTTO E MEZZO
23.00 OTTO E MEZZO

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA
16.40 2 CANI STUPIDI
17.00 TOONAMI

EUROSPORT
12.00 ATLETICA. MONDIALI IAAF
14.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 ALLA RICERCA DEL PRIMO CANE
16.00 UN'AUTOSTRADA DA PARADISO

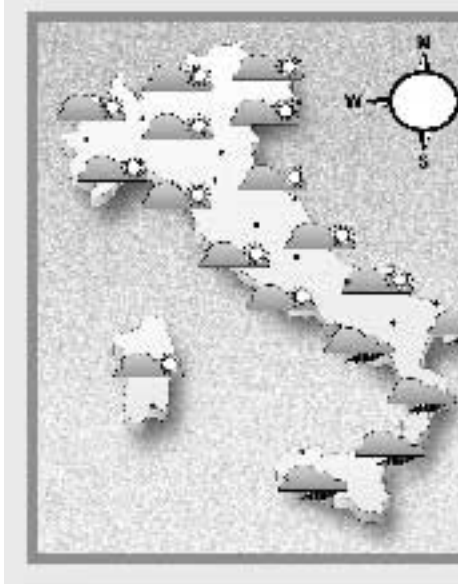
SKY CINEMA 1
15.45 L'AMORE INFEDELE UNFAITHFUL
16.30 CULO E CAMICIA

SKY CINEMA 3
15.35 CULO E CAMICIA
16.30 PALOOKAVILLE

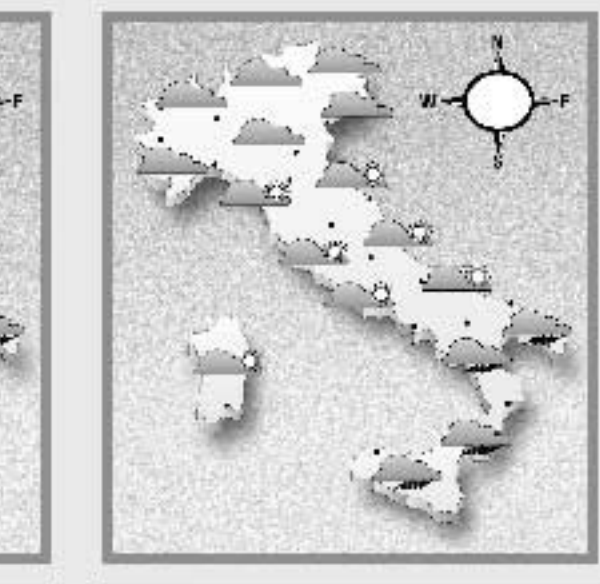
SKY CINEMA AUTORE
16.30 PALOOKAVILLE
17.00 MONSOON WEDDING

ALADINO
12.00 AZZURRO
13.05 THE CLUB

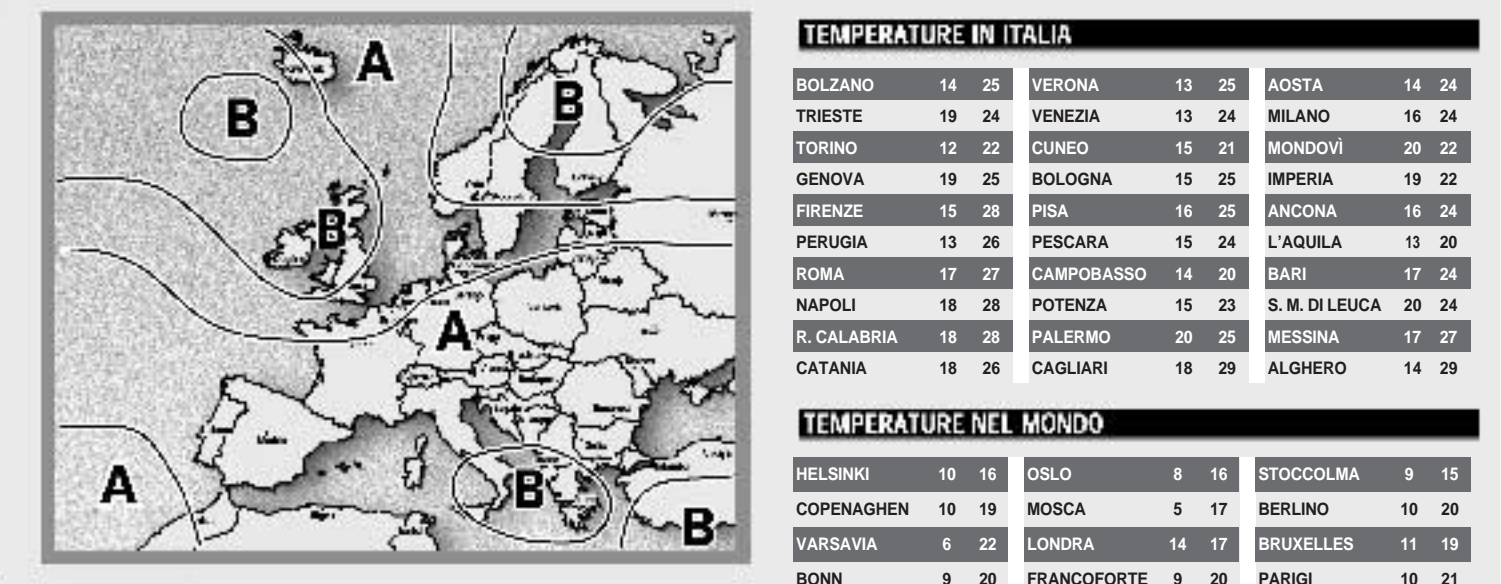
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLISSIMO, VENTO DEBOLISSIMO, FORTI, MARI, PANE CALDO, NAVE ROSSO, MOLTO NUBOSO, FUORTI



OGGI
Nord: sereno con annvolamenti consistenti sul settore alpino centro-orientale...



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annvolamenti sui versanti settentrionali delle Alpi...



LA SITUAZIONE
Il vortice depressionario centrato sullo Jonio va lentamente spostandosi verso est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 14h, Temperature 25h. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 10h, Temperature 16h, Temperature 25h. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Se lei si spiega con un esempio non capisco più niente

Ennio Flaiano

il calzino di bart

VENITE TUTTI AL CIRCO DELLA PICCOLA LUISA

Renato Pallavicini

In questa nostra rubrica, nel segnalargli libri, mostre, festival, film, eventi che riguardano i mondi del fumetto e dei cartoon, ci sforziamo anche di condurre una battaglia in difesa della dignità di questi linguaggi: sgombrando il campo da molti pregiudizi: a cominciare da quello che «relega» fumetti e cartoon in prodotti per bambini e quindi infantili. Ora, un fumetto scritto e disegnato da una bambina, è la migliore dimostrazione che il fumetto, persino in mano ad una bambina di otto anni, è una forma narrativa a pieno titolo adulta e, in questo caso, di straordinaria poesia. Vi parliamo di *Venez au Cirque* di Luisa Saggese, edito da Palombi Editore.

La storia della nascita di questo libro è una storia triste e riguarda la sua, allora, piccola autrice, poi morta all'età di 25 anni, poco dopo una laurea in biologia a Parigi. A Roma, dove aveva vissuto la sua infanzia, aveva frequentato il Liceo france-

se Chateaubriand (ed ecco perché il libro è in lingua francese). Poco più di un quaderno illustrato, il volumetto aveva a lungo sonnecchiato in qualche cassetto dimenticato, fino a quando è stato ritrovato dalla madre che l'ha proposto all'editore romano Palombi che, meritoriamente, lo ha stampato.

Crede sia raro trovare in una bambina di soli otto anni una così grande capacità di narrazione. Una visita al circo, uno spettacolo fatto di acrobati, trapezisti, clown e animali si trasforma, pagina dopo pagina in un volo fantastico nella poesia e nella fantasia. Luisa Saggese fa entrare nella storia i suoi compagni di scuola, conoscenti e amici di famiglia e li fa agire sulla pista del suo circo personale. Ed è così maturamente ironica da «giocare» con il libro stesso che sta disegnando, il cui successo di vendite, all'interno della storia (ma lo auspichiamo anche nella realtà) consentirà ai piccoli protagonisti



di costruirsi un circo tutto per loro, di acquistare elefanti e cavalli, ma solo per poterli liberare.

Allegra e spensierato, ma anche venato di una sottile tristezza (l'episodio in cui la piccola Katia si rompe una gamba e dispera di tornare a correre e giocare), *Venez au Cirque* è un piccolo-grande capolavoro che ha l'aerea leggerezza di Saint-Exupéry e la pittorica surrealità di Chagall. Giosetta Fioroni, in una frase riportata nell'introduzione al libro, dice: «I disegni di Luisa a otto anni sono particolarmente suggestivi. C'è un'abilità che racconta assieme all'ingenuità infantile anche una malizia espressiva rara a quell'età. C'è l'idea della narrazione, la conoscenza del fumetto e un'immaginazione precoce e scatenata».

Luisa disegna personaggi dagli occhi grandi e blu, come li aveva lei, ritratta in una foto a 3 anni in fondo al libro. Capita spesso che gli autori di fumetti e gli artisti ritraggano se stessi nelle loro creazioni. Crede che anche la piccola Luisa, magari inconsciamente, lo abbia fatto in questo suo libricino. In fondo, anche lei, era un'artista.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Carnero

L'INTERVISTA

«Lo scrittore è responsabile»

ferro con i suoi studenti. Mi è sembrata, questa, una metafora efficace della relazione didattica e, in fondo, del rapporto tra le generazioni...

«La relazione didattica ha un elemento fisico, oltre che mentale. Chi insegna si deve mettere alla prova. Non si possono truccare le carte. Nella vita come nella scrittura, è meglio giocare a carte scoperte».

Oltre che nel caso specifico di questo suo ultimo romanzo, in cui la scuola diventa uno dei temi portanti della vicenda, c'è anche più in generale una relazione tra il lavoro di professore e quello di scrittore?

«L'insegnamento e la scrittura sono per me due facce della stessa medaglia. Le lega il concetto di responsabilità. L'insegnante è responsabile di ogni parola che dice in classe, perché agli studenti non ne sfugge neanche una. Lo scrittore è responsabile della parola scritta, che andrà ai lettori fissata sulla carta. Mi sento sempre altamente responsabile di quanto scrivo. Difatti scrivo sempre in prima persona: è l'unica forma di racconto in cui credo. Anche se poi mi devo creare degli "alter-ego", ma senza rinunciare a quella dimensione soggettiva, di tipo lirico-speculativo, a cui tengo molto».

Il professore del libro dice che la letteratura gli ha salvato a vita. Che cosa significa?

«Questo è accaduto a me in prima persona. Se non ci fosse stata la letteratura, la mia vita sarebbe stata diversa. Sarei morto o impazzito nella solitudine della mia adolescenza, la stessa che rivedo, come in un gioco di specchi, nei miei studenti di 15 o 16 anni. Hemingway, Tolstoj, Silvio D'Arzo sono stati i miei "compagni segreti", per dirla con Conrad, un altro di loro, che mi hanno aiutato ad uscire da me stesso per esplorare il mondo».

Torniamo alla Seconda Guerra Mondiale. Da dove ha origine questo suo interesse?

«Mio nonno materno, Alfredo Cavina, era un partigiano comunista della trentaseiesima Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini". Fu fucilato nel luglio del '44. Mia madre nell'agosto dello stesso anno riuscì a fuggire fortunatamente, a Udine, da un treno diretto ad Auschwitz. Aveva 17 anni e io devo la vita al successo di quella fuga: se non fosse riuscita a scappare, né io né mio fratello saremmo nati. In *Campo del sangue* ho raccontato un viaggio ad Auschwitz, quello che ho compiuto quasi in pellegrinaggio, e che sarebbe stato lo stesso che mia madre avrebbe dovuto percorrere se non si fosse messa in salvo. Queste sono le radici profonde di un percorso che mi ha portato a comprendere come la terribile tragedia della Shoah ci ha portati a conoscere sull'uomo cose che prima non sapevamo».

Prende l'avvio da un fatto realmente accaduto il nuovo romanzo di Eraldo Affinati, *Secoli di gioventù* (Mondadori, pagine 180, euro 15,80, in libreria da pochi giorni): secondo alcune testimonianze, nel giugno del 1944, un'autocolonna della Wehrmacht, colpita dalle bombe alleate durante la fuga precipitosa verso nord, rimase sepolta, a Roma, in una cava tra la via Portuense e il bivio di via Ponte Pisano, dove poi nel dopoguerra sarebbe stato costruito il quartiere di Corviale. Nel febbraio del 2002, su richiesta della magistratura, fu avviata un'opera di sbancamento alle pendici del colle per cercare i resti dei soldati tedeschi. Venne trovato poco o nulla, così che nell'arco di pochi mesi il cantiere fu chiuso. Ma quell'episodio suggestivo in maniera particolare Eraldo Affinati, che insegna in un istituto professionale di quella zona della città. «Mi colpì in special modo - ci racconta - lo sguardo di un mio studente, un ragazzo con alcune difficoltà, un "diversamente abile", come si dice nel gergo burocratico politicamente corretto. Entrò in classe e mi raccontò con entusiasmo di aver assistito a quegli scavi. Dal volto stupefatto di questo ragazzo parlò l'invenzione del romanzo».

Secoli di gioventù è un libro che nasce dall'esperienza di Affinati come docente nelle scuole delle periferie romane, una scelta professionale strettamente legata a quella della scrittura. Ma, rispetto agli altri suoi libri, mai come in questo romanzo il racconto del lavoro di scuola era stato così diretto. Il libro racconta, appunto, di un ragazzo, Rosetta («perché ha la faccia buona come la pagnottella romana»), che trova, prima ancora della polizia, i resti dei soldati cercati durante gli scavi. Vi accompagna il suo professore, il quale raccoglie, dall'uniforme di un soldato, i documenti e il coltello della Hitlerjugend. Da questi scarsi appigli, parte la ricerca degli eredi del soldato, attraverso alcuni viaggi che porteranno prima il professore e poi anche il suo studente dalla Germania all'India.

Troveranno Walter, il figlio di Helmut Mayer (così si chiamava il militare delle Ss), ormai sessantenne e divorziato, e anche suo figlio (nato nel 1983), il quale porta lo stesso nome del nonno, dalla cui figura è ossessionato. Il ragazzo è andato in India, dove si è avvicinato ai giovani militanti di un partito nazionalista indu, quasi per un desiderio di spiazione delle colpe del nonno, che però tende a mitizzare, rimuovendo tutte le violenze di cui si era macchiato. L'incontro con il professore e lo studente italiano gli sarà utile per riequilibrare la propria percezione della realtà storica dei fatti di cui il nonno è



«L'insegnamento e la scrittura sono due facce della stessa medaglia: ogni parola detta o scritta lascia un segno»
Parla Eraldo Affinati narratore e insegnante autore di «Secoli di gioventù»



Lo scrittore Eraldo Affinati e, sopra, un'adunata di soldati della Wehrmacht nella Berlino nazista

sulle tracce della storia

Eraldo Affinati è nato nel 1956 a Roma, dove lavora come insegnante e scrittore. È noto come autore dei libri di narrativa (pubblicati da Mondadori) «Soldati del 1956» (1993), «Bandiera Bianca» (1995), «Uomini pericolosi» (1998) e «Il nemico negli occhi» (2001). Ha scritto anche il saggio su Tolstoj «Veglia d'armi» (1992) e il reportage narrativo «Campo del sangue» (finalista nel 1997 allo Strega e al Campiello), forse il suo libro più famoso, che racconta un pellegrinaggio ad Auschwitz sulle tracce della memoria della Shoah (entrambi Mondadori). Alla poesia di Milo De Angelis ha dedicato il saggio «Patto giurato» (Tracce 1996) e alla figura del pastore protestante Dietrich Bonhoeffer, vittima del nazismo, il volume «Il teologo contro Hitler» (Mondadori 2002). Ha curato la raccolta degli scritti saggistici di Silvio D'Arzo, «Contea inglese» (Sellerio 1987), e l'edizione delle opere complete di Mario Rigoni Stern, «Storie dall'Altipiano» («Meridiani» Mondadori 2003).

stato protagonista, anche se un finale inaspettato farà volgere in tragedia la vicenda dello sfortunato ragazzo, vittima di se stesso e di una nemesis familiare inesorabile.

È questo di Affinati, un libro inteso, denso di problematiche etiche e di una forte tensione morale, legata ai temi della storia e della memoria, a contatto con realtà complesse come quelle dell'adolescenza e della scuola. Per la prima volta nella sua carriera l'autore ha «porcato» la propria lingua, tersa e precisa, con inserti in dialetto romanesco, volti a riprodurre il parlato degli studenti delle borgate. Una scelta realistica, che conferisce maggiore credibilità al dettato e a una vicenda meno visionaria di quella del romanzo precedente, *Il nemico negli occhi* (Mondadori 2001), e più calata all'interno di tematiche attuali come il riaffacciarsi, presso fasce giovanili marginali ma non solo, dell'ideologia nazista e del virus dell'antisemitismo.

Da dove nasce questo libro?

«Da due elementi, distinti ma legati tra loro: il mio lavoro di insegnante e la mia passione per la storia, in particolare per quella della Seconda Guerra Mondiale. Insegno da molti anni in un istituto professionale per l'industria, dove gli studenti diventeranno meccanici, carrozzieri, elettricisti. Sono ragazzi particolari, spesso provengono da situazioni difficili, ma, come tutti gli adolescenti, sono pieni di un'energia che chiede di essere incanalata. A volte portano, sugli zaini o sulle magliette, svastiche, croci celtiche, simboli di cui però ignorano il vero significato. Per loro rappresentano come dei graffiti o dei tatuaggi, preva-

le cioè l'aspetto grafico su quello ideologico, che tende a sfuggirgli. Ho avuto anche diversi studenti naziskin e mi sono posto il problema di come intercettare l'insoddisfazione di fondo da cui prendevano le mosse questi loro atteggiamenti».

Da qui, immagino, la necessità di approfondire l'insegnamento della storia, come emerge dal romanzo, in cui sono raccontate alcune lezioni "interattive"...

«Sì, mi sono documentato a lungo sulle battaglie della Seconda Guerra Mondiale, compiendo viaggi sui libri e anche di persona, come dei sopralluoghi sui teatri degli scontri, per raccontarli ai miei studenti in modo vivace e coinvolgente. Negli adolescenti noto un autentico interesse per la storia del Novecento, perché, pur nella scarsa preparazione di base, intuisco-

Morta la scrittrice Elisa Springer che ha raccontato la Shoah ai giovani

È morta l'altra sera Elisa Springer, scrittrice ebrea residente a Manduria, in provincia di Taranto, sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti di Auschwitz, Bergen Belsen e Theresien. Un'esperienza di cui rese testimonianza autobiografica nei suoi libri come *Il silenzio dei vivi* e *L'eco del silenzio*. La shoah raccontata ai giovani, entrambi editi da Marsilio. Springer aveva 86 anni ed era ammalata di tumore. Nella cittadina pugliese si era trasferita subito dopo la seconda guerra mondiale, avendo sposato un uomo di Manduria. Il primo libro, pubblicato nel 1997, aveva superato le 20 edizioni. Per mezzo secolo aveva cancellato quei ricordi, poi si era decisa a parlarne nei

libri e in incontri e conferenze in tutta Italia. «Ho provato a rifarmi una vita cercando di ricordare solo le cose belle della vita - ebbe a dire una volta - ma le cose brutte prendono il sopravvento. Ho mantenuto il silenzio per lunghi anni e ora ne parlo perché è assurdo che dopo quello che abbiamo patito noi si continui a parlare di guerre. Allora il nostro sacrificio è stato vano? Perché non sia stato tutto inutile è giusto che io ne parli e che la gente sappia quali atrocità porta con sé la guerra. Quando si muore, si muore due volte, la prima fisicamente e la seconda quando si è dimenticati. Ecco perché vado volentieri a portare la mia testimonianza nelle scuole: perché non si dimentichi».

no che si tratta di nodi per larga parte ancora irrisolti del nostro passato recente».

Nel romanzo il giovane Helmut appare ideologicamente confuso, tra l'attrazione per il nazismo e quella per le religioni indiane. Sono così anche gli adolescenti che lei conosce?

«Non è rara questa incertezza tra, poniamo, Hitler e Gandhi. Noto che i ragazzi oggi hanno una grande rabbia dentro di sé e vorrebbero avere un nemico con il quale scontrarsi. Ma davanti a loro c'è il vuoto. Questo provoca un desiderio di ribellione, ma rimane una ribellione a fondo perduto».

È così difficile oggi, come insegnante, creare nei ragazzi una coscienza politica?

«Avevo uno studente che si dichiarava naziskin. Gli diedi da leggere *Il treno era in orario*, uno straordinario racconto di Heinrich Böll. Ne uscì trasformato. Credo che prima che una coscienza politica, a scuola sia importante trasmettere una struttura etica, e questo lo si può fare nella quotidiana convivenza in classe, instaurando un rapporto umano, ma anche fermo nel dire dei sì e dei no. È necessario porre l'esperienza del limite, perché è solo sperimentando il senso del limite che si può comprendere la libertà».

Nel romanzo il personaggio dell'insegnante appare spesso come una figura vicaria di quella paterna. Ma c'è anche una scena in cui il professore ingaggia una gara di braccio di

A «FAHRENHEIT» DI RADIOTRE IL «SANTA MARINELLA»

«Fahrenheit», la trasmissione pomeridiana di Radio3, ha vinto il premio di cultura «Città di Santa Marinella» per i programmi radiofonici. Il premio, che ha l'alto patronato del Presidente della Repubblica, verrà attribuito quest'anno tra gli altri a Jacques Delors e a Rita Levi Montalcini nella cerimonia che ha luogo oggi in Campidoglio. Proprio in questi giorni, «Fahrenheit» compie i suoi cinque anni di vita. Nelle sue tre ore di programmazione quotidiana propone dibattiti, commenta le notizie di attualità, presenta le novità librarie, ritrova libri scomparsi.

qui Londra

CHARLES LINDBERGH PRESIDENTE E UN'AMERICA ANTISEMITA: ECCO IL NUOVO PHILIP ROTH

Valeria Viganò

In occasione dell'uscita del nuovo romanzo di Philip Roth negli Stati Uniti, il *Guardian* celebra lo scrittore con un denso e accurato ritratto, ripercorrendo le tappe della sua vita e l'uscita dei suoi libri. Un percorso ricco di esperienze ma soprattutto ricco di scrittura, via via più intensa e equilibrata con il passare degli anni. Nonostante l'età e qualche acciacco artrosico, Roth conserva un aspetto fisico invidiabile, frutto di cura di sé e sport. Il tutto non per sembrare più giovane o mantenersi in forma quanto per poter sostenere fisicamente l'impressionante tempo che dedica alla letteratura. Per ogni pagina scritta cammina mezzo miglio, questo è il patto tra sé e sé. Paragonando la propria vecchiaia a quella di Hemingway o Faulkner, Philip Roth definisce le loro, vite finite malissimo. E

aggiunge di non avere alcuna tendenza romantica riguardo alla scrittura: «Non volevo una vita tormentata e in gran parte è stato così».

La sua serietà, la sua tranquillità di uomo abbastanza per bene che non fa stravizi di alcun tipo si scontra con i suoi personaggi se non *alter ego*. Dopo *Il lamento di Portnoy*, per il banale e antipatico accostamento che identifica l'autore con il protagonista dei suoi romanzi, Roth ha probabilmente deciso di usare voci che parlano al suo orecchio raccontandogli una storia. Sono nati Zuckerman e Kepesh, creature da ventriquo. Che oggi, nel nuovo *The Plot Against America* (Houghton & Mifflin pp. 400, \$45, in uscita il 5 ottobre) abbandona completamente a se stessi. Perché dopo essersi interessato a un'età più che matura, ossessionata

dal sesso, ritorna indietro, all'infanzia. E sceglie di narrare dal punto di vista di un bambino di sette anni che rievoca la sua famiglia ma contraffacendo la Storia e immaginando l'America che nel 1940 elegge Charles Lindbergh presidente in un'ondata di antisemitismo.

Un omaggio, una dedica sentita ma rielaborata. Se nella realtà i genitori di Roth erano riusciti a infondere serenità e amore nel figlio, e apparivano persone di grande qualità, lo scrittore non poteva rimanere per così dire appiattito sulle vicende normali che hanno attraversato. Sinceramente dice che se avesse semplicemente descritto i loro caratteri, essendo ambedue brave persone, lavoratori e esseri umani responsabili, tutto sarebbe stato troppo tedioso. Doveva trovare un escamotage, da qui l'invenzione di mettere pressione ai

personaggi attraverso l'invenzione storica di un mondo peggiore, e risolvere il problema di come far parlare il bambino che narra la storia. È suo il punto di vista. Roth ha quindi scelto di far raccontare un adulto che ricorda la propria infanzia mantenendo però la prospettiva infantile. Il complicato rapporto tra il personaggio narrante e chi lo crea è legato alla realtà e all'immaginazione. Come lui stesso spiega «la gente invidia allo scrittore il dono di trasformarsi drammaturgicamente, la capacità di allentare e rendere ambiguo il legame con l'esistenza reale solo attraverso la forza del proprio talento. Ma contrariamente a ciò che si pensa la distanza tra la vita dello scrittore e il romanzo che scrive è l'aspetto più intrigante della sua immaginazione».

E gli indiani si riprendono Washington

In migliaia sfilano oggi in occasione dell'apertura del loro nuovo museo

Bruno Marolo

Gli indiani d'America hanno conquistato uno spazio a Washington. Nell'ultimo terreno libero tra la Casa Bianca e il Congresso è sorto un museo progettato e gestito da loro, che celebra la rinascita delle tribù e si impone sin dal primo giorno tra le maggiori attrazioni culturali degli Stati Uniti. Oggi per l'inaugurazione 15 mila indiani sfilano nei variopinti costumi tradizionali sul *mall*, il viale erboso lungo il quale il nuovissimo monumento alla loro civiltà ha trovato posto accanto alle più imponenti testimonianze dell'arte e della scienza dell'uomo bianco: la National Gallery e il museo dello spazio.

Chi ha conosciuto gli indiani d'America attraverso i fumetti cercherebbe invano nel loro museo i cimeli di Toro Seduto o di Cavallo Pazzo. I guerrieri che vinsero il generale Custer ma finirono nel circo di Buffalo Bill hanno ispirato la fantasia di generazioni di bianchi, ma gli indiani hanno una prospettiva diversa della loro storia. Il direttore del museo, Richard West, è un cheyenne laureato all'università di Stanford. «Abbiamo evitato - spiega - una enfasi eccessiva sulle guerre sanguinose e le promesse infrante del diciannovesimo secolo. Non vogliamo che il nostro popolo sia rappresentato soltanto come la vittima che non è più. Abbiamo una cultura ricchissima, una storia millenaria che cominciò molto prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo e continuerà per molti secoli ancora».

Gli americani bianchi videro dapprima gli indiani come antagonisti da eliminare, poi, con paternalistica ipocrisia, come una razza in via di estinzione da proteggere. Gran parte delle collezioni del museo vennero raccolte nel secondo periodo, ma il modo in cui sono ora studiate e valorizzate riflette il risascimento in atto dalla seconda metà degli anni 90. Dalla California allo Stato di New York la nazione indiana, con la spregiudicata scorciatoia delle case da gioco da cui ricava oltre 14 miliardi di dollari l'anno, è protagonista di un miracolo economico.

A nord di New York City, la tribù degli Oneida ha un reddito di oltre 300 milioni di dollari l'anno per un migliaio di persone. Oltre al casinò all'origine della ricchezza possiede una catena di distributori di benzina, una casa cinematografica a Hollywood e un giornale nazionale. Ha fondato industrie elettroniche e tessili che impiegano mano d'opera bianca. Gli abitanti italo-americani di una cittadina di nome Verona lavorano per gli imprenditori della tribù. I dipendenti di origine italiana pagano le tasse ma i padroni indiani, sebbene milionari, sono esenti da quando gli Stati Uniti hanno riconosciuto loro i privilegi di una nazione sovrana.

Gli Oneida hanno donato dieci milioni di dollari al museo. Un'altra donazione importante è venuta dalla tribù dei Pa-



«Un'oasi nelle Badlands», fotoincisione di Edward Curtis del 1905. Sotto una veduta esterna del National Museum of the American Indian

tawatom, nell'Oklahoma. Nel 1971 questa tribù aveva 550 dollari sul conto in banca, oggi possiede la banca e ha in deposito 120 milioni di dollari. Le tribù indiane hanno offerto in tutto 100 milioni di dollari per integrare il contributo federale di altri 120 milioni. È sorto così uno degli edifici più spettacolari di Washington. Il progetto originale di Douglas Cardinal, celebre architetto della tribù canadese dei Piedi Neri, è stato integrato da altri professionisti dopo una controversia per il ritardo nei lavori. Le linee curve e le sporgenze del museo si ispirano alle formazioni rocciose dell'Arizona, ma somigliano vagamente all'astronave *Enterprise* della serie

Progettato e gestito dagli eredi dei nativi americani sorge sul celebre «mall» tra la Casa Bianca e il Congresso

i Lakota a Pordenone

Prima a Reggio Emilia e ora a Pordenone (Museo Civico delle Scienze Piazza della Motta, fino al 24 ottobre) la storia, i personaggi, i miti e soprattutto la cultura degli indiani si possono riscoprire in una mostra fotografica dal titolo «Lakota Sioux - il mito e il paesaggio». La mostra nasce dalla collaborazione con prestigiose istituzioni



internazionali, il Museum of the University of Pennsylvania di Philadelphia (Mup), il Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia (Craf) di Lestans (Pn) e Musei di Pordenone e dal sostegno di Copl. Il percorso espositivo propone oltre 100 fotografie, 74 delle quali sono i «vintage prints», le stampe originali d'epoca, che fanno parte del Museo dell'Università di Philadelphia, integrato da altre importanti

istituzioni. E a proposito di immagini di quell'epoca, filtrate dal medium fumetto, segnaliamo il catalogo «Tra mito e realtà: il West di Tex», pubblicato in occasione dell'omonima mostra che affiancava un'altra interessante rassegna dedicata al fotografo Edward Sheriff Curtis, tenutesi ancora a Reggio Emilia negli scorsi mesi.

Star Trek. Sulle terrazze di granito rosa crescono 150 varietà di piante selezionate da Donna House, una docente di botanica Navajo. Stagni di gigli acquatici sono circondati da aiuole di mais, fagioli, zucchine e tabacco, tra massi di roccia del Canada.

Le esposizioni sono divise in tre temi. Il nostro universo illustra il patrimonio spirituale delle tribù, i miti sulla creazione e la raffigurazione tradizionale del cosmo. I nostri popoli ricostruisce gli eventi storici che gli indiani (e non i bianchi, che li vedono attraverso il prisma della conquista del west) considerano cruciali. Le nostre vite è una panoramica della cultura

Non una raccolta di cimeli guerreschi fondata sugli studi dei bianchi, ma una panoramica di popoli e culture originarie

indiana contemporanea dalle foreste amazzoniche ai quartieri eleganti di Chicago. Opere di artisti indiani viventi di fama mondiale sono esposte accanto ai prodotti di avanguardia della recente industrializzazione. Ognuna delle 24 tribù d'America ha uno spazio per mostre ed eventi a rotazione. Per l'inaugurazione il museo rimarrà aperto 30 ore consecutive, in modo da dare un'occasione alle decine di migliaia di turisti in attesa. Passata la prima ondata è prevista un'affluenza di 6 milioni di visitatori l'anno. L'ingresso è gratuito ma occorre prenotare tramite Internet.

All'origine di tutto questo vi è un discusso personaggio. George Gustav Heye, banchiere di New York, in 60 anni di collezionismo ammassò 800 mila prodotti dell'artigianato indiano: idoli di giada dei maya, cinture rituali dei Lenape, canoe dei cacciatori di balene Nootka, copricapi di penne d'uccello dei Lakota, che i bianchi della sua generazione chiamavano Sioux. Nel suo diario, Heye racconta il fatto che a 23 anni destò in lui pietà e curiosità insieme: «Una notte in Arizona vidi la moglie di uno dei miei operai indiani masticare un pezzo di pelle. Le domandai cosa fosse e scoprii che uccideva con i denti i pidocchi nelle cuciture della camicia di daino di suo marito». Heye comprò la camicia e da quel momento, scrive un biografo, «non lasciò mai una riserva senza che la popolazione fosse praticamente nuda». Comprava tutto, convinto di fare il bene degli indiani con il suo denaro. Alla sua morte, nel 1957, i suoi tesori erano accatastati in un museo privato a Manhattan.

Erano i tempi in cui i bianchi chiamavano etnografia lo studio vagamente razzista dei popoli diversi da loro. Nel 1987, il congresso approvò la proposta del senatore delle Hawaii Daniel Inouye per acquisire le collezioni di Heye e affidarle alla Smithsonian Institution che gestisce 18 tra i più importanti musei del mondo. Gli amministratori si resero conto che rischiavano polemiche feroci quanto quelle sorte quando il museo dell'aviazione acquistò il bombardiere di Hiroshima. La soluzione era una sola: coinvolgere gli indiani.

La prima condizione delle tribù è stata la restituzione di duemila oggetti sacri che non intendevano esporre. La seconda è stata un'impostazione fondata sulla loro cultura invece che sugli studi dei bianchi. Per esempio il museo non menziona la teoria secondo cui gli indiani emigrarono in America attraverso lo stretto di Bering, ma dà spazio alla credenza secondo cui vennero creati dai loro Dei in Arizona all'origine del mondo. In questa ottica è distribuita nei saloni del museo una profusione di preziose reliquie: dalle maschere funerarie d'oro degli Inca alle armi dei guerrieri delle grandi pianure. «Per la prima volta - afferma il curatore Richard West - il nostro popolo si esprime in prima persona. Questo museo è una svolta nella cultura americana: gli Stati Uniti si confrontano con la storia dei loro primi abitanti».

A Milano incontro tra Umberto Eco e lo scrittore Premio Nobel, in Italia per presentare il suo nuovo romanzo «Saggio sulla lucidità»

Saramago: democrazia in crisi, nessuno la difende

Luigina Venturelli

«La democrazia è il male minore, va continuamente rafforzata e migliorata. Ma questo è uno sforzo che purtroppo nessuno fa». José Saramago, il premio Nobel per la letteratura che si auto-definisce «comunista libertario» e «saggista mancato», è tornato a scegliere un racconto filosofico per parlare di politica. Di nuovo ha scelto di partire da un evento impossibile per spiegare gli eventi contemporanei e il loro preoccupante esito: la crisi democratica.

Nel suo ultimo libro edito da Einaudi, *Saggio sulla lucidità*, lo scrittore portoghese racconta di elezioni politiche, durante le quali gli abitanti dell'immaginaria capitale votano in massa scheda bianca: «un'interruzione di energia civica» che allarma le forze politiche, paventa una ribellione anarchica ed indurisce il pugno del governo.

«Un paese imprecisato - ha suggerito Umberto Eco, ieri a Milano con l'autore per la presentazione del romanzo - dove ritroviamo anche il nostro». La diagnosi di Saramago, infatti, non lascia scampo all'Italia, né agli altri Stati

europei, né tantomeno agli Stati Uniti: «Nel libro c'è una democrazia amputata, ferita, limitata, poiché i cittadini sono chiamati alle urne per confermare o sostituire un governo che comunque agisce in concubinato con il mondo economico. L'economia ha su di esso un controllo totale e i cittadini sono semplicemente invitati a legittimare questo sistema». Una finzione letteraria che riflette la realtà delle nostre società: «Le nostre democrazie non hanno alcun strumento per contrapporsi all'abuso che di esse fa il potere economico. Altrettanto nessun Paese può vantare un'applicazione tota-

le dei diritti umani».

È in questo quadro che l'autore riscopre come scelta di libertà il voto in bianco: «Non si tratta di un paradosso - ha precisato - ma di una possibilità della democrazia. Invece che votare un partito A o un partito B, il cittadino decide di esprimere la propria insoddisfazione per le possibilità che gli vengono prospettate». Un'ipotesi in grado di terrorizzare la classe politica, «che paradossalmente preferisce di gran lunga l'astensionismo. Se le percentuali di non votanti che solitamente si registrano si trasformassero in schede bianche, si scatenerebbe il caos».

Ad una platea già allarmata dalle riforme costituzionali che rischiano di travolgere la Carta fondamentale italiana, José Saramago ha ricordato: «La democrazia possiede al suo interno meccanismi per arrivare alla rivoluzione. Le possibilità ci sono, basta saperle usare».

Poi, l'ultima provocazione di Umberto Eco: «Se ti sentisse il nostro presidente del consiglio, direbbe che sei un pericoloso comunista. Qualcuno direbbe anche che sei un mangia-preti, data la tua denuncia delle religioni come uno dei mali dell'umanità». «La colpa non è mia - ha risposto lo

scrittore portoghese - è una verità a cui tutti possono facilmente giungere: mai nella storia le religioni sono servite ad avvicinare i popoli. Anzi, i secoli passati mostrano solo come siano state motivate di odio». Ed ancora: «Che senso ha sventolare la Bibbia o il Corano? Se proprio dovessi immaginare l'esistenza di un dio, potrei ammettere la possibilità di un unico e solo dio: sono incapace di ammettere la possibilità che esistano varie religioni, che non solo non hanno mai reso fratelli i vari popoli, ma non sono nemmeno state in grado di renderli buoni vicini. Raramente si fa notare che

uccidere in nome di Dio significa rendere Dio un assassino». Difficile controbattere in tempi di conflitti globali e terrorismi onnipresenti, quando anche l'illusione che esista un limite alla crudeltà umana sembra essere perduta.

Ma Saramago non lascia nemmeno aperta la possibilità di un dialogo interreligioso: «Abbiamo visto troppi abbracci tra vescovi ortodossi, papi cattolici, esponenti musulmani, eppure non è mai cambiato nulla. Ecumenismo è una parola vuota». L'unico baluardo dell'umanità è e rimane la democrazia, per quanto imperfetta e fragile essa sia.

Agenda

SERATE E CONVEGNI

«Muccassassina» al via
A Bari per ridere

Venerdì primo ottobre, in attesa delle riunioni straordinarie e ordinarie dei soci del circolo Mario Mieli che si terranno nei giorni successivi, si inaugura la stagione 2004/2005 di Muccassassina al Qube in via di Portonaccio 212, Roma.
A Bari dal 30 ottobre al primo novembre: «Lesbicarsi dal ridere» - Incontri sul ridere lesbico, la letteratura umoristica, i fumetti, la satira.
L'iniziativa è organizzata da Arcilesbica Mediterranea Bari, Arcilesbica associazione nazionale, da «Towanda! Rivista lesbica». Per info: www.arcilesbica.it, infoline: 339.57.65.311. Degli incontri dà notizia il numero 15 della rivista «Towanda!», settembre/dicembre 2004, dedicata alle «Ironie della nostra sorte - Comicità e sarcasmo nell'autorappresentazione lesbica».

VICENZA

Giovani e orientamento sessuale
Otto incontri formativi

Il gruppo «Ascoltando Ciaikoswy» di Vicenza, con il partnerariato del Comune, dà il via al progetto «Diversamente giovani: percorso formativo sulle differenze», con particolare riferimento alle differenze sulla base dell'orientamento sessuale. Si tratta di otto incontri (quattro tenuti da esperti, quattro di lavori di gruppo) iniziati ieri, 20 settembre, presso la sala del Comune di Vicenza (ex GIL) in Contrà Barche, 57. Tra i relatori, Ermanno Marogna responsabile e formatore della «Linea amica gay e lesbica 0458012864», Paola Dall'Orto fondatrice dell'Agedo (Associazione genitori di omosessuali). Il percorso si rivolgerà principalmente ai giovani, ragazzi e ragazze, che si iscriveranno telefonicamente o via e-mail. Per informazioni e iscrizioni: cell. 333 202252 (Diego); e mail: arcadinoed@hotmail.com.

Uno, due, tre...
liberi tutti



LETTERA DA TRAPANI

Il piano pastorale
non censura gli omosex

Gentile Delia, il vescovo di Trapani ha convocato tutti gli operatori pastorali per la presentazione del Piano Pastorale 2004-2005 (www.diocesi.trapani.it). «In semplicità di cuore spezzavano il pane nelle case»: la frase tratta dagli Atti degli Apostoli fa da titolo al volumetto, il tema trattato è quello della famiglia. Dopo una serie di indicazioni su come organizzare la parrocchia e il suo impegno per le famiglie, si parla di alcune situazioni non canoniche di famiglia: l'infedeltà e il tradimento; i separati e i divorziati; e altre ancora. Si cita l'omosessualità. Il vescovo di Trapani non dimentica che nelle famiglie sono presenti anche gay e lesbiche. Il passaggio è breve ma significativo. Non si danno giudizi morali e non si entra nel merito dell'attuale dibattito, non ci si schiera con i documenti vaticani ma non li si contraddice. Si dice altro. La capacità di dire altro nasce dall'interesse per le persone. Si invita a vincere «tabù» e

«malintesi moralismi» per avere il coraggio di parlare di omosessualità. I gay e le lesbiche hanno una famiglia alle spalle che spesso «non appare capace di sopportare questa diversità». Si pone l'attenzione sulla difficoltà che le famiglie vivono davanti al comig out di un proprio membro, senza dimenticare che è più facile manifestarsi fuori, che in famiglia, la quale molte volte resta ignara. Infine si esorta «ad una maggiore preparazione spirituale e psicologica, dei sacerdoti e di tutti gli operatori pastorali a saper cogliere il dramma che spesso sta dietro il volto triste e smarrito di persone che ci stanno accanto e spronare le famiglie a fare altrettanto». Mi chiedo: le famiglie che vivono il disagio di aver scoperto un proprio figlio gay potranno bussare alla porta della loro parrocchia per un valido aiuto? I gay e le lesbiche di Trapani potranno rivolgersi al loro parroco ed avere accoglienza, supporto, incoraggiamento? Magari fosse vero, ma non credo che sarà così semplice. Intanto Trapani è una delle città con la più bassa qualità di vita per gay e lesbiche. Che questo cenno del vescovo smuova qualcosa? Staremo a vedere. (lettera firmata).

Chi ha paura degli studenti omosex?

La storia di Maria mostra come abbattere le barriere del pregiudizio che dividono i ragazzi. Le analisi dello psicologo

Delia Vaccarello

Maria frequenta il quarto liceo scientifico. Quest'anno al rientro dalle vacanze è apparsa cambiata. Da timida che era, si è mostrata radiosa. Il primo giorno, al suono della campanella, ha detto: «Devo correre, mi aspetta la mia fidanzata». Non è stata una confidenza sottovoce. Né ha enfatizzato il sentimento dicendo «è proprio un grande amore», quasi a giustificare la trasgressività. Lo ha detto e basta. Quante Maria hanno varcato il portone della scuola in questi giorni? Quante, invece, si sono sentite costrette a frenare slanci e spontaneità?
Quando inizia la scuola si ritrovano compagni e insegnanti. «La scuola» sembra a volte un grembo che non debba espellerti mai. Da adulti, nei rapporti di lavoro, persino nei sogni ricorrenti, capita che ritornino le dinamiche tra compagni di classe. E non di rado è a scuola che nascono le prime «cotte». Ma cosa succede quando in classe fa il suo ingresso, annidata dentro di noi, la «diversità»? Quando percepiamo che tra noi e i compagni c'è uno scarto a cui non siamo neanche in grado di dare un nome? Che succede quando nelle nostre fantasie amorose entrano persone del nostro stesso sesso? Non dovrebbe succedere nulla, tranne il sereno percorso di scoperta di sé e di condivisione con gli altri, se solo venissimo «educati al rispetto».

«Educare al rispetto», un Cd-rom che aiuta a superare l'omofobia

«Educare al rispetto, strumenti informativi e didattici per affrontare l'omofobia a scuola»: è questo il titolo del Cd-rom realizzato lo scorso anno da Luca Pietrantoni e da Andrea Morelli della facoltà di Psicologia dell'università di Bologna e commissionato dall'Associazione di genitori, parenti e amici degli omosessuali (Agedo) di Sassari (il sito dell'Agedo nazionale è: www.agedo.org). Oltre a dare indicazioni concettuali sull'omosessualità, che troviamo nella sezione «Approfondire», il Cd-rom si sofferma su alcune situazioni tipiche, una di queste è la discussione in classe. Ecco le indicazioni date agli insegnanti. «Spesso l'insegnante si trova dinanzi a reazioni non positive da parte degli studenti e dei loro genitori quando affronta in classe il tema dell'omosessualità». L'insegnante deve introdurre «il tema nel modo più rilassato possibile, facilitando la discussione e scoraggiando gli attacchi personali e i giudizi negativi». Un problema può diventare il dubbio degli studenti sull'insegnante. L'insegnante che parla di omosessualità viene subito «sospettato» di essere omosex. Se dice di essere etero mostra «pubblicamente di interessarsi della questione omosessuale e di promuovere il rispetto delle persone». «Quando l'insegnante dice di essere gay gli studenti entrano in diretto contatto con una persona omosessuale, che probabilmente già conoscevano e stimavano». Questo favorisce la loro esperienza dell'omosessualità, di cui magari prima avevano solo sentito dire. Più in generale, suggeriscono gli esperti, «è opportuno stabilire fin da principio tattiche opportune affinché l'attenzione non si rivolga alla speculazione sulla sessualità degli altri, ma si concentri più sui contenuti e il confronto tra le idee emerse».

Il primo giro lo fa l'insegnante. Il suo compito è di saltare alcuni ostacoli: «Ricorre la tentazione di creare gerarchie di valori ed è facile trasmettere l'idea, anche latente, che un eterosessuale sia "migliore" di un omosessuale. L'insegnante deve mettere in atto un equo trattamento», aggiunge Luca Pietrantoni. C'è anche una specie di prova di abilità: chi riesce a capire se uno studente è gay o etero? Troppo spesso dell'omosessualità non ci si accorge, mentre l'eterosessualità è data per scontata. Si potrebbe obiettare: non è ancora presto per dirlo? In molti casi sì. Ma proprio perché l'adolescenza è una terra di esplorazione, bisogna non cadere nella trappola di definire automaticamente come passeggero le inclinazioni omosex e stabilire quelle etero. Dunque, è abile chi non si rinnega e chi non considera scontati i propri

comportamenti. Ma è anche abile l'adulto che non spinge a rinnegarsi. Altrimenti il finale potrebbe essere tragico. Gay e lesbiche rifiutati possono decidere di togliersi la vita, in modo metaforico o anche fin troppo reale. Una doppia possibilità ben rappresentata nel film «L'altra metà dell'amore» di Léa Pool (titolo originale: «Lost and delirium»). A parità di condizioni sociali e parentali, infatti, il suicidio è più frequente tra gli adolescenti omosex di quanto non sia tra gli etero. Ed ecco profilarsi oggi, nella materia del «conosci te stesso», un'altra tentazione sia per gli studenti che per gli insegnanti: quella di collocare le persone con tendenze omosex in una terra di nessuno dell'identità. «È più desiderabile dire che non so chi sono, lasciare la mia identità nell'indeterminatezza, piuttosto che considerarmi lesbica o gay» potrebbe dire l'omosex che vive le prime attrazioni. «Preferisco percepire il tuo modo di essere come una specie di strada che ha tante uscite, piuttosto che individuarti come omosessuale», potrebbe suggerire l'insegnante. A segnalargli gli stili di vita degli adolescenti sono alcune fiction molto seguite dai ragazzi. Si tratta di telefilm (ad esempio «Ally



Un'immagine del film «L'altra metà dell'amore» di Léa Pool, storia di un amore fra ragazze tra i banchi di scuola

Mc Beal» o «Will e Grace») che non tacciono più sull'esistenza di gay e lesbiche. Nel caso del giovane team di avvocati riunito intorno a Ally, ci troviamo dinanzi a riferimenti soltanto verbali (esempio di frasi pronunciate: «se non vai con le donne, sei gay», «potrei diventare lesbica, perché no?»). Nel caso di Will e Grace, dove Will è un giovane e ricco omosessuale e Grace un'amica, il personaggio è fortemente stereotipato. Il messaggio rivolto ai giovani dunque è: il comportamento omosex esiste e se ne parla, ma è un'eventualità lontana, un'eccezione. Quando lo rappresentiamo, invece, il personaggio gay è talmente caricaturale da inserirsi nella realtà etero con la stessa dignità dello «sceso del villaggio». Stando a questi modelli, il ragazzo o la ragazza alle prese con le prime attrazioni omo, piuttosto che identificarsi da un lato con una possibilità dai contorni vaghi, dall'altro con una macchina da presa, preferiscono restare in una terra dell'identità che non ha nome. Con quali rischi? «Quando è giunto il momento per farlo, definire con chiarezza il proprio orientamento sessuale significa riconoscere a se stessi dignità. Non farlo vuol dire alimentare la vergogna. Definirsi si-

gnifica iniziare un percorso verso la costruzione di un'identità stabile. È ascolta che permette a ciascuno di noi di vedersi in modo continuativo, di immaginare il proprio futuro», continua Pietrantoni. Attenzione: è molto rischioso dire di sé: «Oggi sono in un modo, domani chissà...».

GLI STUDENTI
Fingersi etero o sostare troppo in una strategica «indefinitezza» comporta una manovra interna dolorosa di immaginare il proprio futuro, continua Pietrantoni. Attenzione: è molto rischioso dire di sé: «Oggi sono in un modo, domani chissà...».

goni cercati perché forniscono un «servizio». Quando ciò avviene si sentono importanti, e barattano la gratificazione che deriverebbe dall'affermazione di sé con il compiacimento di sentirsi indispensabili per gli altri.
Eppure basterebbe poco. Mentre raccolgono la confidenza altrui, infatti, «i consiglieri» potrebbero azzardare un'allusione alla propria esperienza e saggiare il terreno. Potrebbero cercare e, infine, trovare un coetaneo capace di ascolto. «La scuola è un sistema di relazioni, parlare anche con un solo compagno significa iniziare a percepire una possibilità di inserimento in molteplici direzioni», segnala Pietrantoni. Sarebbe il primo passo per raggiungere il traguardo di Maria. Anche se, va detto, spesso il percorso non è lineare ed è possibile che sia non privo di delusioni, oltre che di

felici scoperte. A poco a poco, Maria si è convinta che il suo modo di essere non comprometteva le relazioni. Ha immaginato che la prima persona con cui si è aperta possa averne parlato con gli altri e poiché non ha sperimentato nulla di fortemente negativo, ha registrato l'esperienza dello svelarsi come non catastrofica. Nel frattempo ha sentito che l'insegnante riusciva a valutare con equità il comportamento etero e il comportamento gay. L'insegnante ha colto l'occasione di un fatto di cronaca per affrontare il tema dell'omosessualità. Maria non si è tirata indietro. Ha detto cosa ne pensava senza comunicare alla classe di sentirsi omosex. Mantenendo il riserbo, non ha rifiutato di esprimersi sull'argomento, come spesso fa, al contrario, chi rinnega la propria omosessualità e tende a non dire la propria opinione quasi nel timore di «tradirsi», giungendo persino a pronunciare vere e proprie offese nei confronti dei gay.

GIOCO DI SQUADRA

Nella classe di Maria il gioco di squadra aveva già iniziato a funzionare. Quando è arrivato il momento della frase senza veli - «Corro, mi aspetta la mia fidanzata» - i compagni non hanno cambiato atteggiamento. Alcuni si sono sorpresi, altri hanno riflettuto. «Hanno puntato sulla "personalizzazione". Maria non è mutata ai loro occhi. Non è diventata la rappresentante della categoria degli omosessuali. È rimasta Maria, la compagna di cui hanno conosciuto anche l'orientamento sessuale. Per di più, in base a questa esperienza i compagni hanno appreso che il comportamento omosessuale non ricade in uno stereotipo, che l'omosessualità è un modo per indicare l'affettività di una coetanea che resta sempre "una di loro", conclude Pietrantoni.

Alla fine della corsa a chi è stato assegnato il premio? Il premio era la buona convivenza tra persone diverse alle prese con il compito di crescere e di conoscersi. Per conoscere gli altri è solo dannoso imboccare la scorciatoia delle caricature. È una strada adatta per chi vuole sentirsi «superiore» e avere sempre ragione, ma chi la pensa così crede di «vincere» senza disputare nessuna gara. Maria e i suoi compagni hanno trovato un motivo valido per gareggiare. Ognuno ha scoperto il proprio.

Hanno vinto tutti.
delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

clicca su

www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare a sinistra
per «liberi tutti» on line

L'ORGOGGIO DI PAPÀ. Se Mary Cheney, figlia lesbica del numero due repubblicano, non è riuscita a frenare lo sdegno gay per le posizioni di Bush, Chrissy Gephart, lesbica trentenne, figlia del candidato democratico Richard, è diventata l'orgoglio di papà. «Andrà a parlare a tutti i gruppi gay e lesbici. Sono molto orgoglioso di quello che ha fatto nella vita e sarà una grande rappresentante di questa campagna», ha dichiarato il padre candidato. Chrissy fa l'assistente sociale e lavora con donne vittime di abusi, vive con la sua partner Amy Loder a Washington. Nei comizi metterà l'accento sulla salute e sull'assistenza, temi fantasma nel lessico repubblicano. Secondo i sondaggi, nel 2000 dei circa 4 milioni di voti omosex appena un terzo è andato a Bush. Quest'anno, sebbene i gay alla vigilia delle elezioni siano corteggiati anche da destra (vi ricorda qualcosa?) Kerry dovrebbe fare il pieno. Anche grazie a Chrissy e al suo stile. Chrissy si è sposata e poi si è innamorata di una donna. Ha riunito i genitori al ristorante e ha detto tutto con self control e sicurezza. Poi ha divorziato ed è rimasta in ottimi rapporti con l'ex marito. Nel 2003 si è dichiarata pubblica-

mente lesbica cominciando a fare attivismo gay. E non è tutto. Ha ben chiaro che il suo nemico è Bush e non la lesbica Mary Cheney. Mary è diventata bersaglio dei gay che si sono sentiti traditi da Bush. Collegatevi al sito www.dearmary.com. Si apre subito una lettera con la scritta «Dear Mary...»: è un invito implicito a scrivere offese. Chrissy ha definito il sito «spietato». «So come sia importante avere il sostegno della famiglia. Noi non dobbiamo attaccare Mary, ma Bush e Cheney», ha dichiarato.
Dear Chrissy, non meriti soltanto l'orgoglio di papà.

IL PRIMO DIVORZIO GAY. Quando ci si mettono, le donne sono come il lievito: sotto il loro effetto, la realtà si trasforma. Due lesbiche canadesi si sono sposate dopo dieci anni di vita in comune non appena l'Ontario ha legalizzato il matrimonio omosex. Cinque giorni dopo hanno chiesto il divorzio. Strano, no? I teorici dei luoghi comuni avranno detto che il matrimonio, anche se gay, uccide l'amore con la velocità di un fulmine. Ma (in questo caso) si sono espunti a una smentita. Dinanzi alla richiesta delle due donne la

**tam tam
una lesbica per Kerry**

corte superiore dell'Ontario ha dovuto dichiarare incostituzionale l'attuale legge sul divorzio. In pratica, c'era la normativa che istituiva le nozze gay, ma non quella che contemplava il loro dissolvimento. Grazie alle due donne ora c'è. Più d'uno (a ragione) le ha sospettate di «divorzio mediatico». Se un tempo c'erano i matrimoni combinati, oggi ci sono i divorzi calcolati. «Siamo abbastanza sicuri che si tratti del primo caso di divorzio gay nel mondo», ha commentato Julia Hanford, l'avvocato di una delle ex-spose. Senza dubbio sono state due apripista, motivo di orgoglio per il movimento gay. Si accettano commesse: «quelle due» stanno festeggiando a lume di candela?

EMILIA E CAMPANIA CE LA FANNO. In Italia, dove si procede a passo di lumaca, la battaglia degli statuti regiona-

li sta registrando qualche vittoria. Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna riconosce come già quelli di Toscana e Umbria (che però sono stati impugnati), parità di diritti alle persone omosex. Riconosce il ruolo sociale della famiglia, compresa quella di fatto. Tra gli emendamenti presentati dall'opposizione, il richiamo alla centralità della famiglia fondata sul matrimonio. Ma lo Statuto non ha stabilito centri e periferie: tutte le convivenze hanno la stessa dignità. In Campania, poi, ha vinto l'arte del passo indietro. Il nuovo Statuto non parla più di adozione per single e coppie di fatto etero e gay come fece lo scorso anno. È più cauto. La Regione si impegna a favorire «riconoscimento e sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio e alle unioni familiari». Di adozioni oggi si tace, ma c'è il via libera alle unioni. Ecco gli orgogli made in Italy. Piccoli piccoli.

TI FACCIAMO STUDIARE NOI. «Ti dichiari gay? E io non ti pago l'università»: diversi genitori americani reagiscono così. In risposta, da Chicago alla California sono nate numerose associazioni che aiutano gli omosex «orfani di

studi» a pagare le rette. «Il nostro obiettivo è aiutare i ragazzi che hanno avuto degli svantaggi e che subiscono maltrattamenti sulla base dell'orientamento sessuale e dar loro la possibilità di avere successo nella vita», ha detto Bruce Lindstrom, fondatore della Point Foundation (PF), un'organizzazione non governativa di Chicago che ha premiato con più di un milione di dollari numerosi studenti gay. La PF è formata da gay e lesbiche che hanno alle spalle storie di abbandono da parte della famiglia dopo aver dichiarato la loro omosessualità. Non ci sono stati soldi per il loro futuro. Non sono stati «l'orgoglio di papà». Ma, cresciuti, sono diventati mamme e papà in un modo particolare: i figli li hanno scelti. Hanno tanti figli sparsi per le università americane, tanti quanti gay sono riusciti ad aiutare. Per loro la famiglia non è solo quella centrata sul contratto matrimoniale tra uomo e donna (come vorrebbero Bush e tanti in Italia). Pensano che la vera famiglia sia quella che ti dà una mano. Hanno stretto molte mani in questi anni. Chi non ne andrebbe orgoglioso?

d.v.

Segue dalla prima

È ne individua i nodi veri con proprietà e responsabilità. C'è molta storia recente, narrata con precisione, che fa giustizia di tanti luoghi comuni sui cambiamenti che anche lui ed io abbiamo introdotto nel nostro sistema educativo, sulla natura strategica ed ambiziosa del disegno riformatore e sui guasti successivi. Voglio essergli pubblicamente grato per ciò che ha scritto, per le sue valutazioni e per gli apprezzamenti sulla rilevanza dell'opera compiuta, per le sue critiche sincere. Non è del passato, però, che si deve ora parlare. Ma del futuro, soprattutto perché sia restituito alla formazione ed alla ricerca il ruolo centrale che devono avere nelle società di oggi, che hanno avuto negli anni del centrosinistra e che hanno perso in questi ultimi tempi, scomparendo come priorità dall'agenda politica. Ebbene il futuro si chiama Europa, si chiama Lisbona.

È stato quel Consiglio europeo del 2000, proprio a Lisbona, ad imprimere la svolta che ha accresciuto nell'Unione, a livello dei Capi di Stato e di Governo, la consapevolezza strategica sul ruolo dell'istruzione-formazione nella società della conoscenza. Da allora, è a questa Europa che dobbiamo l'indicazione di obiettivi comuni, ben oltre il provincialismo delle soluzioni autarchiche o nostalgiche che si continuano a praticare nei singoli stati. E gli obiettivi sono intanto tre: migliorare la qualità, agevolare l'accesso a tutti, aprirsi al mondo.

Oggi non ci si può permettere di intervenire in tema di istruzione restando nel chiuso del pettegolezzo nazionale: eppure troppo spesso questa è l'ottica che ci capita di seguire nell'ambito domestico. Non ho niente contro il continuo polemizzare, ma sento che ora è soprattutto tempo di contenuti. Misuriamoci anzitutto sui veri bisogni. Eccoli i contenuti: il Consiglio dei ministri europei dell'istruzione del 5 maggio 2003 ha fissato per tutti i paesi cinque livelli di riferimento per il 2010: ridurre l'abbandono scolastico precoce al 10%, aumentare i laureati in matematica, scienze e tecnologie del 15%, completare (fino all'85%) il ciclo secondario, elevare la "capacità di lettura dei quindicenni" del 20%, estendere gli interventi educativi almeno al 12,5% della popolazione adulta, nel corso di tutta la vita.

Cambia - come si vede - tutta l'ottica del discorso su formazione e ricerca qui in Italia. Credo che queste idee fossero già presenti nel nostro lavoro di riforma, in alcuni casi forse solo embrionalmente. Ma oggi esplodono una realtà dinamica ed un'urgenza nuova che ci aiutano ad uscire dalla diatriba, dalle vive sciochezze su abrogare, ripristinare, innovare od altro nel passaggio da una maggioranza parlamentare all'altra. C'è già stato chi ha interpretato il proprio ruolo politico come pura dantatio memoriae, come cancellazione dell'odiato passato e dei suoi nomi! Sono le novità a costringerci a misurarci col futuro, col domani. Il libro di Tullio ancora una volta ci aiuta.

Il primo obiettivo che oggi (diversamente da ieri) sento attuale e maturo si può semplificare con uno slogan: education per tutti fino a 18 anni.

La società della conoscenza ha bisogno di questo. La sua economia, la competizione mondiale, gli enormi bisogni culturali ci obbligano a tanta più cultura diffusa. Sono i primi obiettivi di Lisbona: obiettivi ambiziosi ma giusti, non solo da declamare ma da costruire col massimo impegno. Con attenzione alla transizione, alle realtà più difficili, e ponendo grande cura nel biennio delle superiori, con massicci interventi per sostenere didatticamente i più deboli nella propria impresa formativa. L'impianto educativo deve essere articolato, con le più diverse opzioni, ma unitario. Questo è il vero bisogno e la vera tendenza della società. Ci facilita il compito e ci indica la strada un fatto clamoroso per l'Italia: conquista il diploma delle scuole secondarie il 75% dei giovani (della leva o d'età). Dopo la legge sull'obbligo scolastico del 1999, tanti ragazzini si sono iscritti alla scuola superiore e - quel che è bello - in tanti sono riusciti a continuare, mentre prima erano esclusi. Da allora le iscrizioni alla prima superiore sono aumentate del 5,43% e gli iscritti fino alla quinta del 6,05%! In altri paesi europei si arriva con la scolarizzazione

Scuola, un'altra strada

Il primo obiettivo che oggi (diversamente da ieri) sento attuale e maturo si può semplificare con uno slogan: scuola per tutti fino a 18 anni

LUIGI BERLINGUER

fin quasi alle soglie del 90%. Paragonate questo dato con la banalità reazionarie di tanti ambienti - naturalmente - di destra, ma anche di tanti maitres à penser di sinistra e tirate le somme. Anche Tullio ci ricorda questo triste dato. Intanto gli illuminati del pensiero nostalgico nostrano di sinistra continuano ad esortare tanti

giovani a "fare i falegnami, che la cultura non è per loro..."

La produttività delle nostre economie è affidata - certamente - a dosi massicce di scienza e tecnologia (e di risorse finanziarie) e ad un cospicuo numero di ricercatori da immettere nella società e nell'economia. Ma è anche affidata ad un costante eleva-

mento della formazione complessiva per tutti fino a 18 anni ed al progressivo estendersi della formazione continua, per tutto l'arco della vita. E non solo per l'economia, ma per la stessa civiltà, per la natura dei rapporti umani, per una società più bella.

Il secondo obiettivo, mai disgiunto

dal primo, è la qualità.

Anche questo viene dal "dopo Lisbona". Qualità più alta per tutti e qualità eccellente per i migliori. Entrambe.

C'è un rischio costante nell'allargamento a tutti dei benefici dell'istruzione ed è l'abbassamento della qualità e la mortificazione delle eccellenze. Ma non è un rischio ineluttabile. Guai a soggiacere e rassegnarsi di fronte all'apparentemente automatica antitesi qualità-equità o qualità-grandi numeri. Guai ad accettarla fatalisticamente perché l'antitesi si può spezzare.

Anche in Europa c'è chi ci sta provando (in questi giorni Treelle ci ha offerto un confronto con l'eccellente sistema della Finlandia). L'importante è porsi correttamente l'obiettivo di coniugare insieme qualità ed equità, e sconfiggere i lamenti nostalgici di tanti nostri maitres à penser.

Un terzo obiettivo è dato dalla necessità di motivare studenti e docenti. Offrendo ai primi innanzitutto un ampio spettro di tipologie educative, nei contenuti e nei metodi. Facendoli sentire a casa, stimolandoli con il rigore e l'attrattiva dell'esperienza di studio, dell'avventura intellettuale e professionale. Centralità dell'apprendimento e differenziazione fra istituti e, al loro interno, percorsi individualizzati per sollecitare attitudini e vocazioni, per gratificare i successi. Ieri abbiamo chiamato tutto questo con un vocabolo che non è piaciuto e che potremmo anche non riprendere. Ma, per intenderci, alludo all'autonomia, la più grande delle riforme fatte - anche se oggi un po' malconca - che va difesa, sostenuta ed attuata soprattutto in sede curricolare, come Andrea Ranieri anche di recente ha ricordato su Italianieuropei.

Questa straordinaria innovazione va attuata, messa in pratica, dalle scuole e dai docenti, ma soprattutto incoraggiata e supportata dalla politica educativa complessiva. In fondo, l'autonomia riguarda anche i contenuti del curriculum, gli aspetti disciplinari, le nuove aperture, ma soprattutto la loro dimensione europea, la

cittadinanza europea, la coscienza europea. Stiamo dando finora troppo poco peso a questo profilo, chiusi come siamo nelle nostre nicchie statali. L'Europa, invece, deve essere determinante anche nell'innovazione curricolare.

Un quarto obiettivo è quello istituzionale.

Anche qui ci sono novità, non tutte positive. Bisogna partire dall'esistente e pensare al futuro. L'impianto educativo ha da essere europeo, e così anche la sua dimensione istituzionale.

Le competenze, pertanto, sono anzitutto comunitarie e statali-nazionali, certamente per quel che concerne i diritti, l'indirizzo culturale - contentutistico di fondo, lo stato giuridico essenziale docente e discente, la valenza dei titoli, la mobilità e così via. Ma la gestione deve essere coraggiosamente ed equilibratamente affidata alle Regioni (evitando i 20 ministeri) e - per la parte di competenza - alle scuole. Per sfuggire così alle sovrapposizioni istituzionali. Possono esserci complicazioni costituzionali, ma credo che con attenzione e buon senso si possa giungere in tal modo a superare le incoerenze nell'attribuzione di istruzione e formazione.

Un ultimo obiettivo: i docenti. Che però non è l'ultimo, anzi, è il primo. Sono giunto troppo in fondo per parlarne adeguatamente e spero che ci si possa ritornare... Sono convinto, comunque, anche per esperienza, che questo è il primo problema, se non si affronta il quale ogni disegno perisce. E non si può risolverlo autarchicamente solo per l'Italia: esso è simile in tutta l'Europa, e va affrontato insieme. Occorre un patto vero e proprio fra governi ed operatori educativi, che condizionino il successo delle innovazioni e delle strategie formative da cui dipende il successo della società della conoscenza. Si deve cominciare trovando le risorse, perché senza euro (e tanti) non si fanno più riforme educative. Sarà bene, tuttavia, riprendere il discorso, magari sollecitando gli stessi docenti a parlarne.

Mi scuserà Tullio se ho parlato poco del suo libro, che invece richiedeva di più. Spero comunque di aver incoraggiato i lettori ad acquistarlo, e sarà già un risultato, perché il libro merita davvero.

Il volume di Tullio De Mauro «La cultura degli italiani» a cura di Francesco Ermani è edito da Laterza

lettera aperta

I perché degli ecologisti

Cara Unità si è svolta sabato scorso a Roma una assemblea nazionale degli ecologisti ds per decidere che al prossimo congresso, sia esso a Moziolo o a Tesi, noi saremo presenti in modo autonomo. L'Unità ha dato la notizia in mezza riga... «gli ecologisti andranno da soli». Nessuna spiegazione sulle motivazioni, sulle ragioni, sui contenuti che ci portano a questa scelta, nessun vostro giornalista presente alla nostra assemblea. Anche nelle settimane scorse avete pubblicato interviste e articoli sulle varie opinioni che stanno maturando in vista del congresso, dando parecchio spazio, giustamente, alle opinioni del segretario del partito, a vari esponenti della maggioranza, ai 22 parlamentari del correntone che chiedono un congresso a tesi e ai vari esponenti della minoranza. Che alcune migliaia di ecologisti ds di maggioranza e di minoranza stia-

no da due mesi lavorando ad una loro presenza autonoma per voi non fa notizia.

La mia non è una protesta, sono soltanto preoccupata. Anche l'Unità si muove nei soliti perimetri, nel-

le geometrie interne di sempre, e questo mi sembra un errore.

La nostra decisione nasce dalla constatazione che tra sinistra ed ecologia il rapporto continua ad essere difficile, che la cultura politica dei

ds non si rinnova come dovrebbe per trovare le risposte a grandi e strategiche contraddizioni ecologiche e sociali dalle quali può nascere una nuova ipotesi di sviluppo che non sia subalterna al neoliberalismo

e abbia alla base il concetto di sostenibilità.

Negli ultimi due congressi gli ecologisti erano di solito chiamati a scrivere i capitoli sull'ambiente delle varie mozioni, per poi assistere al termine

dei lavori congressuali alla puntuale evaporazione di quei temi. Stavolta facciamo una scelta diversa, andiamo al congresso partendo dalla nostra cultura politica, l'ecologismo scientifico e non fondamentalista,

che abbiamo cercato di praticare in tanti anni di lavoro comune.

La sola ipotesi di una mozione degli ecologisti ds ha fatto sì che anche le altre mozioni ora cerchino di affrontare di più e meglio il tema e questo per noi è già un primo successo.

Ma scrivere di sviluppo sostenibile è facile, più difficile praticare nelle scelte concrete, nelle politiche e nei programmi l'opzione della sostenibilità. Più difficile fare dell'ecologia una cultura fondante per una più grande e forte sinistra italiana ed europea e per un'ampia alleanza di centrosinistra capace di convincere gli italiani che noi possiamo battere le destre e rilanciare un paese ormai in declino attraverso un grande programma di modernizzazione ecologica dell'Italia. L'ecologia politica ha buoni strumenti di analisi, arriva in fretta a capire le grandi contraddizioni di una globalizzazione sempre più ingiusta nella distribuzione delle risorse e nell'estensione della democrazia. L'ecologia confina anche con la Pace e la nonviolenza. È una cultura politica forte e destinata a durare nel tempo.

Mi dispiace che il nostro giornale non si sia ancora accorto che al prossimo congresso dei democratici di sinistra ci sarà questa piccola grande novità.

Fulvia Bandoli

Parole parole parole di Paolo Fabbri

NON FATEVI PREGARE

Non fatevi Pregare: accomodatevi nei servizi SOS.Preghiera del web site cristiani. Nel portale Preghiamo.net, troverete informazioni dettagliate su questa categoria specialistica di messaggi. Sugli orari: Preghiere quotidiane, settimanali, festive; i luoghi: chiese, santuari, piazze, case private; gli emittenti: Preghiere del marinaio, del farmacista, dello scout, del legionario, del cane, del cantautore (smisurata!), del bambino non nato e di Celestino. La Preghiera è una parola contenitore in cui tutto e tutti, piaccia o no, possono essere inclusi; anche l'islamico, il cui tappeto si chiama, in italiano e per antonomasia, "Preghiera". Si spiega allora perché la pia portavoce di Forza Italia, che sovrintende al lessico del premier (dio gliela mandi buona!), indichi la Preghiera come "beauty farm dell'anima". Parole in libertà dato che, nella miseria planeta-

ria, è la Preghiera e non l'aspirina, la più usata medicina del corpo.

Un minuto di raccoglimento, prego!: qual'è oggi il contenuto più frequentato da questo vecchio gallicismo, Preghiera? La pace, oggetto di invocazioni e d'appelli, molto efficaci nel pacificare la coscienza di chi li enuncia. Poi i rapimenti, parola alta e umanistica che ha sostituito il grossolano sequestro di persona, dove gli uomini sono merci di scambio. I governi infatti trattano ufficialmente con i rapitori e tirano sottobanco sul prezzo coi sequestratori! I quali, operando in regime di concorrenza, non esibiscono i segni d'una crudeltà da rad-dolcine, ma d'una salda determinazione commerciale.

Le preghiere, diceva già l'Iliade, corrono sulle tracce dell'errore, soprattutto quando si è fatto o subito un oltraggio e si è impotenti a riparar-

lo. Resta solo il compito precario (aggettivo che deriva da Pregare!) di propiziarsi il nemico, di toccarlo con l'implorazione collettiva. Oggi supplichiamo con i complici della guerra in Iraq per evitare il supplizio agli operatori di pace. (Parole queste - supplica e supplizio - che condividono radici e significati: piegarsi, placare e pagare!). I non responsabili dell'errore si trovano così coinvolti, volenti o nolenti, in cerimonie di massa dove si celebra la liturgia della parola.

Curioso infatti che le forme collettive di Preghiera, nel senso di "richiesta o raccomandazione umile e pressante", prendano sempre le forme della tradizione devozionale: cortei-processione con fiacole e luminii, dove si sprecano inni, litanie, giaculatorie e salmodie, mormorazioni e invocazioni salvifiche, silenzi, genuflessioni e prosternazioni. Che l'oratoria laica e razionale abbia definitivamente smarrito l'eloquenza, per sciogliersi in sermoni ed orazioni? DePrecabile, ma se questo precedente è ormai un precetto, quell'oratoria si merita una Prece. All'oratorio?



cara unità...

La lotta alla mafia nei programmi

Vito Mercadante

Egregio Direttore, mi meraviglia, da buon siciliano, che fra il tanto discutere che si fa nel centrosinistra di contenuti programmatici, nessuno accenno è venuto fuori sulla lotta alla mafia. Eppure si tratta del più grosso problema della modernizzazione che si vuole effettuare in Italia. Diceva Norberto Bobbio che per la sola presenza della mafia in Italia, dovremmo tenere perpetuamente la bandiera a mezz'asta. Non si tratta soltanto, infatti, di un problema etico: la concessione di uno stato della presenza di un antistato entro i suoi confini, si tratta concretamente dell'asserimento di quattro regioni fra le più popolate d'Italia, ad un potere che stately non è. Ed a coloro che in Italia dicono di esse: facciamo cuocere nel loro brodo, rispondo che il potere elettorale che la mafia utilizza nell'interesse di certi partiti per averne in cambio libertà di agire indisturbata, falsa del tutto i risultati elettorali a danno delle altre forze politiche e dello stesso procedere in avanti del nostro popolo. Sono milioni di voti che si riversano nella parte meno progressista del nostro paese, sconvolgendo il suo avvenire e la competizione con altri popoli. E poi,

vorremmo divenire europei con la mafia a casa che utilizzerà la sua presenza (già lo fa) per allungare i suoi tentacoli sugli altri paesi del nostro continente? E come sarà possibile risolvere la questione meridionale, quando di tutto il Mezzogiorno soltanto la Basilicata e la Sardegna si salvano dalla peste mafiosa? Vi sono tanti problemi in Italia. Però quello della presenza mafiosa ne condiziona diversi, sicché bisognerà partire da questo per dar luogo ad una modernizzazione del nostro paese. Eppure questo problema continua ad essere trascurato perfino dalle forze politiche che ricevono molto nocimento dalla mafia.

Analfabetismo di ritorno

Simone Leo Capogruppo dei Ds di Camaioere

In questi ultimissimi giorni c'è stata una sequela di errori politici che ha dell'incredibile. Alla Camera ci siamo astenuti sul primo articolo della legge di riforma della Costituzione proposta dal Polo. Astenuti! Dinanzi ad una proposta di legge da noi definita, giustamente, un pasticcio. Proposta ispirata dalla volontà della Lega, sul piano della Forma di Stato, di indebolire il principio di unità ed indivisibilità della Repubblica, che è una faccia, si badi bene, del principio di uguaglianza, e dalle tentazioni bonapartiste di Berlusconi ed A.N. che, sul piano della Forma di Governo, conducono ad un rafforzamento del ruolo del Presidente del Consiglio tale da relegare il

Parlamento ad una posizione di totale subalternità nei confronti della volontà del primo.

L'ABC della politica insegna che, se una legge è pericolosa per il Paese, si deve votare contro sin dal primo articolo, non essendo singole norme scindibili dal contesto normativo più generale ed essendo, necessario, per chi fa politica, mandare un segnale chiaro al Paese. L'ABC della politica insegna anche che, essendo le Camere due ma il Parlamento uno, i Capogruppo di Camera e Senato, perlomeno dello stesso partito, dovrebbero, prima, mettersi d'accordo sull'atteggiamento da tenere.

L'ABC della politica insegna che il leader di una coalizione, il cui partito di maggioranza relativa sta raccogliendo le firme per abrogare una legge definita dallo stesso Prodi "cattiva", non dovrebbe dire, a pochi giorni dalla scadenza del termine per presentare le sottoscrizioni, che il referendum sarebbe "lacerante" per il Paese. Di "lacerante", visto che la maggioranza del Paese, fatta da cattolici e non, è contro questa legge, ci sono solo le sue dichiarazioni che creano nuovi "strappi" dentro il centro sinistra e, oltretutto, rischiano di indebolire la sua stessa leadership.

L'ABC della politica insegna, più in generale, di non litigare tra compagni e amici sui giornali e sui mezzi di informazione ma, preferibilmente, di chiarirsi e mettersi d'accordo nelle riunioni interne all'uopo convocate.

Non so a cosa imputare questa sequela di errori, certo siamo dinanzi ad un processo di ANALFABETISMO DI RITORNO che va, in ogni modo, fermato.

I veri contenuti di una parola

Giorgio Galletti - Vice Presidente Sezione ANPI Muggiò - Milano

Cara Unità, voglio esprimere il mio dissenso per il voto di astensione del Gruppo Parlamentare alla Camera dei Deputati di Uniti nell'Ulivo sul primo articolo della legge in riferimento al Federalismo. Personalmente penso che non ci si debba "impiccare" ad una parola (federalismo) senza verificarne i "veri" contenuti che di questa definizione ne dà la Lega e il centrodestra. La pericolosità di questa riforma per la democrazia è ben delineata da Giuliano Amato nell'intervista di oggi a l'Unità, nonché dalle ampie critiche di vari costituzionalisti. Se a volte, la forma è anche sostanza, questo è proprio il caso per cui occorre urgentemente porvi rimedio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

«La crisi dell'antifascismo» di Sergio Luzzatto è un libro importante, che apre una nuova stagione di riflessione

Non esiste al mondo sistema democratico che abbia pronunciato un anatema nei confronti delle origini come accade ora in Italia

Antifascismo per le nuove generazioni

PAOLO SODDU

Ci sono dei libri che segnano e segnalano un mutamento profondo dello spirito del tempo. Accadde nel 1975 con la «Intervista sul fascismo» di Renzo De Felice. Apparso nel momento del massimo successo - elettorale e culturale - delle sinistre, il volumetto apriva nuove prospettive, ampliava il ventaglio dei temi su cui fino allora si era discusso e mostrava i primi segni del logoramento del paradigma antifascista, così come si era costruito negli anni e nei decenni precedenti. E lo attestarono anche le grandi polemiche che provocò. Qualcosa di analogo avviene ora con «La crisi dell'antifascismo» di Sergio Luzzatto (Einaudi, pp. 105, euro 7,00). Non solo è un libro destinato a incidere intensamente sul ripensamento della nostra vicenda contemporanea, ma apre la via a una stagione degli studi storici e della coscienza di sé del Paese, che fruttificherà nell'avvenire. È un libro prezioso e importante, da leggere e da meditare. Luzzatto opera un mutamento di prospettiva. Gli è possibile per la sua appartenenza a una gene-

razione che ha vissuto con distacco la guerra fredda, estranea per molti versi alle passioni e agli odi che ha alimentato. Ma ciò non basta, perché si può appartenere a una nuova generazione ed essere «pappagalleschi automi» (p. 7). Luzzatto sa porre la parola fine a un intero ciclo storiografico, dominato dal post-antifascismo e dalla costruzione di un paradigma post-resistenziale, che pure ha assolto a una funzione, e ne rivela impietosamente l'usura. Il paradigma post-resistenziale è ridotto ormai a un catechismo, i cui postulati sono - afferma Luzzatto - l'anacronismo, l'astoricità, la nichilistica negazione e la pulsione

Luzzatto sa porre la parola fine a un intero ciclo storiografico, dominato dal post-antifascismo

totalitaria a un'impossibile memoria condivisa, indivisa, unificata. In una storia comune possono, anzi debbono, per Luzzatto, vivere memorie divise, differenti, perché la storia collettiva è alimentata dalla pluralità delle memorie. Controltuce, Luzzatto opera un'acquisizione fondamentale: sorti da eventi traumatici, e cioè da guerre civili più o meno intense o da catastrofi nazionali, i sistemi democratici hanno una natura evolutiva, che rielabora incessantemente le energie morali prodotte in quei tempi di dolore e di sofferenza. I tentativi di rimuovere, abbattere o distruggere la ragione fondante delle democrazie, di recidere i legami con il seme che le hanno generate, producono mostri o - è il caso italiano - «non nati». A guardare bene, non esiste al mondo sistema democratico che abbia pronunciato un anatema nei confronti delle origini, che abbia maledetto il seme che li ha vivificati, come accade ora in Italia. In altri paesi, anche quando si è proceduto a una riforma complessiva della Costituzione, ci si è affidati a un'alternativa interna

a quel sistema di valori: la Francia del 1958 non scelse il populista Pierre Poujade per ripensare se stessa, ma il generale Charles De Gaulle, capo della resistenza democratica in esilio negli anni di Vichy. In Italia, al contrario, i progetti di revisione costituzionale hanno assunto sempre la veste di una soluzione di continuità rispetto alla «Repubblica nata dalla Resistenza». Occorre andare più indietro di Bettino Craxi, che è stato soltanto il (pen)ultimo assertore. Egli aveva dietro di sé un lungo lavoro preparatorio i cui primordi erano nell'opera di Rinaldo Ossola, antifascista ma estraneo al Cln. L'agognata ricerca di una rottura si colorò successivamente di ipotesi politiche e di aspirazioni ideali di segno opposto. Ma della sua necessità, dell'indispensabilità di una chiusura e di un nuovo inizio sono stati costanti interpreti schiere di intellettuali, il cui mutamento di collocazione lungo lo schieramento destra-sinistra ha suscitato spesso scandalo. In taluni casi, la matrice, come osserva Luzzatto, è lo storico conformismo degli intellettuali ita-

liani; ma, al fondo, pur nel «terremoto di coscienza» (p. 34) costituito dall'89, è ravvisabile una lunga fedeltà al tempo in cui molti di quella generazione condividevano «il capitalismo con il fascismo, quando non il terrorismo con il gappismo» (ivi). Luzzatto afferma giustiziati che a taluno parranno urticanti, ma nondimeno sprigionano nuovi indirizzi di ricerca. Se di egemonia è possibile parlare nella cultura italiana contemporanea, essa è da ricercare non nella generica e indistinta sinistra o nel Pci, ma in alcune delle idee chiave del Sessantotto politico, che non ha rinunciato alla prospettiva di «fare la rivoluzione», ancorché paia essersi accontentato di «fare opinione» (p. 37). Che cosa è, infatti, il post-antifascismo se non il perseguimento dell'obiettivo, allora coltivato da sinistra ora anche da altre sponde, di mutare dalle radici la pianta della democrazia italiana? Ha pienamente ragione Luzzatto nel sottolineare il valore dell'«antifascismo di garanzia della Repubblica» (p. 63) espresso da Enrico Berlinguer nel contrastare, insieme con Ugo La

Malfa, Benigno Zaccagnini, e Sandro Pertini, la linea della trattativa di Craxi durante il sequestro Moro. In quel rigetto assoluto di velleità rivoluzionarie delle fondamenta della Repubblica sono molte delle ragioni del disprezzo e della conseguente incomprensione della politica del leader del Pci, ma anche della sua vitalità. Contrariamente a quanto sostenuto da Gaetano Quagliariello e riportato sul Corriere della Sera di giovedì 16 settembre, l'antifascismo resta, come sostiene Luzzatto, un corroborante fondamentale della democrazia repubblicana. In un Paese che ha fornito il modello fascista all'Europa l'antifascismo

Il paradigma post-resistenziale è ridotto ormai a un catechismo astorico e anacronistico

non è semplicemente uno schema ideologico ma una positiva pratica democratica realizzata storicamente. La costruzione della Repubblica è infatti avvenuta come rottura di una pratica totalitaria che ha assunto, in Italia, il volto del fascismo. Il post-antifascismo ha contraddistinto la lunga transizione italiana. Che è seguita al fallimento di un sistema politico, crollato sotto il peso della corruzione, del debito pubblico, dell'incapacità di riformare se stesso. Della frana è stato imputato il padre, l'antifascismo, quasi ad affermare una rinuncia alla ricusazione del fascismo come «essenza del male contemporaneo, in quanto attentato biologico alla sacralità della vita» (pp. 14-5). Sulla crisi italiana degli anni Novanta sono germogliati l'antipolitica e il qualunquismo. Non sono tabe congenite del popolo italiano, ma stremata risorsa, sedimentata nel corso di lunghi secoli, alla quale esso attinge quando si disseccano le energie della politica e dell'impegno. Nel disastro della transizione italiana, è l'utile lezione che possiamo apprendere.

Torino 1979, l'assassinio di Carlo Ghiglieno

DIEGO NOVELLI

Maramotti



L'assassinio dell'ingegnere della Fiat Carlo Ghiglieno, responsabile della pianificazione, avvenuto il 21 settembre del 1979, da parte di un commando di terroristi di Prima linea, rappresentò uno dei momenti più acuti di quella drammatica stagione che Torino ha vissuto con grande partecipazione e fermezza sino alla definitiva sconfitta dei fanatici gruppi dell'estremismo rosso, fautori della lotta armata. I terroristi avevano fatto di Torino non solo un campo di battaglia, ma un obiettivo privilegiato. Al di là dell'immagine stereotipata che la vorrebbe capitale di tutto, e quindi centro nevralgico naturale della vita nazionale, ho sempre creduto che la scelta di Torino da parte degli strateghi dell'eversione non fosse casuale. Avevano puntato su Torino proprio perché questa era una città di frontiera, non solo in senso geografico, tra l'Italia e l'Europa (e quindi con un ruolo di cerniera che qualcuno poteva avere interesse a minare), ma soprattutto perché in questa città i due grandi blocchi economici e sociali si fronteggiavano senza mediazioni.

Non c'era una intercapedine, una fascia sociale cuscinetto, un'economia che potesse attuare la contrapposizione. I due blocchi si guardavano in faccia, sempre: il più grande industriale europeo, la Fiat e la più grande concentrazione operaia organizzata. I due antagonismi sociali erano nitidi, evidenti, quasi simbolici: ecco perché il terro-

rismo voleva inserirsi come un cuneo per radicalizzare lo scontro. I fautori del piano terroristico nella loro delirante follia erano consapevoli che mettere in crisi Torino significava lanciare un segnale che andava molto al di là dei confini della città. Significava mettere in crisi il paese. E per raggiungere questo obiettivo si fece leva sulle debolezze della città, sfruttando le contraddizioni che la fase di trasformazione portava con sé. I terroristi sapevano che avevano di fronte una città dagli equilibri delicati, un luogo sociale tormentato, in ebollizione, in sofferenza. Non soltanto per problemi economici, quanto per l'inquietudine e l'incertezza derivanti da ogni forte mutamento contraddittorio. Torino era una città di spostati, proprio in senso fisico: una città di provvisori, di uomini senza radici. Si diceva che a seguito della forte ondata migratoria fosse diventata la terza città meridionale d'Italia, dopo Napoli e Palermo, ma non è mai diventata una città del sud, anche se non era più una città solo piemontese.

A partire dal 1974 anche l'identificazione con la fabbrica come punto di riferimento obbligato nel bene e nel male, come polo di sicurezza economica, era entrata in discussione, per gli scossoni al vertice Fiat e l'inizio della crisi progressiva dell'azienda. I terroristi si proponevano di sfruttare quel malessere sottile, determinato da una crisi di identità, dalla mancanza di una sicura identità collettiva, dallo sradicamen-

to. In una parola sfruttare gli effetti di una integrazione incompiuta. Tutto questo, secondo i loro calcoli, poteva generare uno stato d'animo di frustrazione e di esasperazione, un atteggiamento sociale e politico se non di sostegno almeno di indifferenza, di neutralità, di equidistanza.

Se nello Stato si identificavano le cause principali delle disfunzioni, dei disagi, delle delusioni, a Torino più che altrove poteva trovare terreno fertile la scelta di chi si metteva fuori, e decideva di non schierarsi «né con lo Stato né con le Br». È proprio questa saldatura tra

la patologia urbana e l'adesione alla ribellione eversiva che i terroristi cercavano di realizzare, che è fallita. La sconfitta è stata principalmente politica. Centinaia di assemblee in fabbrica e nei quartieri, organizzate settimana dopo settimana, sono state lo sforzo per portare la gente a

riflettere, sempre, a farsi parte di quello che stava accadendo, a sentirsi coinvolta non soltanto dalla paura, ma anche dalla necessità di una risposta razionale, organizzata, civile. Ai cittadini le istituzioni locali, amministrare da giunte di sinistra, hanno chiesto di non rispondere emotivamente, ma di partecipare, di non ritirarsi, di non rinunciare mai a esserci, a contare.

Ed è proprio in occasione dei funerali dell'ingegner Carlo Ghiglieno, ammazzato mentre apriva l'auto sotto casa, presente la moglie, che la ragione politica si mosse in modo compatto. C'era la folla, c'erano gli operai con i consigli di fabbrica e gli striscioni rossi; c'era Cossiga, presidente del Consiglio con tre ministri; c'erano Gianni ed Umberto Agnelli, Lama, Carniti e Benvenuto, i tre leader sindacali, il Comune, la Provincia e la Regione. Quel funerale fu il segno di un rifiuto totale del terrorismo, la conferma che il fronte era vastissimo e che non sarebbero passati.

Dei funerali di quegli anni se ne potrebbe parlare a lungo per le profonde differenze emerse: funerali di periferia, di agenti e guardie carcerarie, funerali del sud e funerali del nord nella stessa città; c'è un modo diverso di vivere il dolore: ad esempio, la madre di Emanuele Jurilli (un ragazzo di 16 anni rimasto ucciso «per caso» in uno scontro tra polizia e terroristi mentre tornava a casa dalla scuola) nella sala del pronto soccorso dell'ospedale dove lo avevano portato mi era venuta

incontro staccandosi dalla barella dove giaceva il corpo senza vita del suo figliolo, per dirmi soltanto: «Adesso lei mi deve trovare una ragione per cui io debba continuare a vivere». Accanto c'era il papà di Emanuele, senza una lacrima, impietrito, con il cappello in mano, senza aprir bocca. La stessa atmosfera per la famiglia Ghiglieno: un modo sottotono, piemontese, di consumare il dolore come una vicenda privata, con il sostegno, in questo caso, di una grande fede religiosa.

La notte prima del funerale di Ghiglieno mi aveva telefonato a casa Cossiga: voleva venire al funerale e mi chiese se temevo manifestazioni di ostilità da parte della gente esasperata. Gli risposi di venire; non potevo garantire nulla al 100%, ma sarei andato a prenderlo all'aeroporto e sarei rimasto al suo fianco per tutto il giorno. Proprio le vicende del terrorismo mi avevano portato a frequenti contatti con Francesco Cossiga, prima come ministro degli Interni, poi come Presidente del Consiglio: «Se qualcuno fischia - gli risposi al telefono - facciamo a metà».

Pochi giorni prima, in circostanze analoghe c'erano state a Roma proteste e furori. A Torino non successe niente di tutto questo. La città non cedette all'esasperazione. Con le nostre figure impotenti di fronte ad un atto definitivo come un assassinio, testimoniammo la volontà di andare avanti nonostante tutto.

segue dalla prima

Soluzione non problema

In questo contesto di drammatica rottura culturale e sociale, i referendum parzialmente abrogativi che abbiamo promosso - lungi dal costituire il problema da risolvere - sono la precondizione per qualsiasi ipotesi di soluzione. Solo se ci saranno le firme necessarie - forza! Ci siamo vicini, ma restano pochissimi giorni - la legge n. 40 potrà essere radicalmente modificata a vantaggio delle donne, delle coppie, dei malati.

Se tra qualche giorno si dovesse constatare che le firme non ci sono, cosa potrebbe mai convincere la maggioranza che ha imposto la legge a tornare in Parlamento per modificarla? I buoni argomenti? Quelli, li abbia-

mo usati anche nel corso del dibattito parlamentare. Con gli esiti noti. Nel frattempo, i partiti del centro-destra vengono ulteriormente radicalizzando (se possibile) la loro posizione, come dimostra il successo del parallelismo promotori dei referendum/nazisti: comparso in un manifesto del Cdu (il partito del Presidente della Camera) e ora fatto sostanzialmente proprio anche dal Vice Presidente del Consiglio.

Certo, se ci saranno le firme, la riforma della legge n. 40 potrà essere realizzata attraverso due strade: il voto dei cittadini e il voto del Parlamento. Una volta raccolte le firme, non c'è alcuna ragione - per i promotori dei referendum - per temere il ricorso all'iniziativa parlamentare. Se è chiaro - secondo tutte le indagini demoscopiche - quale sarebbe il pronunciamento dei cittadini se i referendum si tenessero effettivamente, è altrettanto

chiaro che le eventuali modifiche approvate in Parlamento dovrebbero produrre un effetto analogo a quello della vittoria dei Sì nei referendum parzialmente abrogativi, pena l'automatizzato trasferimento dei quesiti sulla nuova normativa.

Noi che stiamo raccogliendo le firme anche in questi ultimi giorni prima del 30 settembre (a proposito: purché siano inviate al Comitato Nazionale complete di certificazione, si possono raccogliere fino al 28 prossimo) non abbiamo dunque motivo di temere alcuno «scippo» dei referendum dall'iniziativa di quanti intendono impegnarsi per modificare in Parlamento questa legge che tutti (referendari e «parlamentaristi») riteniamo profondamente ingiusta. È troppo chiedere a questi ultimi di non considerarci costruttori di problemi, ma sostenitori di soluzioni?

Enrico Morando

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litotud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 settembre è stata di 131.509 copie

EXPO innovative 2004



Acqua



Aria



Calore



Casa

Expo Innovative 2004 si terrà presso la nuova area espositiva di
IDROCENTRO a Torre S.Giorgio in S.S. Torino - Saluzzo Km 30
nei seguenti giorni:

Venerdì 24 settembre dalle ore 17.00 alle ore 20.00

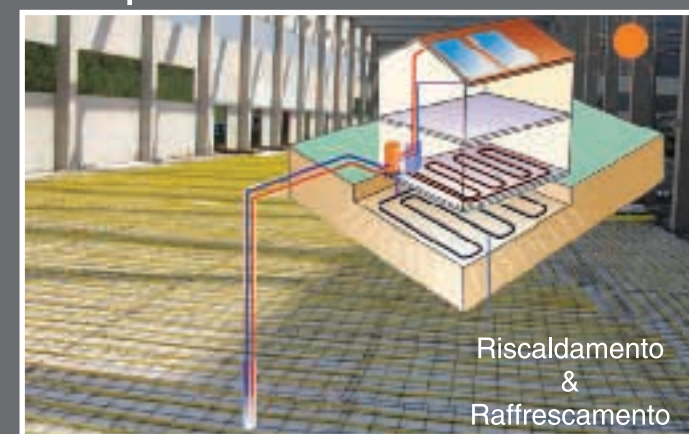
Sabato 25 settembre dalle ore 10.00 alle ore 21.00

Domenica 26 settembre dalle ore 10.00 alle ore 18.00

IDROCENTRO

Torre S.Giorgio - CN • Tel. 0172.9121 • Fax 0172.96075

Pompa di calore



Pompa di calore al litio



Solare termico



Solare fotovoltaico



Trattamento acqua



Biomassa



Per info ☎ 0172.9121

www.idrocentro.com

Borgo San Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco • Moncalieri
Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Susa • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona • Gravellona Toce • Novara • Vercelli
Biella • Ivrea • Milano • Rubiera • Modena • Lucca • Barga • Castelnuovo Garf.na • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).

